Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale in Storia
dal Medioevo
all'Età
Contemporanea

Tesi di Laurea

Il soldino, una moneta veneziana nei secoli XIV-XVI

Relatore
Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Laureando
Paolo Gasparini
Matricola 854338

Anno Accademico
2024 / 2025

Sommario

1 INTRODUZIONE 7
1.1 Obiettivi e metodologia 7
1.2 Struttura della tesi 8
2 AREE MONETARIE 10
2.1 Significato di “area monetaria" 10
2.1.1 Le aree monetarie del Nord Italia 10
2.1.2 La qualità estetica della monetazione del Nord Italia 14
2.2 Area monetaria proto-veneta 15
2.3 Area monetaria veneta 17
2.3.1 Il periodo di preminenza veronese 18
2.3.2 Il braccio di ferro tra Venezia e Verona 19
2.3.3 L’entrata in scena di Padova e l’affermarsi della supremazia veneziana 24
3 LA ZECCA DI VENEZIA 28
3.1 Breve storia monetaria di Venezia fino alla riforma del soldino 30
3.2 La riforma di introduzione del soldino 36
3.3 Le conseguenze del rilascio del soldino 39
3.4 Il quinto d’argento 40
3.5 Soldino e mezzanino, due sorti differenti 41
3.6 Sviluppi economico-monetari e mutamenti del soldino 44
4 IL CONTESTO STORICO E I VARI RILASCI DEL SOLDINO 54
4.1 Contesto storico 0 54
4.1.1 Nuovi possedimenti, nuove spese, nuovi introiti 55
4.1.2 Allargamento o Serrata del Maggior Consiglio 56
4.1.3 La rivolta di Baiamonte Tiepolo e la nascita del consiglio dei X. 57
4.1.4 La vita in mare: innovazioni e commercio 59
4.1.5 La seconda guerra con Genova 60
4.1.6 Francesco Dandolo Doge 61
4.2 Soldino di tipo I 63
4.3 Contesto storico I 64
4.3.1 Lo scontro con Mastino della Scala 64
4.3.2 Il terzo conflitto veneziano - genovese 65
4.4 Soldino di tipo II 69
4.5 Contesto storico II 70
4.5.1 La congiura di Marin Faliero 70
4.5.2 Primi segnali di crisi 71
4.5.3 La ribellione di Candia 72
4.6 Soldino di tipo III 73
4.7 Contesto storico III 74
4.7.1 Il quarto conflitto con Genova 74
4.8 Soldino di tipo IV 77
4.9 Contesto storico IV 78
4.9.1 Crisi e ripresa economica 78
4.10 Soldino di tipo V 79
4.11 Contesto storico V 80
4.11.1 Il Quattrocento 80
4.11.2 La conquista della Terraferma 81
4.11.3 L’avvento dei Turchi Ottomani 86
4.12 Soldino o marchetto 91
4.13 Contesto storico VI 92
4.13.1 La lega di Cambrai 92

4.13.2 Una nuova Venezia: virtuosa, prudente e attendista 95
4.13.3 Le nuove rotte e il commercio veneziano 97
5 IL SOLDINO AL DI FUORI DEI TERRITORI VENEZIANI 99
5.1 Il soldino in Inghilterra 99
5.1.1 La prima ondata 100
5.1.2 La seconda ondata 103
5.1.3 Le motivazioni 105
5.2 Il soldino in Croazia e Dalmazia 107
5.2.1 Croazia e Dalmazia prima del soldino 107
5.2.2 Croazia e Dalmazia dopo l'introduzione del soldino 109
5.2.3 Dubrovnik (Ragusa) 110
5.2.4 Split (Spalato) 111
5.3 Il soldino in Grecia 112
5.3.1 La monetazione in Grecia prima del soldino 112
5.3.2 La monetazione in Grecia dopo l'introduzione del soldino 114
5.4 Il soldino a Creta (Candia) 119
5.4.1 La monetazione a Creta (Candia) prima del soldino 119
5.4.2 La monetazione a Creta (Candia) dopo l'introduzione del soldino 120
6 CONCLUSIONI 123
7 BIBLIOGRAFIA 125
8 SITOGRAFIA 133

1 INTRODUZIONE

È sabato 7 novembre 1332 quando la "Curia Antianorum" del comune di Treviso si riunisce per discutere di due nuove monete provenienti dalla città di Venezia che preoccupano il mercato locale comportando perdite a mercanti e cambiavalute: il soldino e il mezzanino[1]. È questa la prima attestazione del soldino in un documento scritto, argomento di questa tesi di laurea. Come emerge dal documento sopra citato, il soldino ha rappresentato una svolta nella monetazione veneziana, una cesura che ha aperto una nuova fase della monetazione veneziana di piccolo taglio.

1.1 Obiettivi e metodologia

L'elaborato si propone di esaminare il soldino all'interno della storia monetaria veneziana inserendolo nel contesto storico della Repubblica di Venezia tra il XIV secolo e il XVI, illustrare le motivazioni di una coniazione così prolungata e il ruolo che questa moneta ha ricoperto per l'economia di Venezia. Le analisi riguardanti circolazione, utilizzo e coniazione del soldino non si limitano alla sola città lagunare ma si estendono geograficamente all'area monetaria veneta (attuali regioni del Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia), all'Inghilterra e ai territori d'oltremare veneziani (o comunque ad essi limitrofi) come Grecia, Creta, Dalmazia e Balcani.

L'obiettivo di questa tesi è fornire conoscenze fondamentali relative al soldino analizzandone utilizzo, diffusione e ruolo svolto nel sistema monetario veneziano.

[1] GIAMBATTISTA VERCI, *Storia della marca trivigiana e veronese, vol. 10, Presso Giacomo Storti, Venezia, 1788*. p. 167. L'autore trae il documento "*Molti maneggi, e consulte de' Trivigiani per una Moneta nuova Veneta di bassa lega: e contro altre monete false e svantaggiose alla piazza"* dal Codice Documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

La ricerca delle fonti è stata condotta prevalentemente in territorio veneziano, avvalendosi di documenti e testi reperibili in biblioteche, librerie e risorse digitali. Nella stesura dei diversi capitoli si è fatto ricorso a svariate fonti bibliografiche e documentarie. Alcuni di questi testi sono stati utilizzati come riferimento principale, integrando le informazioni mancanti e aggiornando quelle ormai superate con altre fonti più recenti.

Le fonti su cui si basa il presente elaborato, trattando di numismatica tardo-medievale, sono fortemente legate ai ritrovamenti di ripostigli già riportati alla luce al momento della stesura della tesi; ne consegue che queste risultano valide e aggiornate fino a nuovi ritrovamenti. Non sono sempre pervenuti, inoltre, documenti dell'epoca considerata; pertanto, ci si avvale di studi tecnici successivi (come, ad esempio, quelli svolti da Papadopoli sulla monetazione veneziana) al fine di ricostruire le caratteristiche tecniche del soldino nel periodo considerato.

1.2 Struttura della tesi

Il presente elaborato si apre con un'indagine introduttiva sul significato di aree monetarie per poi approfondire con più specificità il processo di formazione dell'area monetaria veneta. Risulta doveroso, infatti, descrivere anche solo nei suoi concetti basilari il territorio e il contesto monetario che hanno contribuito alla coniazione del soldino.
Così come per l'area monetaria, anche per trattazione della zecca di Venezia, è risultato doveroso descrivere la storia monetaria che l'ha caratterizzata precedentemente la riforma di introduzione del soldino, giungendo successivamente ad approfondire la riforma operata da Francesco Dandolo e le conseguenze da essa derivate.
La storia di Venezia considerata si estende dal Duecento a tutto il Cinquecento, analizzando eventi e personaggi storici principali che hanno contribuito alla nascita del soldino e ai suoi frequenti mutamenti.

A conclusione dell'elaborato, una sezione è dedicata al soldino nei territori

d’oltremare e in ambito estero. Dopo una breve ricostruzione della situazione monetaria locale precedente l’introduzione del soldino, vengono analizzati i mutamenti causati dall’ingresso della moneta veneziana nelle aree considerate. L’esame di ripostigli e documenti locali consente, infine, di valutare l’entità della circolazione del soldino nelle aree considerate ipotizzando tempistiche e modalità di declino e scomparsa.

2 AREE MONETARIE

2.1 Significato di “area monetaria"

Per comprendere e studiare meglio i mutamenti e la storia del soldino è fondamentale iniziare il nostro viaggio da “distante”. Risulta necessario fare una panoramica del contesto storico e monetario dei periodi coinvolti dalla nostra indagine, così da capire al meglio come i cambiamenti monetari siano spesso risposte a stimoli esterni, altre volte, invece, risultati di necessità interne dovute a contingenze storiche o sociali.

Un’area monetaria è un territorio, più o meno vasto, senza confini ben stabiliti, all’interno del quale circolano le medesime monete, oppure monete equivalenti. L’area monetaria, quindi, trascende spesso (o per lo meno lo fa nel periodo da noi considerato) confini politici e comprende territori appartenenti ad autorità monetarie differenti[2]. All’interno di questi territori vi è una circolazione prevalente di specifiche tipologie di monete e l’utilizzo di specifiche unità di conto.
In sostanza, le monete circolano al di là delle frontiere politiche diffondendosi all’interno dei “confini” dell’area monetaria, uno spazio più ampio. Mentre la monetazione prodotta dalle zecche che si trovano all’interno dell’area monetaria si trova comunemente in tutti i territori dell’area stessa, raramente la si trova al di fuori[3].

2.1.1 Le aree monetarie del Nord Italia

L’Italia settentrionale e centrale appare come un laboratorio monetario dove vengono testate caratteristiche ed innovazioni che, successivamente, si diffondono comunemente nel resto d’Europa. Alcuni

[2] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, Cambridge University Press, 2016. p. 22

[3] Ibid.

esempi sono una continua svalutazione del denaro (monete con un quantitativo di argento sempre inferiore al proprio interno), l'introduzione del grosso e del ducato (monete veneziane rispettivamente d'argento e d'oro, utilizzate principalmente per grandi transazioni), del fiorino e del genovino (monete auree emesse prima del ducato veneziano da Firenze e Genova) ed emissioni di monetazione civica di grande qualità tecnico-artistica[4].

Le aree monetarie dell'Italia settentrionale vengono fatte risalire ai secoli X e XI. Fino alla seconda metà del X secolo la monetazione è sostanzialmente omogenea nel sistema monetario grazie alla riforma introdotta da Ottone I[5]. Nonostante la sua non appartenenza al Regno d'Italia, anche Venezia è parzialmente legata alle monetazioni reali riformate. Tuttavia, la città lagunare mantiene comunque una posizione leggermente differente dal resto del settentrione: le sue monete possiedono circa il 10% d'argento in meno rispetto alle altre, andando incontro ad una svalutazione progressiva. Questo processo (con conseguente diffusione di monetazione veneziana nelle aree circostanti) provoca anche una rapida svalutazione della monetazione reale/imperiale in tutta l'Italia settentrionale[6], sempre più evidente nelle zecche territorialmente più vicine a quella lagunare. I denari veneziani, non soggetti al controllo reale ed imperiale, sono il primo colpo vero e proprio inferto al vecchio ed uniforme sistema carolingio: possibile causa di queste variazioni può essere data dal legame di Venezia con l'Oriente bizantino con la conseguente necessità di uniformare la propria moneta a quella di Costantinopoli[7].

Le istituzioni messe in piedi da Carlo Magno e Ottone I sono, quindi, decadute e le diverse zecche hanno iniziato a battere moneta con valori

[4] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, pp. 9-10

[5] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 23

[6] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 15

[7] ANDREA SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Esedra Editrice, 2009. p. 70

differenti tanto che nei documenti si inizia ad indicare la provenienza delle monete al fine di specificarne il valore[8]. In questo contesto di mutamenti è possibile collocare la formazione delle aree monetarie del Nord Italia, ognuna caratterizzata dalla propria unità di conto[9].

Le zecche di Pavia, Milano, Verona e Lucca sono, almeno in un primo momento, i centri monetari di riferimento per le altrettante aree monetarie dell'Italia centro-settentrionale[10]. La monetazione di queste zecche è dominante nella rispettiva area di circolazione almeno fino al XIII secolo, con il punto di svolta dell'introduzione del grosso.
Introdotta attorno al 1200, questa nuova moneta d'argento modifica gli equilibri andando a delineare cinque aree monetarie nell'Italia settentrionale[11]: Asti e Savona, Genova, Milano, Venezia e Verona (embrione dell'area veneta), Aquileia[12].
L'introduzione del grosso, moneta in argento fino, riscuote un successo tale da modificare la monetazione europea in poco tempo. Questa moneta nasce come multiplo del denaro, legata quindi ad esso con un tasso di cambio fisso. Ben presto, però, questo tasso scompare e si creano due filoni di monetazione: la moneta grossa (in varie forme) e la moneta piccola (denaro di mistura)[13].

Lo sviluppo territoriale che vede protagoniste Milano, Venezia e il Ducato di Savoia, assorbe le realtà più piccole andando ad influenzare la circolazione monetaria del nord Italia tramite un crescente controllo governativo.

---

[8] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. pp. 68-69.

[9] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. p. 70

[10] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 23

[11] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 24

[12] Ibid.

[13] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 16

Anche l'introduzione delle monete d'oro nel XIII secolo, cominciando da Genova e Firenze, è un passo che modifica radicalmente la monetazione dell'Italia settentrionale ripristinando il bimetallismo monetario[14]. Il conio aureo, ancora ampiamente in uso nella monetazione orientale, in seguito alla riforma di Carlo Magno era pressoché scomparso dall'Occidente cristiano, salvo rari casi[15]. Importante ricordare l'esistenza della già citata moneta piccola a base di rame (denaro di mistura), utilizzata per gli scambi quotidiani[16]. Questo terzo livello di circolazione della moneta spinge alcuni storici a parlare di trimetallismo[17].

La coniazione di monete d'oro aumenta complice una sempre maggiore disponibilità di materia prima: si stima che a Firenze nel 1340 si producano tra i 350.000 e i 400.000 fiorini d'oro; inoltre, sempre a metà XIV secolo, a Firenze e a Venezia le monete d'oro arrivano a sostituire quelle d'argento come monete di conto prevalenti[18]. Durante il XV secolo la moneta d'oro di riferimento è il ducato veneziano: assume una rilevanza talmente ampia da influenzare peso e percentuale di metallo prezioso delle altre monete auree europee (nel 1412 il nobile d'oro inglese, nel 1224 lo scudo aureo francese)[19].

Sempre considerando l'Italia settentrionale, l'ultima rivoluzione monetaria medievale è conseguenza della scoperta di nuove miniere nelle Alpi del Tirolo. L'aumento della disponibilità di argento nella seconda metà del XV

---

[14] JACQUES LE GOFF, Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo. Editori Laterza, 2010. p.55 e p. 108

[15] GIULIO CERIOLI, DANIELE CORSI, GIANMARCO PIRAS, GIORGIO RICO, *La moneta nell'Alto Medioevo: analisi tipologico-propagandistica e ipotesi di un confronto tra repertori ed aree produttive del fisco regio*. p.22

[16] J. LE GOFF, Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo, p. 55

[17] *Ibid*. Le Goff riprende una definizione scrupolosa di Alain Guerreau, storico medievista francese, sottolineando come molti storici abbiano trascurato l'esistenza di monetazione di basso valore.

[18] J. LE GOFF, Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo, pp. 110-112

[19] J. LE GOFF, Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo, p. 153

secolo spinge Venezia (nel 1472) e Milano (1474), seguite poi da altre zecche dell'Italia del Nord, a coniare monete d'argento molto grandi e pesanti, esteticamente di pregevole fattura e dal valore di una lira[20]. Le nuove monete, a Venezia con ritratti dei dogi o negli altri centri del signore locale, vengono chiamate testoni, proprio per questa loro caratteristica. Questi pezzi, tipici dell'area settentrionale, hanno un successo tale da essere copiati in Svizzera e Germania. Questa rivoluzione è l'ultima di rilievo dato che da qui in poi la monetazione settentrionale sarà solamente il risultato di influenze straniere.

2.1.2 La qualità estetica della monetazione del Nord Italia

Dopo le riforme carolingie le monete che troviamo nell'Italia settentrionale sono tutte anonime. La prima coniata con il nome di un'autorità risale (probabilmente) al 1028 [21] ed è di Aquileia, battuta a nome del vescovo Poppone[22].
Venezia, invece, dà il via ad una nuova tradizione di monetazione: è la prima (nel 1194) a coniare monete con il santo patrono della città[23]. L'immagine e la legenda di San Marco saranno esempio per altre monetazioni comunali del nord e centro Italia[24].

La produzione monetaria del nord della penisola vede, almeno fino all'introduzione del grosso veneziano, pezzi esteticamente semplici e poco attraenti. Le monete, fino a questo momento, sono prodotte quasi interamente epigrafiche e il tipo dominante è la croce. Le legende, inoltre, vengono composte utilizzando un numero molto limitato di punzoni,

[20] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 19

[21] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 26

[22] GIULIO BERNARDI, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia, Eut* - Edizioni Università di Trieste, 2014. p.64,65

[23] VALERIO GIOVANNI MONETA, *Santi e monete – Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2010. p.19

[24] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 26

perdendo di fatto in qualità[25].

L'introduzione del grosso d'argento veneziano costituisce un salto di qualità nella monetazione settentrionale. Sul dritto della moneta è rappresentato San Marco stante che consegna lo stendardo ad un doge, anch'esso in piedi. Sul rovescio, invece, viene rappresentato Cristo in trono. La nuova moneta veneziana subisce, quasi sicuramente, l'influenza ed il fascino delle monetazioni di altissima qualità tipiche del mondo bizantino e, forse proprio per questo motivo, inizialmente ha poca risonanza nelle altre zecche della regione. Solo dal 1250, la figura del santo in piedi si diffonde nell'Italia settentrionale per imitazione della zecca veneziana[26].
Sebbene la qualità della produzione monetaria sia in ascesa, ancora nel 1300 le monete del nord Italia non sono all'altezza di quelle del resto d'Italia[27]. Solamente tra il XIV e il XV secolo vengono raggiunti altissimi livelli di monetazione con l'introduzione, già precedentemente osservata, dei testoni.

2.2 Area monetaria proto-veneta

L'area monetaria veneta è il risultato di un lungo processo che vede le sue origini ben prima dell'anno 1000: un suo primo embrione può essere identificato con una carta datata 945 d.C.[28], con la quale Lotario II rinnova lo "Ius Monetae" (ovvero il diritto di battere moneta) al vescovo di Mantova[29], stabilisce per i territori di Brescia, Mantova e Verona la sola

[25] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, pp. 24-25

[26] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 26

[27] Ibid.

[28] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 553

[29] GIACOMO VIGNODELLI, *Pratiche documentarie e fonti dell'azione politica regia. Una nuova analisi dei diplomi di Ugo di Provenza e Lotario II (926-950)*, Il Mulino, 2023. p. 742. Il testo del diploma originale è reperibile alla nota successiva. Vedi anche LUIGI

circolazione delle monete mantovane[30], e va a creare, di fatto, un distretto monetario speciale che coincide con buona parte di quella che sarà la terraferma veneziana nei secoli successivi. Le disposizioni di Lotario consentono alle tre città poste ai confini del proprio regno di battere moneta scegliendone in autonomia lega e peso[31]. Questa concessione di Lotario II non va considerata come una abdicazione al diritto di conio ma come il tentativo di arginare la penetrazione della moneta veneziana[32].
Solamente pochi anni più tardi Ottone I, imperatore, con una riforma crea la Marca di Verona e rende nuovamente la monetazione omogenea, andando di fatto a rendere vane le misure messe in atto da Lotario II[33].
Ottone affida al controllo del fratello Heinrich di Baviera i territori dell'attuale Veneto (escluso il rodigino), del Friuli e di Trento[34]: i profondi legami commerciali che si estendono lungo le rotte transalpine fungono da legante con il mondo tedesco, vicinanza che prosegue anche per la marca di Treviso e, successivamente, in epoca comunale[35].

È possibile identificare una prima forma di area monetaria veneta, propria ed omogenea, attorno al 1080-1090. L'unità di conto in quest'area è la lira veronese mentre circolano denari veneziani e, in misura minore, veronesi. I territori di questa prima area sono la Marca veronese ed il Friuli, con Tirolo meridionale e Venezia ancora al di fuori[36].

SCHIAPARELLI, *Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Bottega d'Erasmo, Torino, 1966. p. 252 n.1

[30] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 553

[31] ANDREA SACCOCCI, *Relazioni monetarie fra le Marche e le regioni circostanti in età medievale e moderna,* contenuto in *Deputazione di storia patria per le Marche*.

[32] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 23

[33] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 548

[34] A. SACCOCCI, *La monetazione di Verona*, Collezione di Vittorio Emanuele III. Roma, Museo Nazionale Romano, 2019. p. 5

[35] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 548

[36] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. Esedra Editrice. p. 76. Venezia viene ancora considerata esterna da Saccocci dal momento che utilizza una propria unità di conto.

2.3 Area monetaria veneta

I compilatori del *Corpus Nummorum Italicorum* definiscono per la prima volta una "Area Monetaria Veneta" considerando una zona compresa tra le Alpi (a Nord), il Po (a Sud), il lago di Garda (ad Ovest) e sempre le Alpi (ad Est, seguendo l'attuale confine italiano)[37]. Non vi è apparentemente una ragione precisa per la quale i compilatori hanno organizzato le monete di questi luoghi in un'unica area: gli stati inclusi sono molteplici, così come le lingue parlate e le tradizioni. Si suppone che l'idea di chiamarla "Area Veneta" derivi dal fatto che molte delle zecche più importanti nel Medioevo si trovino proprio in territorio veneto e che l'espansione della Serenissima abbia portato di fatto a riunire sotto un'unica entità statale la maggior parte di questi territori[38]. Questo accorpamento sotto il nome di "Area Monetaria Veneta" viene, in seguito, confermato da ricerche recenti che si basano su ritrovamenti monetari e prove documentarie tanto da essere una zona "Omogenea e ben definita"[39]. Le monete prodotte all'interno di quest'area circolano abbastanza liberamente nei diversi stati e sono la quasi totalità delle monete presenti. Infatti, meno dell'1% delle monete trovate entro i confini di questo territorio provengono da fuori[40].

Suscita notevole curiosità la coincidenza della regione monetaria con la *X Regio* augustea, successivamente riunita, come già detto, nello "Stato da Tera" veneziano[41]. Potrebbe sembrare una mera coincidenza, in realtà vanno analizzati in maniera più approfondita i rapporti politici, sociali, culturali e commerciali che caratterizzano quest'area. La zona geografica occupata dall'area monetaria veneta è in parte (e inizialmente) sovrapponibile ai territori della Marca veronese-trevigiana; tuttavia,

[37] La monetazione appartenente all'area descritta viene organizzata nel *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. 6 – 8 in un'unica area monetaria denominata "Veneto".

[38] W.R.DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 548

[39] Ibid.

[40] Ibid.

[41] Ibid.

quest'ultima non presenta caratteristiche proprie tali da essere differenziata dal Tirolo meridionale o dalla zona lagunare veneta[42]. Inoltre, proprio la zecca di Venezia, esterna alla Marca, avrà un'influenza tale sulla monetazione della zona da incidere maggiormente rispetto alla stessa zecca di Verona, centro di conio "ufficiale" di questi territori[43].
Venezia e Verona, nonostante siano due entità politico-amministrative differenti, non vanno a creare (come sarebbe potuto succedere) due aree monetarie separate. Il motivo unificante è riconducibile al commercio, intensissimo tra le due città, dei prodotti dell'entroterra che vengono commerciati quasi interamente in laguna: una relazione commerciale così stretta da obbligare le due aree ad uniformarsi[44]. Inoltre, in prospettiva più ampia, un sostanzioso commercio si estende anche verso Nord, valicando i passi alpini del Trentino Aldo-Adige, del Veneto e del Friuli.

2.3.1 Il periodo di preminenza veronese

A cavallo tra XI e XII secolo la marca veronese sviluppa un sistema monetario sempre più elaborato e la zecca di Verona acquista un ruolo sempre più importante, senza però raggiungere l'egemonia a causa della concorrenza veneziana.
Questa preminenza risulta evidente già nell' XI secolo, quando la *Libra Veronensis* diviene la principale unità di conto nei documenti ufficiali (registrazioni notarili) in tutto il Triveneto[45]. La superiorità della zecca veronese, mantenuta anche nei secoli successivi, spinge i primi studiosi della circolazione monetaria nel nord-est italiano a definire questa regione "Area monetaria di Verona"[46].
Nel *paragrafo 2.2 "Area monetaria proto-veneta"* abbiamo accennato alle

[42] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 67

[43] Ibid.

[44] A. SACCOCCI, *La monetazione di Verona*, p. 8

[45] A. SACCOCCI, *La monetazione di Verona*, p. 6

[46] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 554

origini e i profondi legami del territorio veronese con il mondo tedesco. A sostegno di quanto detto, quando Verona inizia una svalutazione dei suoi denari notiamo una diffusione verso Nord, in Tirolo: qui il *Berner Pfund* (la *Libra Veronensium*) è lo standard della moneta locale, così come della Germania meridionale[47].

2.3.2 Il braccio di ferro tra Venezia e Verona

Dalla prima metà dell'XI secolo inizia un braccio di ferro, una contesa monetaria, tra le due zecche principali dell'area veneta (Venezia e Verona) con la sporadica comparsa di agenti esterni come i patriarchi di Aquileia. I denari delle due città venete, a partire da questo periodo, subiscono una svalutazione allo stesso tasso. Lo capiamo perché il tasso di cambio tra le monete veneziane e veronesi è costante di 2:1 e, tra il 1090 e io 1170, entrambe le monete perdono circa il 70% del loro contenuto in argento[48] (tra il 65% e il 75% secondo le stime del Saccocci[49]). Confermando la Legge di Gresham, entrambe le monete in questo periodo aumentano la loro diffusione: nel XII secolo quelle veronesi sono estremamente comuni nei ritrovamenti del Tirolo[50], del Trentino e dell'Alto Adige mentre quelle veneziane sono largamente diffuse in Friuli[51] e ritrovate anche a Rimini, Ancona, Roma e Ortona[52]. La continua svalutazione, inoltre, favorisce la monetizzazione dell'economia: il basso tasso di materiale prezioso contenuto nelle monete le rende idonee per gli scambi quotidiani[53].

---

[47] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 555*

[48] Ibid.

[49] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. p. 77

[50] A. SACCOCCI, La m*onetazione dell'Italia nord-orientale nel XII secolo*. In Quaderni per la storia dell'Università di Padova, vol. 29, 1996. p. 288

[51] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 555*

[52] A. SACCOCCI, *Monetazione dell'Italia nord-orientale*, p. 288

[53] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 555*

Le monete di Verona e Venezia, con molta probabilità, sono le uniche ad essere utilizzabili senza alcun costo di cambio nei mercati di Levante così come in quelli dell'Impero occidentale[54]. Questo vantaggio economico porta, assieme alle numerose scoperte di miniere d'argento centroeuropee di quegli anni, ad un massiccio investimento nella coniazione di monete[55].
E proprio l'apertura di nuove miniere d'argento è una delle motivazioni alla base dei cambiamenti continui e repentini nelle monete dell'Area Veneta[56].
I nuovi centri minerari si distribuiscono non solo in Sassonia e nelle Alpi orientali (Trentino e Carinzia) ma anche in Toscana e in Sardegna[57]. In particolare, però, i giacimenti alpini si trovano al confine con l'area monetaria veneta o addirittura al suo interno permettendo un massiccio afflusso di argento proveniente da località vicine.
La combinazione tra questi fattori (svalutazione continua, essere monete cattive, nessun costo di cambio sui mercati e la molta disponibilità di argento a basso prezzo) spiega il successo improvviso ed esponenziale delle monetazioni venete (soprattutto quelle veneziane) alla fine del XII secolo.

Il Pfennig Friesacher di Aquileia agisce da agente esterno in questa disputa nonostante contenga circa 20 volte più argento rispetto al denaro veneto. Non ci sarebbe nemmeno competizione se non fosse che i patriarchi di Aquileia stabiliscono una relazione fissa tra le due monete, fissando un rapporto di scambio estremamente vantaggioso per loro di 30:1 [58]. Ciò permette alla "moneta cattiva" aquileiese di invadere il mercato veneto. Troviamo conseguenze di questa invasione analizzando le prime coniazioni autonome veneziane a nome del doge Vitale II Michiel (1156-1172): di queste abbiamo solamente pochissimi ritrovamenti, indice

[54] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 555*

[55] JACQUES LE GOFF, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*, pp. 40-42

[56] PETER SPUFFORD, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge University Press, 1988, pp. 109-119

[57] La citazione di Spufford è tratta dal *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 556

[58] *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 556

di scarsa coniazione o di una produzione di monete che, poco dopo l'emissione, vengono fuse in quanto "buona moneta"[59].

Sebastiano Ziani, successore di Vitale II e doge dal 1172 al 1178 [60], riforma la monetazione veneziana: abbandona il tradizionale denaro di Venezia e lo sostituisce con uno della medesima tipologia e del medesimo valore di quello veronese[61]. Con questa riforma la monetazione in area veneta diviene omogenea: le lire veneziane e veronesi hanno lo stesso valore mentre i denari di Aquileia sono parte dello stesso sistema di contabilità, considerati come soldi (dodici denari)[62].

Nel 1184 una nuova svalutazione del denaro veronese (chiamato ora denaro crociato) porta ad un'immissione di moneta cattiva nel sistema[63]. La risposta veneziana non si fa attendere con l'introduzione del ducato d'argento, meglio conosciuto come grosso, sotto il dogado di Enrico Dandolo (1192 – 1205). La coniazione del grosso si inserisce anche in un contesto economico più ampio (rispetto al contesto veneziano-veronese) in quanto risposta al sempre maggiore bisogno di denaro per il commercio[64]. Il grosso, con le proprie caratteristiche, verrà affrontato con dovizia di particolari nel *paragrafo 3.1 "Breve storia monetaria di Venezia".*

La prima metà del XIII secolo, con il grosso e il crociato veronese interscambiabili, permette l'espansione dell'area monetaria veneta.

---

[59] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage*. Vol. 12, p. 556.

[60] NICOLÒ PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*, vol. 1. Ferdinando Ongania Editore, 1893. p.69

[61] Da metà XI secolo fino a metà XII il rapporto tra il denaro veneziano e quello veronese è di 2:1. Ora il nuovo denaro veneziano ha lo stesso valore di quello veronese; pertanto, il nuovo denaro veneziano si scambia in un rapporto 1:1 con quello veronese e in un rapporto 1:2 con il vecchio denaro veneziano. Informazioni in *Medieval European Coinage*. Vol. 12, p. 556.

[62] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage*. Vol. 12*, p. 556*

[63] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage*. Vol. 12*, p. 557*

[64] J. LE GOFF, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*. p.53

Entrambe (Venezia e Verona) traggono vantaggio dal commercio dell'altra. Il grosso veneziano, con il suo enorme successo, è ritenuto la valuta più importante nel commercio di Levante per oltre un secolo[65] (assieme a sterline inglesi e denari tornesi di Francia[66]).
Il crociato veronese, invece, si diffonde in un'area decisamente vasta fino alla Provenza, al Württemberg, nel litorale illirico e talvolta in Sicilia o Mediterraneo orientale[67].

A partire dalla metà del XIII secolo si apre un periodo di scarsità di argento e le monete coniate con questo materiale o di mistura vengono riformate.
L'aumentare del costo dell'argento[68] ma anche un aumento del commercio[69] spingono verso nuove coniazioni in oro a Genova e a Firenze.
L'area monetaria veneta, inoltre, è percorsa da mutamenti provenienti dall'interno: Meinhard II conte di Tirolo apre nel 1250 una zecca a Merano (Sud Tirolo) ed inizia a battere i suoi grossi aquilini, una moneta concorrenziale per i grossi veronesi (moneta introdotta non prima degli anni '30 del XIII secolo[70], ha un peso di 1,70g ed una purezza del 95,6%[71]. Ha un valore di venti denari) e per i denari crociati[72]. La posizione strategica di Merano permette al conte di intercettare gran parte dell'argento che, dalle miniere centroeuropee, confluisce alle zecche di Verona e Venezia. Con una nuova legge, chiamata "Silberstange", obbliga poi i mercanti che trasportano lingotti nei suoi territori a convertirne una

[65] J. LE GOFF, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*. p.53

[66] J. LE GOFF, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*. p.45

[67] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 558*

[68] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, pp. 19, 559*

[69] A. SACCOCCI, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo,* in *XIII* Congreso Internacional de Numismatica Madrid, vol. 2, International Numismatic Commission, Londra, 2005. p. 1037

[70] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 657*

[71] QUINTILIO PERINI, *Le monete di Verona,* Ugo Grandi & C. editore, Rovereto, 1902. p. 58

[72] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 559*

parte in moneta[73], contribuendo a sottrarre metallo alle due zecche venete. Nel 1272 le autorità di Merano introducono il Grosso Tirolino (Kreuzer), moneta che, valutata 20 denari di Verona, rappresenta una nuova svalutazione della lira di conto veronese (utilizzata in Tirolo)[74].
L'iniziativa monetaria di Merano provoca una crisi della zecca veronese dalla quale, complice anche la dipendenza politica della città[75], Verona non riuscirà ad uscire, relegata ad un ruolo soltanto locale[76].

L'introduzione del ducato veneziano, avvenuta nel 1284, è probabilmente un tentativo di difesa del grosso, proprio in un periodo in cui i grossi meranesi inondano l'area monetaria veneta[77]. Nonostante ciò, negli anni '20 del Trecento il grosso di Merano con le sue imitazioni ha completamente messo fuori circolazione il grosso veneziano[78]. Ecco che, a questo punto della storia di quest'area monetaria, viene attuata la riforma di Francesco Dandolo che vede l'introduzione del soldino (dal valore di 12 denari) e del mezzanino (valore di mezzo grosso): una svolta che riporta Venezia al centro del mercato monetario[79]. Venezia, differentemente a Verona, riesce ad uscire vincitrice dalla perturbazione monetaria iniziata nel Duecento grazie ad una struttura commerciale ben collaudata e un'autorità monetaria decisamente attenta[80].

Nel 1349, alcuni anni dopo la sconfitta subita per mano della Serenissima, Verona riforma definitivamente la sua coniazione tornando al sistema della

---

[73] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 559*

[74] Ibid.

[75] A. SACCOCCI, *Circolazione di moneta veronese nell'età scaligera*, in VARANINI G.M., *Gli Scaligeri 1277-1387, catalogo della mostra,* Verona, 1988. pp. 354-355

[76] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, pp. 84, 85

[77] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12, p. 560*

[78] Ibid.

[79] Ibid.

[80] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 106

lira veronese vecchia, sopravvissuta dal 1312 solo come unità di conto pura. Il valore della vecchia lira veronese è di 1/3 più alto della lira di Verona allora in uso[81]. Questo significa che le nuove monete (basate sulla lira vecchia) hanno un valore maggiore rispetto alle precedenti e, in quanto "moneta buona", vengono sottovalutate dal mercato: hanno, infatti, solo rilevanza locale[82]. Da segnalare che, la parità tra le valute di Verona e Venezia che durava dal 1172 favorendo entrambe le città, non esiste più con questo provvedimento di riforma.

2.3.3 L'entrata in scena di Padova e l'affermarsi della supremazia veneziana

La piccola zecca di Padova, di rilevanza locale fino alla fine del XIII secolo[83], tra il 1320 ed il 1328 inizia a battere moneta ad imitazione degli aquilini meranesi[84], cavalcando con grandi fortune il successo straordinario che riscuote la zecca tirolese in questo periodo[85].

Forte della fiducia conquistata con l'emissione degli aquilini[86], la zecca padovana muta nuovamente la situazione monetaria dell'area monetaria veneta con l'introduzione del carrarino di Jacopo II da Carrara, una moneta d'argento dal peso di 1,12 g dal valore di 2 soldi (24 denari)[87].

---

[81] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage*. Vol. 12, p. 561

[82] Ibid.

[83] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 106

[84] ANDREA SACCOCCI, *Un aquilino inedito della zecca di Padova*. In Rivista Italiana di Numismatica, vol. 89, Società numismatica italiana, Milano, 1987. pp. 157-177

[85] ANDREA SACCOCCI, *Circolazione di moneta padovana*. In Rivista Italiana di Numismatica, vol. 90, Società numismatica italiana, Milano, 1988. pp. 475-476

[86] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 107

[87] VITTORIO EMANUELE III DI SAVOIA, *Corpus Nummorum Italicorum*: Veneto. Vol. 6. *Zecche minori, Dalmazia, Albania*. Tipografia della R. Accademia de' Lincei, 1922. p. 188

Introdotto a metà del XIV secolo, inizia a circolare ampiamente tanto da provocare un mutamento della monetazione di piccolo taglio in tutta la regione[88]. Con questa emissione Padova inizia a ritagliarsi un ruolo non più marginale all'interno dell'area monetaria veneta.

I progetti di espansione territoriale di Francesco I da Carrara (che, come precedentemente per gli scaligeri, aspira alla creazione di uno stato regionale) lo spingono ad attuare una politica monetaria aggressiva, per drenare metalli preziosi dalle zecche dei veneziani, suoi avversari in continue guerre[89].
Nel giugno 1378 il da Carrara si allea con re Ludovico d'Ungheria e la Repubblica di Genova contro Venezia, dando vita ad un conflitto che passerà alla storia come "Guerra di Chioggia"[90]. In questa occasione il carrarese riceve tre carretti pieni d'oro e di argento[91] ed inizia a coniare (oltre a carrarini, denari piccoli e quattrini) una moneta d'oro dal valore del ducato veneziano e soldi d'argento: un atto ostile nei confronti del ducato e dei soldini veneziani, considerando che con molta probabilità le coniazioni padovane possiedono un intrinseco peggiore[92]. In aggiunta, Francesco I da Carrara impone che, nei territori soggetti a Padova, il soldino veneziano venga speso ad un valore non superiore a 10 denari,

[88] ALAN MICHAEL STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*. Johns Hopkins University Press, Baltimore & London, 2000. *p. 52*

[89] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 561

[90] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 151

[91] GALEAZZO e BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca Carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*. In Rerum Italicorum Scriptores, *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al millecinquecento,* tomo 17/1 vol. 1 parte A. Scipione Lapi editore, Città di Castello, 1910.

[92] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p*p. 151–152. Per riferimenti alle nuove coniazioni vedere V. E. III DI SAVOIA, *Corpus Nummorum Italicorum*: Veneto. vol. 6. Zecche minori, Dalmazia, Albania. vol. 6. p. 192, pp. 198-199, pp. 203-206

contro i consueti 12 [93]. Venezia risponde a questa guerra monetaria nel gennaio 1379, quando bandisce le monete padovane ad imitazione del soldino e, con esse, *karaniny novi vel veteres*[94]. Segue, nel maggio dello stesso anno, una nuova svalutazione del soldino e (per la prima volta dopo oltre 150 anni) del grosso, a riprova dell'attenzione prestata dalle autorità veneziane nei confronti della politica monetaria aggressiva del da Carrara[95].

Dopo aver acquistato Treviso nel 1384 ed essersi impossessato di Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda e molti centri del Friuli, Francesco I da Carrara continua la sua offensiva monetaria contro Venezia: in alcuni centri impone il monopolio delle monete padovane e conia il carrarese[96], una moneta sopravvalutata dal valore di quattro soldi (esattamente come il nuovo grosso svalutato veneziano)[97].

La zecca padovana raggiunge il suo apice tra gennaio 1386 e luglio 1387 quando i carraresi sono coniati in oltre 10.500.000 esemplari e i quattrini in circa 16.000.000 di esemplari[98]. In questo periodo Padova crea nei propri domini un'area di circolazione esclusiva della propria monetazione (estremamente sopravvalutata) mentre, grazie a carrarini, soldi e denari piccoli (monete dal valore pieno) riesce ad esercitare una certa influenza

---

[93] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p*p. 151–152.

[94] GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, *Il "Capitolar dalle Broche" della zecca di Venezia (1358-1556),* Editrice Antenore, Padova, 1984, pp. 38-39

[95] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p*p. 152-153.

[96] V. E. III DI SAVOIA, *Corpus Nummorum Italicorum*: Veneto. Zecche minori, Dalmazia, Albania. Vol. 6. pp. 192-194

[97] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p.*153.

[98] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p.*154

anche al di fuori dei propri territori[99]. Questo sistema monetario mostra le prime criticità già nel 1387: un aumento dei prezzi costringe a ridurre i nominali del carrarese e del quattrino (da 4 a 1 soldo la prima, da 2 a 1 denaro la seconda)[100].

La seria minaccia monetaria padovana viene annullata dagli eventi storico-politici: nel 1388 i Visconti occupano Padova per due anni, tentando di imporre la propria monetazione[101]. Riconquistata la città nel 1390, Francesco II da Carrare riprende le coniazioni dal 1394, dando corso solamente alle monete con pieno valore intrinseco: carrarino, soldo e denario, oltre all'introduzione del *sestino negro*[102]. Questo sistema monetario garantisce a Padova di mantenere un ruolo all'interno dell'area monetaria veneta, perdendo però l'enorme afflusso di metallo che veniva garantito dalle monete sopravvalutate ai tempi di Franceso I[103].
La rivalità tra le due zecche termina nel 1405 quando Venezia conquista Padova (oltre a Verona e Vicenza): la zecca patavina (assieme a quella veronese) viene chiusa definitivamente e, da qui in poi, la storia dell'area monetaria veneta diviene, di fatto, la storia monetaria dello stato veneziano[104].

[99] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p.*154

[100] GIUSEPPE LIBERALI, La dominazione carrarese in Treviso, casa editrice Dott. Antonio Milani, Padova, 1935. Pp. 115-118, p. 193

[101] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p.*154

[102] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV), p.*156

[103] Ibid.

[104] Ibid.

3 LA ZECCA DI VENEZIA

La zecca di Venezia inizia la sua produzione di monete per la Repubblica di Venezia nell'820 circa e rimane attiva fino alla caduta della Serenissima nel 1797 [105]. La coniazione continua anche durante le dominazioni straniere (francesi ed austriaci) cessando definitivamente con l'annessione al Regno d'Italia, chiudendo definitivamente nel 1870 [106]. Gestita sempre dallo Stato in edifici di proprietà della Repubblica, la zecca è pertinenza del Consiglio dei Quaranta fino alla metà del Trecento quando diventa competenza del Senato[107]. Dopo circa un secolo, nel 1472, la zecca viene affidata al Consiglio dei X per poi tornare nel 1583 definitivamente al Senato[108]. Nel corso del Medioevo operano in zecca due massari (maestri di zecca), uno per l'oro ed uno per l'argento, eletti tra il patriziato veneziano per un incarico a tempo[109]. Solo dal 1520 viene istituito l'ufficio dei Provveditori in Zecca allo scopo di sovrintendere all'operato dei massari[110].

La zecca di Venezia nel periodo alto-medioevale si trova nei pressi della parrocchia di San Bartolomeo (nella zona di costruzione dell'attuale Ponte di Rialto) fino al 1112: in quest'anno viene venduta la struttura e, per un lungo periodo, non abbiamo più notizie riguardo nuove coniazioni fino al 1152 durante il dogado di Vitale Michiel II[111]. Dal 1278 troviamo nuove

[105] ALAN MICHAEL STAHL, CAMILLO TONINI, *Venezia*. In LUCIA TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. Libreria dello stato, istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma, 2011. p. 1217

[106] Ibid.

[107] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 100

[108] A. M. STAHL, C. TONINI, *Venezia*. in TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. p. 1217

[109] Ibid.

[110] Ibid.

[111] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, pp. 31-32. Il professore Andrea Saccocci sostiene una coniazione continuativa da parte della zecca almeno fino al 1164. Un ripostiglio di monete a nome Enrico V di Franconia supporterebbe questa tesi. Ipotesi

notizie sulla posizione della zecca: si trova ora nell'area affacciata sul Canal Grande (presso l'attuale *Piazzetta San Marco*)[112], luogo di traffico economico e commerciale[113].

Nel 1291 vengono eseguiti nuovi lavori di restauro a seguito di un grande incendio, quindi molteplici ampiamenti a più riprese durante il Trecento, in *Piazzetta San Marco* e sul *Molo* del Canal Grande[114]. Tra Trecento e Quattrocento sono documentati lavori di rinforzo e restauro dell'edificio, sostituendo parti in legno con muratura mentre l'edificio viene ampliato a più riprese nel 1319, 1339 e nel 1343 [115].

Un incendio nel 1532 pone al centro del dibattito il tema della sicurezza[116] tanto che, dopo aver bandito un concorso per il progetto di una nuova zecca, nel 1535 il Consiglio dei X delibera di costruire il nuovo edificio completamente in muratura per limitare i rischi del fuoco[117]. La nuova zecca, progettata da Jacopo Sansovino, è un edificio di due piani (dal 1558 viene aggiunto un terzo piano[118]) in stile classico. Gli spazi si sviluppano attorno ad un ampio cortile interno (oggi coperto, corrisponde allo spazio di lettura della Biblioteca Nazionale Marciana[119]), caratteristica tipica fin dall'età delle zecche imperiali romane, ed ogni ambiente è pensato per una precisa funzione[120]:

L'impianto planimetrico era diviso in due parti da un andito trasversale (loza grande) cui

---

riportata in ADELCHI BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. Torino, 2021. p. 24

[112] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, pp. 281-282

[113] LUCIA TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. Libreria dello stato, istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 2011. p. 313.

[114] L. TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I, p. 65

[115] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, pp. 285-286

[116] L. TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I, p. 310

[117] G.B. DOSIO, *Il "Capitolar dalle Broche" della zecca di Venezia (1358-1556)*, p. 300

[118] A. M. STAHL, C. TONINI, *Venezia*. In TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. p. 1220

[119] Ibid.

[120] L. TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I, p. 311

correva parallelo il vano scala, che articolava lo spazio in due settori funzionali distribuiti su due piani. Al piano terra, il settore sud verso il Molo comprendeva un vano centrale con due vani più piccoli per lato, che ospitavano le fonderie per l'argento e per l'oro insieme ai relativi uffici; il settore nord era disposto attorno a un'ampia corte rettangolare di dieci arcate per cinque, sulla quale affacciavano nei lati lunghi venti botteghe coperte a volta per orefici, addetti al conio, rifinitori e fabbri. Al piano superiore, nell'area meridionale cinque botteghe su ciascun lato ospitavano varie funzioni di lavorazione dell'oro, gli uffici del gastaldo e dei guardiani di zecca; a questi vani si accedeva da un corridoio di distribuzione voltato e aperto sul cortile (portego). Nella testata nord si trovavano le stanze per i saggiatori (mendatori), per gli intagliatori degli stampi e un magazzino per il carbone. Come già nella vecchia zecca, anche il nuovo edificio era privo di ingresso sul fronte principale occupato - dalle botteghe dei procuratori di San Marco - e vi si accedeva dall'attigua Libreria, progettata dallo stesso Sansovino, mediante un lungo andito voltato[121].

3.1 Breve storia monetaria di Venezia fino alla riforma del soldino

La zecca di Venezia, attiva già dall'820 d.C.[122], non svolge inizialmente funzione autonoma ma si limita a produrre una monetazione omogenea nel peso e nella lega a quelle di Pavia, Milano e Lucca, seguendo gli standard dell'autorità imperiale[123]. Dalla metà del X secolo, come già affrontato nel *paragrafo 2.1.1 "Le aree monetarie del Nord Italia"*, si apre per la monetazione veneziana una fase di progressiva svalutazione e di lento affrancamento della zecca lagunare dagli standard monetari imperiali.

La quasi totale mancanza di notizie riguardanti la zecca di Venezia durante il periodo ottoniano spinge ad ipotizzare una notevole circolazione (con conseguente scarsa tesaurizzazione) delle monete lagunari[124], anche

[121] Intera citazione tratta da LUCIA TRAVAINI, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I, p. 311

[122] PHILIP GRIERSON, MARK BLACKBURN, *Medieval European Coinage*. Vol. 1, Cambridge University Press 1986, pp. 215-218

[123] Ibid.

[124] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 71

alla luce dei numerosi ritrovamenti dal Friuli alla Toscana, lungo la direttrice della via "Romea"[125].

Solamente con l'XI secolo è evidente una differenziazione della zecca veneziana dal sistema imperiale: nel testamento del doge Pietro II Orseolo del 1006 d.C. viene utilizzata la formula *libra denariorum parvorum*[126], confermata in un documento proveniente dal faentino e risalente al 1063, dove compare la dicitura *solidi denariorum veneticorum minutorum*[127]. Non esistendo una distinzione tra moneta piccola e grossa (esisterà solamente a partire dal XIII secolo), questi denari "parvorum" e "minutorum" sono probabilmente denari con un minor peso e diametro rispetto alle altre monete del periodo[128]. Inizia così, nei primi decenni dell'XI secolo, quel processo di svalutazione che vede Venezia e Verona alternarsi con nuove emissioni al ribasso (v. *paragrafo 2.3.2 "Il braccio di ferro tra Verona e Venezia"*). Questa fase permette un diffondersi capillare delle monete venete in Italia[129] ma anche nel Sud del Tirolo[130] e tocca il suo apice al termine del XII secolo quando, nel 1180, entrambe le monetazioni hanno subito una svalutazione tra il 65% e il 75% rispetto alla fine dell'XI

[125] ANDREA SACCOCCI, Ritrovamenti monetali e "Incastellamento" nelle regioni adriatiche d'indagine. II Giornata di studi, Attimis, 3-4 dicembre 1999, a cura di F. Piuzzi, Udine 2000, pp. 61- 68 (note n° 23 e 52)

[126] GIAN GIUSEPPE LIRUTI DI VILLAFREDDA, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Imperio romano sino al secolo XV*, Giambattista Pasquali editore, Venezia, 1749. p. 143

[127] GUIDO ANTONIO ZANETTI, *Delle monete di Faenza, in Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti*, vol. 2, L. dalla Volpe 1775-1789, Bologna, 1775. pp. 355 e 407

[128] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 72

[129] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 78. Saccocci sottolinea come i ritrovamenti monetali della Confessione di S. Pietro contengano all'80% monete venete.

[130] Ibid.

secolo[131].

Durante il dogado di Vitale II Michiel (1156-1172, trentottesimo doge[132]) Venezia pone per la prima volta il nome del doge sulle proprie monete lasciando però invariati valore e tipologia: questa innovazione, anche se non porta cambiamenti a livello monetario, è significativa dal punto di vista istituzionale[133].
Il doge Sebastiano Ziani, a differenza del predecessore Vitale II, con una nuova riforma introduce grandi cambiamenti monetari in laguna. Venezia inizia a coniare un denaro identico per tipo e valore a quello di Verona[134]: ciò comporta il raddoppio in valore della lira veneziana che, parificata a quella veronese, ne diventa intercambiabile[135]. A questa riforma, come già osservato nel *paragrafo 2.3.2 "Il braccio di ferro tra Venezia e Verona"*, la zecca veronese risponde con l'introduzione del "denaro crociato", nuova moneta cattiva che spinge le monete veneziane fuori dal mercato.

La scoperta di nuovi e ricchissimi giacimenti nelle Alpi orientali e a Nord delle Alpi, poiché avviene in un periodo di preminenza della monetazione veronese, rischia di portare un enorme afflusso di argento nelle casse della rivale zecca di Verona. Venezia agisce di conseguenza e nel 1194 [136] introduce il ducato d'argento o matapan, più conosciuto come "grosso": una moneta dal peso di 2.1g (contro gli 0.3g dei denari veronesi e

[131] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 77

[132] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. p.61

[133] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 79

[134] FREDERIC CHAPIN LANE, REINHOLD MUELLER, Money and Banking in medieval and renaissance Venice, vol. 1, Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1985. pp. 108-112

[135] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, p. 79

[136] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 21

veneziani), un rapporto di scambio con i denari di 1:26 e in argento quasi puro (con titolo 0,965 cioè 96,5% di metallo prezioso[137]) che, svalutando di oltre il 10% la lira veneziana, invade il mercato[138].

A partire dall'introduzione del grosso inizia la distinzione, nelle fonti dell'epoca, tra moneta piccola (vecchi denari, mezzi denari e quartaroli[139]) e moneta grossa (i ducati d'argento, appunto)[140].

Nel medesimo periodo il Dandolo termina la produzione di denari veneziani e lascia a Verona l'unico denaro effettivo. Si crea una integrazione così perfetta (forse frutto di un accordo) tra i due sistemi di conto tale da dar vita ad una cerniera monetaria tra il mercato tedesco (già pratico della moneta veronese) ed il commercio orientale, regno incontrastato di Venezia[141]. Grazie a questa sinergia le due zecche assumono una posizione di assoluta preminenza nel mercato monetario dell'Europa centro-orientale e il grosso veneziano diviene una delle monete principali dalla Germania meridionale fino alle coste del Mar Nero[142]. Il successo di questa moneta veneziana è tale da essere utilizzato, alla fine del XIII secolo, come base effettiva delle operazioni finanziarie perfino nel meranese, nonostante lo sviluppo notevole della monetazione locale[143]. La coniazione di questa moneta si interromperà a

---

[137] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. p.86

[138] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 81

[139] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. pp. 86,87

[140] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 81. Vedere riferimento n. 93.

[141] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 82

[142] Ibid.

[143] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 109

metà del XIV secolo, dopo un lento calo di coniazioni[144].

Come già affrontato nel *paragrafo 2.3.2. "Il braccio di ferro tra Venezia e Verona"*, ad interrompere le fortune della sinergia veneziano-veronese ci pensa Merano che, con la sua monetazione e la sua vicinanza alle zone di provenienza d'argento, ha costretto Verona ad un ruolo marginale[145].
Anche Venezia risente di questa perturbazione monetaria e tenta una prima risposta: successivamente al decreto del Maggior consiglio datato 31 ottobre 1284 che introduce il ducato d'oro[146], si apre un cinquantennio significativo per la storia della monetazione veneziana[147].

Il ritorno al bimetallismo porta con sé una problematica mai del tutto risolta: mantenere stabile il rapporto tra monete auree e argentee nonostante le fluttuazioni del prezzo dei due metalli sul libero mercato[148].
Ad esempio, al momento della sua prima coniazione il ducato è scambiato per 18 grossi[149], mezzo anno dopo per 18.4 [150], nel 1305 ha un tasso di cambio di 1:24 che rimane fisso fino al riconoscimento ufficiale del suo valore di mercato nel 1328 [151]. Ne consegue un nuovo aggiustamento della lira di grossi (una unità di conto dal valore di 240 grossi) che ora vale esattamente 10 ducati: questo rapporto verrà mantenuto per secoli, con l'unità di conto che, diventata multiplo del ducato, muta il suo valore

[144] THOMAS JOHN SARGENT, The Big Problem of Small Change, Princeton University Press, 2002. p. 166

[145] Per approfondire vedere testo e riferimenti riguardanti, *paragrafo 2.3.2 "Il braccio di ferro tra Venezia e Verona"*.

[146] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. Ferdinando Ongania Editore, 1893. p.123

[147] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*. p. 9

[148] Ibid.

[149] A. M. STAHL, Zecca, *The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 31

[150] A. M. STAHL, Zecca, *The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 32

[151] T. J. SARGENT, The Big Problem of Small Change, p. 166 e N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. p.152

seguendo le fluttuazioni della moneta aurea veneziana[152].

L'introduzione del ducato d'oro, prima moneta aurea in area veneta dopo molti secoli, permette alla monetazione veneziana di resistere all'invasione monetaria tirolese[153], tuttavia la pressione sulla zecca di Venezia aumenta quando nel 1320 anche le zecche di Treviso, Padova, Vicenza e Mantova iniziano a coniare monete di tipo meranese[154]. Alla concorrenza degli aquilini meranesi e veneti, si aggiunge in questo periodo un crollo del prezzo dell'oro rispetto a quello dell'argento: ciò conduce ad un massiccio fenomeno di tesaurizzazione e di tosatura delle monete grosse d'argento[155].
In questo contesto di forte perturbazione monetaria Venezia, con una nuova riforma, riesce a risolvere la situazione a proprio vantaggio: sotto il dogado di Francesco Dandolo viene introdotto il soldino[156]. Con una svalutazione della lira di piccoli di circa il 16%[157], questa nuova moneta d'argento si impone immediatamente nelle Venezie, soppiantando la monetazione meranese e le rimanenti veronesi[158].

Si chiude così un periodo di perturbazione monetaria che ha cancellato il dualismo tra Venezia e Verona. La prima ha mantenuto il suo ruolo internazionale ma, prima di affermarsi definitivamente in area monetaria,

---

[152] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 9

[153] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 84

[154] OTTORINO MURARI, *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane*, pp. 347-367. In "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", Vol. 9, 1980.

[155] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 137

[156] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 85

[157] A. M. STAHL, Zecca, *The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 43

[158] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 85

dovrà confrontarsi con un nuovo soggetto, la zecca di Padova in epoca Carrarese; la seconda, invece, inizialmente ha perso la sua rilevanza internazionale non sapendo reagire adeguatamente alle coniazioni di Merano, poi è definitivamente schiacciata dalla riforma veneziana degli anni '30 del Trecento[159].

3.2 La riforma di introduzione del soldino

L'introduzione del soldino avviene durante il dogado di Francesco Dandolo; tuttavia, non sono stati trovati documenti recanti una data precisa per questa novità. La mancanza di notizie è dovuta probabilmente al trasferimento dell'autorità di regolazione della coniazione argentea delle monete dal Consiglio dei Quaranta al Senato avvenuto il 18 luglio del 1331, pochi giorni prima la riforma stessa[160].
La riforma monetaria del Dandolo vede l'emissione di due nuove monete: il soldino ed il mezzanino. La prima, oggetto del presente lavoro, riscuote grande successo e si diffonde perfino lungo le sponde del Mediterraneo; la seconda, invece, si esaurisce quasi inspiegabilmente dopo pochi anni[161].

La riforma monetaria di Francesco Dandolo è, probabilmente, la risposta veneziana alla svalutazione delle valute concorrenti in area veneta[162]. Questa ipotesi, basata sugli studi di Saccocci e Stahl, suggerisce come l'aggressività delle monete concorrenti sia un pericolo per le monete veneziane (specialmente il grosso) che rischiano la tosatura. In particolare, Stahl identifica nelle nuove emissioni di Verona ed Aquileia le motivazioni della riforma monetaria del Dandolo[163] mentre il Saccocci

[159] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 85

[160] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*, p. 30

[161] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 644

[162] Ibid.

[163] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 41

inserisce la riforma in un contesto di concorrenza con la monetazione meranese, come osservato nel paragrafo precedente. Venezia, quindi, al momento della riforma monetaria del Dandolo si trova stretta in una morsa tra la monetazione della zecca di Merano (e con essa quella di Padova, che batte moneta ad imitazione degli aquilini meranesi[164]), di Mastino II e Alberto II della Scala e i nuovi standard dei Friesacher di Aquileia (ritoccati nel 1330). Stahl, riferendosi a questi ultimi, chiarisce che le nuove monete possiedono una percentuale in argento del 73,4% e un peso di 1,10 grammi[165]. L'ipotesi da prendere in considerazione è che questa emissione possa essere stata uno standard da seguire per l'emissione del soldino, seppure non vi siano conferme.

Solo nel 1353, tra alcune proposte presentate al Consiglio dei Quaranta per un nuovo soldino, troviamo una indicazione su quella che potrebbe essere stata la composizione dei primi soldini. Viene proposto, infatti, di realizzare il soldino "*nella lega prescritta di seguito e dell'aspetto degli altri soldini, cioè di 5 once d'argento da lingotto e 3 once di rame per marco*". L'argento, di purezza 0.965, sarebbe stato 5 parti su 8, andando a creare, quindi, una lega con il 60,3% di argento a soldino[166].

Nonostante la mancanza di informazioni precise è presumibile che entrambe le nuove emissioni dei concorrenti ritoccassero al ribasso il valore reale della moneta che, sfruttando la legge di Gresham, avrebbe dovuto invadere il mercato veneziano. Il mezzanino, infatti, dal valore di ½ grosso, contiene meno della metà dell'argento contenuto da quest'ultimo; il soldino, dal valore di 12 denari piccoli, contiene meno argento di quanto ne contenessero i 12 denari piccoli[167].

---

[164] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 106

[165] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 364

[166] *Ibid*.

[167] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 139

La riforma del 1331 è rivoluzionaria sotto molteplici punti di vista, a partire dell'unità di conto del "Solidus" (o soldo) introdotta da Carlo Magno: dalla sua introduzione alla fine dell'VIII secolo viene identificata, per la prima volta in Europa, con una moneta[168]. Inoltre, nell'affrontare le fluttuazioni del valore dell'argento le autorità cambiano la quantità di argento nel soldino così da mantenere costante il valore ufficiale di 12 denari. Il soldino è l'unica moneta (d'oro e d'argento) ad essere coniata con un simile approccio[169]. In conclusione, soldino e mezzanino diventano le basi di tutte le lire da conto a Venezia. Viene creata l'unità di conto teorica della "Libra di grossi a moneta" (o lira di grossi pagata in moneta d'argento, cioè soldini e mezzanini). Il nuovo standard, basato sul soldino, costituisce una svalutazione in termini di percentuali d'argento nelle lire da conto, favorendo quindi una larga diffusione della nuova moneta, identificata come "moneta cattiva" nel mercato e quindi molto appetibile[170].
Mentre il valore del soldino è fissato alla lira di conto, il grosso e il ducato veneziano vengono lasciati fluttuare indipendentemente dalla valuta veneziana, con il ducato che lo farà tranquillamente almeno fino alla fine del XV secolo[171].

Venezia riesce ad uscire dalla crisi degli anni '20 del Trecento e lo fa con una riforma che segue una strategia già collaudata in occasione dell'introduzione del grosso: introduce nuovi nominali "sopravvalutati" svalutando la lira di conto ma maschera il tutto con monete di una lega migliore, non peggiorando l'intrinseco[172].

[168] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 644.

[169] Ibid.

[170] Ibid.

[171] Ibid.

[172] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 141

3.3 Le conseguenze del rilascio del soldino

L'introduzione del soldino, che Stahl fa risalire al 1331 [173], causa una limitata circolazione del denaro piccolo, perfino nella stessa Venezia, rimuovendolo di fatto da base del sistema della lira di moneta di scambio quotidiana[174]. Il soldino, infatti, comporta una svalutazione del 16% sulla lira di piccoli, basata sul denaro. Il piccolo continua ad essere coniato anche dopo la riforma del Dandolo ma ad uno standard più basso. Vengono, inoltre, eliminati il mezzo denaro ed il quarto di denaro[175].

Il soldino, introdotto nel contesto monetario veneto come "moneta cattiva", si impone senza difficoltà, a discapito soprattutto dei grossi meranesi che in territorio italiano iniziano ad essere tosati[176].

La nuova moneta veneziana si diffonde nell'entroterra veneto in maniera tanto rapida da trovarne tracce in documenti già del 1332: il 7 e l'8 novembre la Curia degli Anziani di Treviso si riunisce per decidere come confrontarsi nei confronti delle nuove monete veneziane a *sedecim parvis* (il mezzanino, dal valore di 16 denari piccoli, appunto)*, et a duodecim parvis* (il soldino, dal valore di 12 denari piccoli), una "mala moneta" che causa malumori tra mercanti, gabellieri e daziari[177].

L'impatto della nuova moneta internamente alla zecca è evidente già dai dati dei primissimi anni di coniazione: il *Medieval European Coinage* ci fornisce una istantanea della zecca veneziana nel 1334: vi è una produzione di 65.000 soldini al giorno, per un totale di 16,5 milioni di

[173] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 206

[174] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 309

[175] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 44

[176] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 117.

[177] REGISTRO DEGLI AZZONI AVOGARO, *Della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi fin tutto il sec. XIV*, in Nuova raccolta 1775-1789, vol. 4 pp. 166-167, 187-189

esemplari annui[178].

Nel 1335 i funzionari della Serenissima sono obbligati a ricevere il loro stipendio in soldini o ducati e, se ricevono uno stipendio con altre monete, sono tenuti a vendere le monete consegnando il profitto allo stato[179]. Questa misura, con molta probabilità, funge da volano per la circolazione interna della nuova moneta.

3.4 Il quinto d'argento

Stahl ipotizza che, con la riforma che introduce soldino e mezzanino, siano state introdotte anche le normative che stabiliscono "il quinto"[180].

Questa misura comporta che un quinto (20%) dell'argento importato a Venezia deve obbligatoriamente essere venduto alla zecca ad un prezzo inferiore a quello di mercato[181]. A questo punto viene restituito al proprietario nella forma delle nuove denominazioni: soldini e mezzanini.

Una scarsa estrazione dell'argento porta nel 1344 ad un abbassamento del quinto destinato alla zecca che diventa la decima parte (dal 20% al 10%) fino al 1350, quando vi è un ritorno alla quinta parte[182]. Il quinto si rivela ben presto insufficiente nel reperire adeguate quantità di metallo prezioso: nel 1353 la zecca è incaricata di coniare in soldini tutto l'argento che le viene venduto. Il metallo prezioso viene acquistato dalla zecca ad un prezzo stabilito, maggiore rispetto al prezzo dell'argento requisito con il quinto ma inferiore alla quotazione di mercato. Nel 1369 il prezzo di acquisto della zecca si avvicina a quello di mercato, nel 1379 viene alzato del 2%[183] e dopo gli anni '90 non viene più adeguato[184].

---

[178] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 644

[179] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 46

[180] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 41

[181] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 167

[182] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*, p. 33

[183] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 69

Da quel momento il quinto diventa una tassa facilmente eludibile fino ad essere formalmente abolito nel 1417 [185].

3.5 Soldino e mezzanino, due sorti differenti

Soldino e mezzanino sono accomunate dalla stessa riforma ed introduzione, ma non condividono una sorte simile. Entrambe le monete sono destinate ai mercati occidentali, tuttavia invadono ben presto anche quelli orientali. Troviamo indicazioni riguardanti la circolazione del soldino in Dalmazia e Grecia, in quantità tali da sostituire il grosso ed essere ampiamente imitato[186]. Il mezzanino, invece, non vanta la medesima popolarità tanto da scomparire già dopo pochi anni, in circostanze poco chiare[187]. La sua presenza, infatti, non viene attestata in ripostigli successivi al 1333 e scompare anche dai documenti delle transazioni economiche nel 1335 [188].

A differenza del soldino, il cui valore è facilmente collocabile nel *solidus* di origine carolingia (come già osservato, corrispondente a 12 denari), è più complicato risalire allo scopo del rilascio del mezzanino operato da Venezia: una moneta dal valore di 16 denari (apparentemente) non inserita in alcun sistema di conto[189]. In realtà è sufficiente allargare l'analisi all'area monetaria veneta per accorgersi di alcune corrispondenze. La lira veronese "nuova" è il nuovo sistema di conto a Verona (svalutata rispetto

---

[184] THOMAS J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 167

[185] Ibid.

[186] *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 644

[187] Ibid.

[188] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. Torino, 2021. Pp. 31-32. Anche in A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 90

[189] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 142-143

alla gloriosa *libra denariorum Veronensium*, ora chiamata lira "vecchia") e, di conseguenza, base delle nuove coniazioni veronesi, tra queste il grosso[190]. Potrebbe non essere un caso che il peso del mezzanino corrispondesse al peso dei grossi veronesi, ovvero 1,24 g[191]. Questa moneta veneziana (con un intrinseco inferiore rispetto al grosso veronese) si collocherebbe nel sistema da conto della lira nuova di Verona causandone una svalutazione e arrecando alla città scaligera grosse perdite economiche[192]. A sostegno di tale ipotesi vi è il contesto storico: in questo periodo la città vicina al Garda è in forte espansione territoriale e non è da escludere che Venezia abbia utilizzato la riforma del Dandolo come un atto di ostilità monetaria[193].

La presenza del mezzanino (e del soldino) è riscontrata a Verona già nel 1332: l'8 novembre il Podestà di Treviso Pietro dal Verme comunica a Guglielmo della Scala (Fattore dei Signori della Scala) come vi siano lagnanze in città per alcune monete "cattive" (soldino e mezzanino) e chiede se, negli altri territori scaligeri, siano stati presi provvedimenti in merito[194]. La risposta del Bevilacqua arriva il giorno seguente e riferisce che queste monete si spendono tranquillamente a Padova e Verona e che il Signore Alberto della Scala non è stato informato, visto che si trova a Cittadella[195]. Una diffusione del mezzanino in territorio veronese a così breve distanza dalla sua emissione potrebbe costituire un'ulteriore prova

---

[190] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* pp. 140 – 143. Per approfondire ulteriormente la lira veronese "nuova", osservare note al testo n° 16,17,18.

[191] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 142

[192] Ibid.

[193] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 143

[194] R. AVOGARO, *Della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi fin tutto il sec. XIV* pp. 189 – 190. QUINTILIO PERINI, *Le monete di Treviso,* Ugo Grandi & C. editore, Rovereto 1904. cit. pp. 71-72, doc. n° XIII.

[195] R. AVOGARO, *Della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi fin tutto il sec. XIV*, p. 190. Q. PERINI, Le monete di Treviso, cit. p. 72, doc. n° XIV.

della volontà veneziana di danneggiare, con la propria moneta, i della Scala[196].

Gli anni ’40 del Trecento vedono una grande disponibilità di argento e, per questo, grandi riforme monetarie[197]. Nel 1346 un forte indebitamento della Repubblica causato dalla Terza Guerra di Zara contro il Regno d’Ungheria (1345-1347) spinge Venezia ad intraprendere nuove azioni per aumentare le entrate al tesoro dello Stato[198]. Tra le possibili azioni troviamo, sotto il dogado di Andrea Dandolo, l’introduzione di un nuovo mezzanino svalutato del 2,4%. Questa svalutazione viene abilmente mascherata da una lega d’argento puro, pari a quella del grosso, e notevolmente superiore rispetto ai primissimi esemplari di mezzanino introdotti da Francesco Dandolo[199]. Il nuovo mezzanino svalutato entra in conflitto con il soldino, andandolo a sostituire tra il 1346 e il 1353 [200]. La produzione di questa nuova moneta viene interrotta già nel dogado dello stesso Andrea Dandolo, quando nel 1353 viene introdotto un nuovo soldino (tipo II), anch’esso svalutato nel fino ed in argento quasi puro[201].

[196] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 143

[197] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* pp. 145 - 146

[198] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 33

[199]Ibid. Vedi anche A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 146. Per l’introduzione e il contenuto di intrinseco vedere F. C. LANE, R. MUELLER, Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice, vol. 1, Baltimore 1985. p. 344

[200] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 167

[201] A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV),* p. 146. Per l’introduzione del nuovo soldino A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages,* pp. 61 - 63

3.6 Sviluppi economico-monetari e mutamenti del soldino

La storia del soldino è costellata di numerose svalutazioni: dal 1354 (anno successivo all'introduzione del soldino di tipo II) al 1444 questa moneta subisce una svalutazione del 38% e, nei confronti del ducato d'oro, la sua perdita di valore si aggira tra il 38% e il 43%[202]. Tra le possibili spiegazioni vi è sicuramente la volontà di aumentare le rendite dal signoraggio anche se, considerando i bassi tassi applicati, è probabile questa non sia una motivazione di prim'ordine[203]. Più probabile, invece, che lo svilimento sia legato all'aumento del prezzo dell'argento o dovuto anche ad un fattore di usura delle monete[204]. Le svalutazioni comprese tra il 1353 e il 1421 avvengono tramite una riduzione del peso della moneta mentre il contenuto di fino rimane invariato. Questa politica monetaria facilita la tosatura dei soldini precedenti (e quindi più pesanti) che, portati al nuovo peso, vengono rimessi in circolo (traendo vantaggio dal metallo prezioso asportato)[205]. A differenza del piccolo, il soldino è composto per la maggior parte di argento quindi, il suo peso, viene controllato con maggior precisione dalla zecca nel tentativo di contrastare tosatura e selezione[206].

Tipo I

Il soldino di tipo I funge da base per il sistema monetario veneziano dalla sua introduzione fino alla momentanea sostituzione nel 1346 ad opera del mezzanino[207].

Come già osservato nel *paragrafo 3.3 "Le conseguenze del rilascio del soldino"* nel 1334 la zecca arriva a produrre 65.000 esemplari di soldino al

[202] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 168

[203] F. C. LANE, R. MUELLER, *Money and Banking in medieval and renaissance Venice*, vol. 1, p. 380

[204] F. C. LANE, R. MUELLER, *Money and Banking in medieval and renaissance Venice*, vol. 1, p. 380. Usura e tosatura delle monete non sono sufficienti, secondo Lane e Mueller, a causare interamente la svalutazione del soldino. Si tratta, probabilmente, di una concausa.

[205] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 399

[206] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 178

[207] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, pp. 367-368

giorno per un totale di 16,5 milioni di esemplari in un anno[208]. Alcuni documenti testimoniano una produzione, sempre nello stesso anno, di 43.300 marchi d'argento, ovvero 10 tonnellate di metallo. Considerando il signoraggio del 4% sul quinto dell'argento, l'entrata fiscale derivata dai soli soldini si aggirerebbe attorno a 165.000£ l'anno[209].

Confrontando i ripostigli con soldini antecedenti alla svalutazione del 1346 è riscontrabile una massiccia coniazione di questa moneta prima del 1339, anno in cui inizia una flessione nella produzione. La svalutazione di metà secolo, però, rende poco rappresentativi i ripostigli successivi: la selezione degli esemplari più pesanti (che vengono tesaurizzati) diventa un fattore che distorce le percentuali dei diversi tipi di soldini riscontrabili nei ripostigli rispetto a quelli effettivamente coniati e in circolazione[210].

Tipo II

Nel mezzo della lunga guerra contro Genova, durante il dogado di Andrea Dandolo, un Decreto del Senato dell'8 aprile 1353 sancisce un nuovo deprezzamento del soldino dell'1,2%. Il nuovo soldino (di tipo II), detto "di nuovo tipo", è in argento fino con titolo 0.965 ed ha un peso di 0,550g[211]. Coniato con i tipi uguali al precedente a sottolineare una continuità nell'emissione (seppur ridotti in dimensione[212]), prevede però un'aggiunta dell'iniziale del maestro di zecca sul rovescio[213]. Il leone, in questa coniazione, porta il vessillo: questo particolare farà ricordare questa moneta come "*soldino da la bandiera*"[214].

Sempre tenendo conto della scarsa rappresentatività dei ripostigli nel quantificare le reali entità della coniazione di una data moneta (come

[208] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 644

[209] Archivio di Stato di Venezia, Grazie, reg. 6, c. 42, 12 dicembre 1334.

[210] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 403

[211] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. Pp. 34-35

[212] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 311

[213] W. R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 645

[214] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 311

precedentemente osservato), le tesaurizzazioni evidenziano un aumento delle produzioni a metà degli anni ’50 del Trecento e un calo nel decennio successivo[215]. Analizzando i ripostigli pubblicati e confrontando la presenza dei soldini e di Marin Faliero e di quelli del suo successore, Giovanni Gradenigo, troviamo una sproporzione nella presenza di monete a favore del Gradenigo: questa disparità può essere spiegata considerando la possibilità che le monete del Faliero, molto ambite dai collezionisti (per l’aura di romanticismo dovuta all’esecuzione del doge), siano state rimosse dal ripostiglio al momento del ritrovamento[216].

Nel 1359 e nel 1360 troviamo numerose segnalazioni di soldini e mezzanini tosati: le monete d’argento tosate sono così tante che viene concesso ai saggiatori d’oro di controllare le monete dei cambiavalute[217]. Tra le misure adottate in questi anni dalla zecca al fine di contrastare la tosatura vi è un inasprimento delle sanzioni: il tosatore (se uomo) subisce il taglio della mano destra, viene reso cieco e gli viene comminata una multa di 1.000£ oppure, se donna, viene imprigionata a vita[218]. Nel 1368 si segnala una mancanza di soldini: queste monete vengono esportate e vendute laddove l’argento viene pagato di più generando un guadagno personale ma una perdita per tutta la comunità[219]. Nel 1369 le monete buone vengono esportate subito dopo essere state coniate lasciando circolare la moneta “*vile e cattiva*”[220].

Tipo III

La crisi istituzionale generata dal tentativo di Marin Faliero di instaurare una signoria è seguita da una fase di instabilità politica che vede Venezia

[215] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 403

[216] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 396

[217] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 148

[218] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, pp. 231-232

[219] ROBERTO CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*. Documentari Finanziari della Repubblica di Venezia 4th ser., vol. 1, Padova. Casa editrice Dott. Antonio Milani, 1937. p. 140

[220] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 169

impegnata in più conflitti: l'invasione della Dalmazia ad opera di Luigi I d'Ungheria (con conseguente perdita della regione dalmata), una guerra con Padova (sostenuta dai duchi d'Austria e dal Patriarca di Aquileia e la rivolta di Candia nel 1363 (v. *capitolo 4.5 "Contesto Storico II"*). In questo contesto, l'aumento del prezzo dell'argento[221] e la necessità di trovare nuove risorse per sostenere le spese dello stato portano ad un nuovo ribasso del soldino. Il 19 dicembre 1369, sotto il dogado di Andrea Contarini, viene messa in atto una svalutazione del 6,8% con il peso del nuovo soldino ridotto a 0,510g dando corso al soldino di tipo III[222]. In questa occasione la legislazione fissa una tolleranza per il peso di coniazione dei soldini al 3,9% sopra o sotto il peso teorico. Questa forbice di peso, molto ampia, contribuisce ad incrementare un problema che si amplifica da qui agli anni a venire: la selezione, la tesaurizzazione e la fusione delle monete più pesanti[223]. La necessità di distinguere il soldino di tipo III dai precedenti spinge la zecca veneziana ad adottare una nuova rappresentazione grafica per questa moneta: nel dritto è aggiunta l'iniziale del massaro di fronte al doge e nel rovescio vi è l'introduzione del "leone in moeca", immagine già in uso nel tornesello[224]. Questa somiglianza di tipi crea, talvolta, confusione in zecca: sono noti torneselli coniati erroneamente con il rovescio del soldino per i dogi Andrea Contarini, Antonio Venier e Michele Steno[225].

La svalutazione del soldino del 1369 mira ad evitare la fusione delle monete ed aumentarne la presenza nel territorio data la richiesta (come precedentemente osservato)[226]. Tema frequente della seconda metà del

---

[221] WILLIAM RUFUS DAY, MICHAEL MATZKE, ANDREA SACCOCCI, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, p. 646

[222] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 36

[223] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 76

[224] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 36

[225] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 312

[226] R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*, p. 144

XIV secolo, infatti, è proprio la necessità di maggiori quantità di moneta[227]. Grazie ad un insieme di provvedimenti presi dalla politica veneziana aumenta l'afflusso dell'argento verso la zecca tanto che, nel 1375, si passa da 2.385 kg di argento coniati all'anno a 3.816kg[228]. Tenendo conto che in questo periodo il soldino è l'unica moneta d'argento coniata, si stima un balzo da 4,6 milioni di esemplari annui a 7,36 milioni[229], un incremento riscontrabile anche nei ripostigli monetari[230].

Tipo IV

Il 4 maggio 1379, con un Decreto, il Senato conferma la decisione dei Savi di procedere con una nuova svalutazione monetaria[231].

Venezia è nel periodo più complicato del quarto conflitto con Genova (meglio conosciuto come "*Guerra di Chioggia*", v. *paragrafo 4.7.1 "Il quarto conflitto con Genova"*) quando inizia la coniazione del soldino di tipo IV. La nuova moneta ha un peso ridotto del 3,5% rispetto al precedente, pari cioè a circa 0,496g[232]. Con il Decreto del 1379 Venezia muta la tolleranza sul peso del soldino che, dal 3,9% del 1369, viene ridotta a 2,3%[233].

Per distinguerlo dal tipo III viene apportata una modifica sul dritto: l'inserimento di una stella di fronte al doge mentre l'iniziale del massaro è collocata alle sue spalle[234].

L'enorme crisi provocata dal conflitto con Genova (che inizialmente vede esiti disastrosi per Venezia) spinge ad alzare (fino al termine del conflitto) il signoraggio del quinto del 2% mentre al 15% quello dell'argento "franco",

---

[227] R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*, pp. 157,160

[228] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 376

[229] Ibid.

[230] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, pp. 403

[231] Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 36, c. 75v, 4 maggio 1379

[232] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 37

[233] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 76

[234] Ibid.

ovvero quello per la gioielleria e i vasellami[235].

Una segnalazione risalente al 1389 pone la problematica di una frequente tosatura della moneta di argento e, in particolare, dei soldini[236]: per contrastare questa problematica gli incaricati degli ufficiali all'argento possono trattenere la metà della multa inflitta ai cambiavalute trovati in possesso di monete tosate (precedentemente la percentuale trattenuta era di un terzo[237]). Due anni dopo gli ufficiali veneziani vengono incaricati di confiscare le monete tosate e portarle in zecca ad un prezzo vantaggioso[238].

Il 20 luglio 1391 un Decreto del Senato realizza un nuovo deprezzamento del soldino del 5%: riducendone il peso a 0,469g. Nello stesso anno viene avanzata una proposta di ridurre a 0,8% la tolleranza nel peso di coniazione: una richiesta difficilmente applicabile dalla zecca. Il Senato, per porre fino all'annosa questione della tolleranza nel peso, concorda una variazione del 3,9% sul singolo soldino ma dello 0,4% nell'insieme delle coniazioni[239]. Per contrastare la selezione dovuta alla tolleranza nuovamente allargata gli ufficiali all'argento vengono autorizzati a controllare i soldini in circolazione e, trovata una moneta più pesante della tolleranza stabilita, procedono con il multare il massaro che l'ha emessa (individuabile dall'iniziale sul dritto della moneta)[240]. L'insieme di misure intraprese da Venezia sembra condurre a buoni risultati: i soldini ritrovati nel tesoro di Cephalonia (sepolto all'inizio del XV secolo) indicano che la differenza di peso negli esemplari coniati dopo il 1391 è sensibilmente ridotta rispetto ai precedenti[241].

La nuova coniazione (1391) ha una impronta uguale rispetto al soldino

---

[235] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 69 e A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. pp. 37-38

[236] R. CESSI, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*, p. 181

[237] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 163

[238] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 76

[239] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 77

[240] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 164

[241] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 364.

svalutato del 1379 ad esclusione della stella che viene spostata dietro al doge, appena sopra l'iniziale del massaro.[242]

Tipo V

Con un decreto del 7 ottobre 1399 il Senato dispone una diminuzione del peso del grosso e, con esso, del soldino[243]. Il peso del nuovo soldino, detto di tipo V, è di 0,454g[244] e rappresenta un ribasso di circa il 3,2% rispetto al tipo precedente.

Una nuova svalutazione, la prima del XV secolo, avviene con un decreto del 10 maggio 1407 e prevede che il soldino venga coniato a 0,438g per esemplare, un peso inferiore di circa il 3,5% rispetto alle coniazioni avvenute tra il 1399 e il 1407. Questo decreto cita anche una diminuzione del commercio dell'argento a Venezia: quasi sicuramente questa flessione è riconducibile alla tassa sul quinto anche se, nemmeno dopo la sua abrogazione, il flusso di argento torna ad essere sufficiente per la zecca[245]. La quantità d'argento che giunge in città prima del 1417 si aggira probabilmente attorno ai 9.450kg annui: di questi un quinto viene coniato[246].

Una nuova svalutazione datata 11 novembre 1417 è (probabilmente) riconducibile all'impossibilità di continuare a coniare l'argento ai prezzi di quel periodo[247]. Infatti, il valore dell'argento è stato fissato (e rimasto immutato) quando il ducato aveva un valore di 93 soldi mentre, nel 1417, il

---

[242] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 39. L'autore classifica questo nuovo soldino come un tipo differente rispetto al precedente introdotto nel 1379. Nella classificazione del Medieval European Coinage, invece, non è indicato.

[243] Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 47, c. 111v, 7 ottobre 1399; Capitolar dalle Broche, c. 10.

[244] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. p.230

[245] THOMAS J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 170

[246] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 378

[247] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 170

suo valore è salito a 100 soldi[248]. Ne consegue che in una deliberazione del Senato troviamo come *"[...]algun no poria meter arzento in Zecha, vaiando el ducato soldi cento, perché li ne perderia grossamente e cusì l'arzento non saria mai conduto in Venexia [...]* con la zecca veneziana che "[...] *da molti mexi in qua l'è andada in desolation e reduta quaxo a niente* [...]".[249] Si procede, quindi, con una riforma che permetta alla zecca di ritornare a lavorare a pieno regime. La riorganizzazione prevede l'abolizione del quinto e la requisizione di tutto l'argento importato: questo è obbligatoriamente raffinato in zecca e, per un quarto, coniato ad un prezzo modesto. Le conseguenze di questa riforma (fallimentare) risultano evidenti due anni più tardi con un crollo dell'argento importato che in un biennio passa da 9.450kg a 2.385kg[250].

Le spese per la guerra intrapresa con il patriarca di Aquileia e la conseguente annessione di Friuli e Cadore (v. *paragrafo 4.11.2* "*La conquista della Terraferma"*) spingono ad un nuovo ritocco agli standard di coniazione del soldino di tipo V: un'Ordinanza del 6 febbraio 1420 more veneto[251] (1421) fissa il peso della piccola moneta d'argento veneziana a 0,400g[252] assieme ad un lieve cambiamento di titolo che passa da 0.952 a 0.949. Questa svalutazione viene compiuta per aumentare sensibilmente il numero di coniazioni, tentando di fornire alle persone e ai mercanti una motivazione valida per portare l'argento a Venezia[253].
Questo soldino è caratterizzato da un piccolo cambiamento sul dritto dove

[248] G. B. DOSIO, *Il "Capitolar dalle Broche" della zecca di Venezia (1358-1556)*, pp. 38-39

[249] *Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 52, cc. 54v–56r*

[250] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 378

[251] Nel calendario in uso a Venezia il Capodanno era fissato l'1 di marzo. Ne consegue che gennaio e febbraio risultano nell'anno precedente rispetto al calendario gregoriano. In questo caso: il 6 febbraio 1420 more veneto corrisponde al 6 febbraio 1421 del calendario gregoriano.

[252] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 40

[253] T. J. SARGENT, *The Big Problem of Small Change*, p. 170

vengono inserite in verticale le iniziali (nome e cognome) del massaro dietro l'effige del doge[254].

Durante il dogado di Francesco Foscari Venezia raggiunge la massima espansione terrestre con le conquiste lombarde (v. *paragrafo 4.11.2 "La conquista della Terraferma"*). In questo periodo avvengono due svalutazioni del soldino: una prima, il 9 luglio 1429, prevede coniazioni di 0,384g ad esemplare mentre il 23 gennaio 1443 more veneto (1444) una seconda legge ne porta il peso a 0,350g[255]. Alla duplice modifica del peso non corrisponde, però, alcuna modifica dell'aspetto[256]. Solo con il doge Nicolò Tron troviamo un aspetto differente nel rovescio: il leone di san Marco è all'interno di un cerchio quadrilobato e, seduto sulle zampe posteriori, tiene il vangelo con le anteriori[257]. Il Decreto che apporta questa modifica è del Consiglio dei X (che dal 1471 hanno assunto le politiche monetarie tra le proprie prerogative) e datato al 20 maggio 1472[258]. Anche il peso viene mutato e portato a 0,326g[259].
Le modifiche successive sotto i dogi Giovanni Mocenigo e Agostino Barbarigo non comportano mutamenti di peso o di fino contenuto. La moneta del Mocenigo, nata in seguito al Decreto del Consiglio dei X del 18 novembre 1480[260], ripristina l'iconografia del leone in soldo utilizzata

[254] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 40

[255] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. p.270

[256] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 41

[257] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. Vol. 2, p.12 e A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 41

[258] Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 17, c. 162, 20 maggio 1472

[259] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 41

[260] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. Vol. 2, p. 46

durante le coniazioni del soldino di Francesco Foscari. Seguendo il sentiero tracciato dal suo predecessore anche Agostino Barbarigo apporta una modifica al soldino unicamente di carattere stilistico, modifica approvata dal Decreto del Consiglio dei X in data 16 settembre 1497 [261].

Tipo VI o marchetto

In concomitanza dello scoppiare della guerra con i Turchi e sotto il dogado di Agostino Barbarigo assistiamo alla coniazione dell'ultima tipologia di soldino in argento, il soldino di tipo VI o marchetto. Un decreto del Consiglio dei X datato 7 giugno 1499 [262] stabilisce che la nuova moneta debba mantenere invariato il titolo a 0.948 ed avere un peso di 0,321g[263]. Questa tipologia di soldino subisce quattro svalutazioni negli anni fino ad arrivare ad un peso di 0,258g alla sua ultima coniazione con il doge Nicolò Da Ponte (1578-1585)[264].

Già a partire dal dogado di Pietro Lando (1539-1545) il soldino lascia via via il posto al soldo nuovo, una emissione in mistura voluta dal Decreto del Consiglio dei X del 21 giugno 1539 [265] e più adatta alle transazioni quotidiane rispetto al marchetto, ritenuto piccolo e scomodo per l'uso quotidiano e il commercio minuto[266].

[261] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 42

[262] Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 28, c. 12, 7 giugno 1499

[263] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. pp. 43-44

[264] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 44

[265] Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 13, c. 29v, 21 giugno 1539

[266] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. p. 44

4 IL CONTESTO STORICO E I VARI RILASCI DEL SOLDINO

Non è possibile ripercorrere in maniera dettagliata quasi tre secoli di storia lagunare che, in questo caso, verrà osservata “a volo d’uccello” affrontando gli eventi più impattanti a livello politico ed economico.

Al fine di seguire un filo logico nella narrazione della storia lagunare, lo scheletro del presente capitolo è ispirato al volume di Frederic Lane[267], autore che descrive questi tre secoli fondendo abilmente politica, guerra, commercio ed economia. La storia veneziana si avvicenda nella sua narrazione con le varie emissioni di un nuovo soldino: ogni nuova moneta verrà descritta secondo le proprie caratteristiche tecniche.
Ogni nuovo soldino (es. soldino di tipo I) sarà collocato nel contesto storico nel quale circola la moneta (es. contesto storico I).

4.1 Contesto storico 0

In questo elaborato si intende per “Contesto storico 0” il periodo che, a partire dalla seconda metà XIII secolo, precede (e idealmente funge da preludio) la riforma di introduzione del soldino. In questo arco di tempo Venezia controlla un sempre crescente numero di territori d’oltremare e, per poterne gestire le spese, aumenta gli introiti daziari mutando il commercio superandone la stagionalità. Il Duecento si chiude con la serrata (o allargamento) del Maggior Consiglio, un provvedimento che, nei fatti, chiude l’accesso al patriziato veneziano (salvo successive rare eccezioni) allargandolo però a molte nuove famiglie.
La rivolta guidata da Baiamonte Tiepolo viene facilmente sedata e, con l’occasione, viene istituita la magistratura del Consiglio dei X, organo che, per efficienza e velocità di esecuzione, sarà fulcro di un accentramento di molteplici poteri.
Anche la navigazione conosce profondi mutamenti: nuove imbarcazioni

[267] F. C. LANE, *Storia di Venezia*. Giulio Einaudi Editore, 2025. p.132

con maggior tonnellaggio, nuove tipologie di vele e l'introduzione della bussola rivoluzionano la vita in mare. Ed è proprio sul mare che si consuma il secondo conflitto tra Venezia e Genova, conclusosi con poche rilevanti conseguenze.
Con l'elezione a doge di Francesco Dandolo si giunge, infine, alla riforma di introduzione del soldino.

4.1.1 Nuovi possedimenti, nuove spese, nuovi introiti

Le nuove conquiste portate dalla seconda crociata ad inizio secolo (Creta, gran parte dell'Egeo, Zara e con lei la Dalmazia) permettono a Venezia di controllare territori d'oltremare che si estendono per migliaia di chilometri: ciò comporta spese amministrative e di gestione difficilmente sostenibili per una città di 60.000-70.000 abitanti[268].
Al fine di aumentare le entrate daziarie (queste ultime costituiscono le uniche entrate previste) Venezia supera la stagionalità dei suoi mercati (in particolare quello realtino) trasformandoli in empori, consentendo un moltiplicarsi delle entrate[269]. Questo mutamento avviene in contemporanea con molti altri centri del commercio in Europa come, ad esempio, le fiere della regione di Champagne: da mercati locali e a carattere stagionale, assumono rilevanza internazionale durando tutto l'anno[270]
Da questo momento in poi il commercio veneziano sarà sempre più importante, sia perché principale fonte di guadagno del patriziato lagunare sia perché le scelte intraprese dalla Repubblica saranno in ottica di protezione del commercio[271]. Esempio di vita legata al commercio è quella di Marco Polo che, verso la fine di questo secolo, compie il viaggio che poi racconterà ne "*Il milione*".

---

[268] GIUSEPPE GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, Editrice La Scuola. Pp. 30, 31

[269] Ibid.

[270] J. LE GOFF, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*. p.14

[271] GINO LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Centro internazionale delle arti e del costume, Venezia, 1961. p. 73

4.1.2 Allargamento o Serrata del Maggior Consiglio

Nonostante la vitale importanza di questa assemblea (è chiamata ad eleggere tutti i magistrati), l'elezione a membri del Maggior Consiglio avviene con modalità approssimative e con continue modifiche. Ogni anno, una commissione di 4 membri scelti o per estrazione o a rotazione ha l'incarico di nominare (e di fatto eleggere) 100 nuovi membri, secondo simpatie, alleanze o predilizioni personali.

Verso la fine del XIII secolo questa incertezza è sempre maggiore e rischia di accentuare due problemi in particolare: la nomina di "uomini nuovi" (non appartenenti a storiche famiglie del patriziato veneziano) e la difficoltà di reinserire nei 100 candidati tutte quelle persone che, in passato, avevano già fatto parte del Maggior Consiglio o assunto cariche importanti[272]. Questo secondo problema è dovuto, sempre secondo Lane, ad un aumento consistente della popolazione[273]. Dopo due proposte di riforma fallite nel 1286 e nel 1296, Pietro Gradenigo, Doge eletto nel 1288, riesce ad elaborare e far approvare una riforma che tiene conto di entrambe le problematiche sopra illustrate. Con l'atto che prende il nome di "Serrata del Maggior Consiglio" o "Allargamento del Maggior Consiglio" tutti coloro che fanno parte (o avevano fatto parte nei precedenti quattro anni) di questo organo ne rimangono membri: in questa maniera vi è una consistente immissione di individui appartenenti a famiglie già note del patriziato veneziano.

Inoltre, non vi è più un limite numerico di appartenenti al Maggior Consiglio: tutti coloro che ne hanno diritto entrano a far parte dell'assemblea, senza esclusioni per raggiungimento del numero.

Di fatto, il numero di membri del Maggior consiglio raddoppia passando ad oltre 1100 unità[274] fino ai circa 2500 degli inizi del XVI secolo[275]. Questa riforma accontenta il patriziato (che evita esclusioni illustri di esponenti

[272] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 132

[273] Ibid.

[274] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 133

[275] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 35

delle famiglie storiche e non concede con facilità ingressi di famiglie "nuove") ma anche il popolo minore (che vede legittimati i suoi esponenti già presenti nel Consiglio e che vede allargata la partecipazione al potere di oltre 200 famiglie differenti[276], quasi una garanzia di tutela).
Il nuovo Maggior Consiglio è, di fatto, la vecchia assemblea popolare chiamata "concio"[277].

4.1.3 La rivolta di Baiamonte Tiepolo e la nascita del consiglio dei X

Venezia nel 1310 ha da poco concluso una guerra con il Papa per la conquista di Ferrara e si ritrova ad affrontare un periodo complicato. Le sconfitte militari, l'interdetto papale e la conseguente confisca delle merci in tutto il Mediterraneo generano malcontento a Venezia e attorno alla figura del Doge, Pietro Gradenigo. Marco Querini, maggior esponente di un ramo della famiglia particolarmente ostile al Gradenigo, forte del malcontento generalizzato, prepara una sommossa. Affida la testa della rivolta al genero, Baiamonte Tiepolo, ex castellano di Modone promettendogli la possibilità di un insignorimento a Venezia. Figura controversa, il Tiepolo era stato condannato per appropriazione di soldi pubblici durante il suo incarico a Modone e si vantava sovente del suo insignorimento in questo dominio veneziano, tanto da non vedere alcuna colpa nello spendere fondi pubblici[278].
I due, radunati seguaci nei loro palazzi vicino Rialto, marciano in due colonne verso il Palazzo Ducale, forti del supporto di Badoero Badoer che, arrivando via mare, avrebbe condotto una terza forza in loco.
Il Doge, però, informato da un popolano di ciò che sarebbe successo, raduna i suoi uomini assieme a quelli delle famiglie amiche, mette in stato d'allerta l'Arsenale ed ordina al Podestà di Chioggia di fermare la colonna

[276] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 135

[277] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 35

[278] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 137

del Badoer, che sarebbe arrivata via mare. La disorganizzazione dei congiurati e l'effetto sorpresa dei difensori vedono un solo esito possibile: la sconfitta dei congiurati. Il Querini muore in combattimento[279], la colonna del Tiepolo viene attaccata alle Mercerie e (secondo la leggenda grazie ad una popolana che lancia un mortaio sull'insegna facendola cadere) dispersa. Badoer, invece, viene catturato e giustiziato per ribellione armata.

Placata la ribellione, i palazzi dei Tiepolo e dei Querini vengono rasi al suolo e Baiamonte, assieme ad altri nobili, esiliati[280]. Sempre nel 1310, al fine di controllare l'esilio e le corrette applicazioni delle leggi punitive dei congiurati, viene istituita una nuova magistratura: il Consiglio dei X.

Il Consiglio dei X, inizialmente, è l'organo deputato al controllo dei cosiddetti "fuoriusciti", oppositori politici o nobili ostili a Venezia che hanno abbandonato il territorio della Dominante per continuare ad osteggiarla dall'esterno[281].

Questo organo è composto, come suggerisce il nome, da dieci membri del senato, affiancati dai sei consiglieri del doge e dal doge stesso[282]. Questi devono essere rigorosamente tutti di famiglie differenti: non è infatti possibile avere due persone contemporaneamente della stessa famiglia. I membri rimangono in carica un anno e sono diretti da tre "capi", a rotazione, in carica un mese a testa.

Il numero ristretto e la velocità di esecuzione delle richieste del Doge portano gradualmente il Consiglio dei X a ricevere un aumento delle mansioni: reprimere la creazione di partiti politici interni e stanare quei membri del patriziato che agiscono e pensano di essere al di sopra della legge[283].

---

[279] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 41

[280] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 138

[281] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 139

[282] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 41

[283] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 140

4.1.4 La vita in mare: innovazioni e commercio

Il Trecento porta alcuni cambiamenti nella navigazione tali da rivoluzionare la vita marittima.

Venezia introduce nuove galee, sempre più grandi, passando dalle biremi alle triremi. Ne consegue un aumento dell'equipaggio: più personale di bordo permette una miglior difesa dagli attacchi esterni. Aumentano anche le tonnellate di merci trasportabili che arrivano fino a 150 [284]. Per le cocche (navi tonde, molto più grandi adibite esclusivamente al commercio) cambiano anche le vele: la tradizionale vela latina triangolare lascia gradualmente il posto ad una nuova vela quadrata, più semplice da manovrare e più efficiente: il tonnellaggio delle merci trasportabili in questa nave è decisamente elevato: fino a 1000 tonnellate per i genovesi, 780 per i veneziani. Questa differenza è dovuta alla scarsa profondità dei porti veneziani[285].

Altra innovazione di portata rivoluzionaria è la navigazione secondo bussola. Prima di questa scoperta i marinai sono costretti a navigare orientandosi guardando le stelle ed il sole; ciò comporta un'impossibilità ad orientarsi in caso di pioggia, nuvole o nebbia. La bussola, coadiuvata dall'utilizzo di nuove carte nautiche, permette invece la navigazione in qualsiasi condizione atmosferica. Al fine di comprendere a pieno la portata clamorosa di questo nuovo strumento basti pensare che, a partire dalla fine del XIII secolo Venezia inizia a navigare anche in inverno. Da una spedizione l'anno, infatti, ne vengono organizzate due[286]: questo perché non è più necessario che le navi mercantili svernino nei paesi di destinazione (e far rientro in città l'estate successiva) ma possono salpare verso Venezia direttamente durante l'inverno. Conseguenze di questo aumento di spedizioni sono un minor costo delle stesse (e quindi delle merci) e un sensibile aumento nel volume di merci scambiate.

[284] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 144

[285] Ibid.

[286] Ibid.

4.1.5 La seconda guerra con Genova

Il secondo conflitto veneziano - genovese, conosciuto anche come la guerra di Curzola, nasce dopo anni di scaramucce ma diventa evidente solamente nel 1294. L'anno successivo la flotta genovese, guidata da Lamba Doria, sconfigge quella veneziana nei pressi di Laiazzo[287]. L'entusiasmo generato dalla vittoria navale spinge i genovesi a continue azioni di provocazione, non raccolte dai veneziani. La stanchezza generata dallo sforzo eccessivo culmina veleggiando verso casa, quando la flotta genovese cade in conflitti interni, tali da non tornare in acqua l'anno successivo[288].

Venezia, approfittando del vuoto genovese, razzia le colonie genovesi facendo bottino per mettere a frutto le spese sostenute per ricostruire la propria flotta[289].

Nel 1298 Lamba Doria riesce nuovamente ad arrivare allo scontro con i veneziani devastando la costa dalmata. Al largo dell'isola di Curzola si scontrano 90 galere veneziane e 80 genovesi[290]: le seconde hanno la meglio affondando e catturando molte navi veneziane. A quest'ultima battaglia si fa risalire la cattura e la prigionia a Genova di Marco Polo: in questo periodo detta il *Milione*, la sua opera più celebre[291]. La battaglia causa tanti danni (in entrambi gli schieramenti) che i genovesi si vedono costretti a tornare in patria non capitalizzando a pieno la vittoria ed evitando di veleggiare verso la laguna. Di più: un pirata veneziano, Domenico Schiavo, approfittando dell'alleanza della Serenissima con i guelfi di Monaco, riesce a sferrare un attacco direttamente al porto di Genova affermando di aver "coniato moneta veneziana sul frangiflutti del porto"[292]. Gli enormi sforzi profusi non hanno portato risultati soddisfacenti

[287] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 42

[288] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 99

[289] Ibid.

[290] Ibid.

[291] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 43,44

[292] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 100

per entrambe le fazioni, per cui l'anno successivo, nel 1299, Venezia e Genova siglano una pace che Lane definisce "Sostanzialmente alla pari[293]". Venezia riconosce il dominio genovese sulla riviera ligure mentre Genova riconosce il dominio della Serenissima sul suo "Golfo", promettendo che le sole proprie navi ad entrare in questo mare siano quelle dirette a Venezia[294].

4.1.6 Francesco Dandolo Doge

Risulta doveroso spendere alcune parole riguardo la figura di Francesco Dandolo, colui che vedrà, durante il suo dogado, l'introduzione del soldino. Nasce nel 1258 da Giovanni Dandolo, detto "Cane[295]", dal ramo di San Luca della nobile famiglia veneziana dei Dandolo.
Uomo di grande esperienza, prima di essere eletto Doge ricopre numerosi e prestigiosi incarichi, tra i quali spiccano per importanza l'incarico da Bailo a Negroponte (1302-1304) e da inviato ad Avignone per sbrogliare i dissidi con Clemente V creatisi per la disputa di Ferrara (1309-1313). Dopo lunghe e complicatissime trattative, si arriva ad una pace e alla revoca della scomunica su Venezia proprio grazie al Dandolo. Dal 1317 al 1319 è nuovamente Bailo a Negroponte e dal 1327 è tra i 10 savi eletti per esaminare le questioni di Negroponte[296].

Il 4 gennaio 1329 Francesco Dandolo viene eletto doge, succedendo a Giovanni Soranzo.
Il suo dogado si apre con l'adesione di Venezia alla crociata proposta da Papa Giovanni XXII e da Filippo VI di Francia. La morte di Giovanni XXII

[293] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 100

[294] Ibid.

[295] GIORGIO RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32. Url: www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 23/10/2025

[296] Tutti gli incarichi ricoperti dal Dandolo sono tratti da: G. RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32

nel 1334 ritarda le attività di preparazione e, due anni più tardi, Benedetto XII la sospende definitivamente[297].

Proprio durante le preparazioni di questa crociata Francesco Dandolo provvede a far coniare due nuove monete: il soldino e il mezzanino.

Il dogado del Dandolo è ricordato anche per la guerra contro Mastino II della Scala, signore di Verona che nel 1336 arriva a controllare una porzione di territorio talmente ampia da comprendere Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Belluno, Ceneda-Vittorio Veneto, Brescia, Parma e Lucca[298].

Francesco Dandolo muore a Venezia il 31 ottobre 1339.

[297] G. RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32

[298] ANDREA CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera*. Estratto da *Gli Scaligeri 1277-1387,* a cura di Gian Maria Varanini, Arnoldo Mondadori Editore, Verona, 1988, pp. 3 - 12

4.2 Soldino di tipo I

Soldino di tipo I	
 Francesco Dandolo, soldino di tipo I. Immagine tratta da *Medieval European Coinage vol. 12*. Tab.63, p. 1013	**Dritto**: ·+·FRA·DAN DVLO·DVX· Il doge con berretto e manto, inginocchiato a sinistra, tiene con ambe le mani il vessillo con croce, la cui banderuola è volta a destra; sulla banderuola, 3 globetti; senza cerchio. **Rovescio**: +·S·MARCVS·VENETI· Leone nimbato rampante a sinistra tenendo nelle zampe anteriori un vessillo con banderuola volta a destra; sulla banderuola, 3 globetti; contorno lineare.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Francesco Dandolo Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale: 1 soldo, 1/20 lira
	Datazione emissione: 1331-1339
	Metallo: Argento, titolo 0.670 circa
	Forma: Tondello
	Dimensioni:15mm circa
	Peso: 0,957 g circa
	Asse dei conii: 130°

Tabella 1: Sintesi delle caratteristiche del soldino di tipo I comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (*Corpus Nummorum Italicorum vol. 7*, p.65) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 163; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1014).

4.3 Contesto storico I

Per contesto storico I si intende quel periodo che vede la circolazione del soldino di tipo I, dal momento del suo rilascio fino all'introduzione del soldino di tipo II.
Questi anni sono caratterizzati dai conflitti tra Venezia e Mastino della Scala il quale, durante la sua signoria, ha ampliato i territori sotto il controllo veronese fino a costituire un grosso problema per i lagunari.
Superata la pandemia di peste che provoca un numero impressionante di decessi, scoppia un terzo conflitto tra Venezia e Genova: nonostante sul campo le battaglie siano favorevoli per i liguri, la pace che ne consegue conferma solamente la situazione presente prima del conflitto.

4.3.1 Lo scontro con Mastino della Scala

La politica espansionistica di Mastino II della Scala ha esiti per lui positivi e si va, via via, formando uno "stato interregionale" che inizia ad impensierire la Serenissima. Fino a qualche anno prima i rapporti tra Mastino e la Repubblica di San Marco non erano tesi ma ora lo stato scaligero e i suoi alleati esercitano un controllo sul corso inferiore del fiume Po e gran parte del Veneto, rendendo complicato il commercio veneziano. Le motivazioni per cui Venezia muove guerra al Della Scala sono molteplici: la recente acquisizione scaligera di Parma (e Lucca) nel 1335 [299], l'imposizione di nuovi dazi ad Ostiglia per le barche veneziane che risalgono al Po e la volontà del Della Scala di realizzare una salina ed erigere un castello a Petadebò, località presso Chioggia[300].

Dopo alcune rappresaglie economiche Mastino impone nel 1336 il blocco

[299] A. CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera, pp. 14*

[300] Tutte le motivazioni elencate sono ricavate da: A. CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera, pp. 14,15* e da G. RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 32

del commercio veneziano e, a questo punto, lo scontro è inevitabile. La decisione di muovere guerra per Venezia è sofferta e dibattuta (perfino il Doge Francesco Dandolo è contrario): questa sarebbe la prima vera e propria guerra in terraferma. Si viene a creare una coalizione in ottica anti-scaligera che vede, assieme ai veneziani, fiorentini, Estensi e le Comunità della riviera bresciana[301].

Già nelle prime battute i lagunari occupano Oderzo, anche se questa viene ripresa velocemente dagli scaligeri. Solo l'anno successivo l'avanzata della repubblica di San Marco diventa più evidente: nei primi mesi del 1337 cadono in mano veneziana Camposampiero, Conegliano, Asolo e Serravalle[302].

Un accordo tra la Serenissima e Marsilio da Carrara permette la defezione di Padova dallo stato di Mastino[303] (Marsilio diventerà Signore di Padova proprio con l'appoggio di Venezia).

Il 3 agosto dello stesso anno gli alleati veneto-fiorentini arrestano Alberto (II) della Scala, il quale ufficialmente governa assieme al fratello Mastino, anche se la sua capacità e possibilità decisionale è minore rispetto al fratello[304].

La coalizione anti-scaligera avanza e Venezia prende Ceneda, mentre nel novembre – dicembre prende possesso di Treviso.

Solo il 24 gennaio 1339 viene firmata la pace: rimangono a Mastino solamente i territori di Vicenza, Verona, Parma e Lucca (con le ultime due che verranno perse due anni più tardi[305]).

4.3.2 Il terzo conflitto veneziano - genovese

Il terzo conflitto tra Venezia e Genova scoppia per il controllo del Mar Nero. Nonostante la sconfitta subita dai lagunari nella precedente guerra

[301] G. RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 32

[302] Ibid.

[303] A. CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera, p. 15*

[304] G. RAVEGNANI, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 32

[305] A. CASTAGNETTI, *Formazione e vicende della signoria scaligera, p. 15*

con la Superba, le lotte interne tra Guelfi e Ghibellini non consentono a Genova di capitalizzare e monopolizzare il commercio sul Mar Nero. La Serenissima poi, grazie alla sua stabilità politica, si offre come difensore degli imperatori bizantini contro i turchi[306], ruolo che i genovesi (nonostante la loro più stretta alleanza con Costantinopoli) non erano in grado di ricoprire a cause delle discontinuità politiche interne.

In questo periodo Venezia e Genova vengono estromesse dalla Tana (insediamento commerciale dalla posizione strategica situato fra la foce del fiume Don e il Mar d'Azov[307]) dal khan dell'Orda d'Oro, imperatore mongolo. I liguri propongono, in nome di una momentanea alleanza in chiave anti-mongola, propongono un accordo ai lagunari: le galee battenti bandiera di San Marco avrebbero potuto continuare il loro commercio con l'Oriente passando per Caffa, colonia genovese[308]. Questa "concessione" è, di fatto, una sottomissione per i veneziani che rifiutano la proposta, tornando nel 1347 (a due anni dall'estromissione) ad insediarsi alla Tana, siglando un accordo separato con il khan[309]. Sarà questo il vero "Casus belli" del terzo conflitto.

Nel 1350, primo anno di guerra, i veneziani affidano a Marco Ruzzini[310] una flotta di 35 galee[311], ricorrendo a mercenari per colmare il vuoto di popolazione lasciato dalla peste[312]. Questi marinai non permetteranno alla Serenissima di capitalizzare a pieno la vittoria nello scontro navale di

---

[306] F. C. LANE, *Storia di Venezia*, p. 207

[307] LORENZO PUBBLICI, *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005. p. 440

[308] ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*. Editori Laterza, 2020. p. 228

[309] Ibid.

[310] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 45

[311] LORENZO DE MONACIS, *Veneti Cretae cancellarii Chronicon de rebus Venetis*, Ex typographia Remondiniana ,1758. p. 209

[312] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 208

Castro, dove 14 galere genovesi vengono sorprese e saccheggiate: quattro di queste riescono a fuggire poiché i mercenari, accecati dalla possibilità di fare bottino, mollano il remo e si danno al saccheggio[313]. Un efficace contrattacco genovese vede le quattro galee scampate alla sconfitta di Castro (unite ad altre cinque, tutte sotto il comando di Filippo Doria) assaltare con successo Negroponte, causando la fuga del bailo Veneziano[314].

Un momentaneo fronte di alleanza in chiave anti-genovese tra veneziani, catalani e bizantini viene vanificato da un attacco dei liguri che, con una flotta di 64 galee, anticipano gli scontri prima ancora che le navi degli alleati dello schieramento veneziano si uniscano tra loro[315].

La battaglia decisiva avviene nello stretto del Bosforo, una battaglia di estrema crudeltà, dove le perdite sono tali da rendere complicato l'identificare un vincitore. L'iniziale idea degli alleati veneziani di assaltare Pera viene abbandonata sancendo, di fatto, una vittoria per i genovesi[316]. In seguito a questa battaglia i genovesi trattano la pace con l'imperatore bizantino: i liguri ottengono il pieno possesso su Pera, le navi veneziane e catalane non hanno più il permesso di commerciare nei porti bizantini e per commerciare alla Tana necessitano il consenso dei genovesi[317].

Altri scontri avvengono nel corso di questo terzo conflitto: di importanza rilevante è il trionfo di Paganino Doria che, con abilità, cattura quindici navi veneziane direttamente nel porto di Portolongo, vicino Modone.

I veneziani, poco prima di Portolongo, infliggono una pesante sconfitta ai genovesi presso Alghero: questa vittoria veneziana (unita al riaccendersi degli scontri in città tra guelfi e ghibellini[318]) causa a Genova una preoccupazione tale che la città si offre ai Visconti di Milano. Ecco perché,

---

[313] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 208

[314] A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, p. 230

[315] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 210

[316] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 212

[317] A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, p. 236

[318] A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, p. 239

in sede di pace, Venezia non viene trattata da sconfitta: a tutti gli effetti la pace stipulata è la riconferma di una realtà già presente[319].

[319] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 45

4.4 Soldino di tipo II

Soldino di tipo II	
 Andrea Dandolo, soldino di tipo II. *Immagine tratta da Medieval European Coinage. Plate 64, p. 1019*	**Dritto**: ·+·ANDR·DAN DVLO·DVX· Il Doge con berretto e manto, inginocchiato a sinistra, tiene con ambe le mani il vessillo, la cui banderuola è volta a destra. **Rovescio**: +·S·MARCVS·VENETI· Leone, con nimbo di perline, rampante a sinistra con vessillo, davanti nel campo simbolo del massaro; contorno lineare.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Andrea Dandolo Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale: 1 soldo
	Datazione emissione: 1353 - 1354
	Metallo: Argento, titolo 0.965 circa
	Forma: Tondello
	Dimensioni: 15mm circa
	Peso: 0,552 g circa
	Asse dei conii: 330°

Tabella 2: Sintesi delle caratteristiche del soldino di tipo II comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (*Corpus Nummorum Italicorum vol. 7*, p.71) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 182; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1021).

4.5 Contesto storico II

Morto il Doge Andrea Dandolo in pieno conflitto con i genovesi, viene eletto Marin Faliero, un anziano con un notevole bagaglio di esperienze militari. Questa figura passerà la storia per il suo tentativo di insignorimento, probabilmente un riflesso veneziano della nascita di svariate signorie nell'Italia del Nord e del Centro.
Prolungati scontri con il Re d'Ungheria e i vicini di terraferma costringono Venezia nel 1356 a cedere la Dalmazia, acquisita nell'anno 1000. Negli anni '60 del Trecento Candia è protagonista di una ribellione guidata da alcune famiglie veneziane che vivono nell'isola: l'intervento dei veneziani pone fine all'agitazione in meno di un anno e sfocia in una repressione durissima.

4.5.1 La congiura di Marin Faliero

Immediatamente prima della disfatta di Portolongo viene a mancare il doge Andrea Dandolo, personalità ricordata non per imprese militari ma per il riordino giuridico delle leggi della Serenissima e per la spiccata cultura.
Il successore è Marin Faliero, eletto alla prima votazione e identificato, nonostante la sua età avanzata, come uomo ideale per il suo bagaglio di successi militari[320].
Questo doge rimarrà alla storia in quanto, con l'appoggio di alcuni capi e di alcuni popolani, avrebbe tentato di istituire una signoria con una congiura capeggiata da Bertuccio Isarello e Filippo Calendario[321]. Il tentativo di reclutamento di congiurati non va come previsto e il patriziato locale viene allertato. Vengono convocati anche i consiglieri del doge nonostante la

[320] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 216

[321] GIORGIO RAVEGNANI, *Marin Faliero. Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 44. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/marino-falier_(Dizionario-Biografico). Consultato in data 21/11/2025

riluttanza dello stesso, ovviamente, poiché implicato: questi, svolta una indagine approfondita, scoprono come a capo della congiura ci sia il doge in persona[322].

Si procede, quindi, secondo la legge: Isarello, Calendario ed altri congiurati vengono impiccati ed esposti tra le colonne di Palazzo Ducale mentre il doge viene decapitato il 17 aprile 1355 sulla scalinata interna del Palazzo Ducale, proprio dove qualche mese prima aveva prestato giuramento[323].

Gli storici hanno ancora difficoltà a comprendere le reali motivazioni per cui una persona stimata come Faliero, in età molto avanzata e senza eredi abbia tentato di istituire una signoria: molto probabilmente le motivazioni più che personali sono da ricercare nel periodo storico che vede il nascere di signorie in tutta Italia con la convinzione che un forte potere personale possa facilitare le decisioni in guerra[324]. La leggenda, invece, fa risalire le motivazioni ad un tentativo di vendicare un'offesa che il futuro doge Michele Steno avrebbe rivolto al doge ed alla dogaressa[325].

4.5.2 Primi segnali di crisi

Nel 1356, fiaccata dai continui scontri e da una alleanza tra il Re Luigi d'Ungheria e alcuni vicini di terraferma della Serenissima (tra questi, Padova), Venezia è costretta, per la prima volta dall'anno 1000, a cedere la Dalmazia[326]. Questa risulterà essere una perdita importante in quanto territorio strategico nelle sue guerre per mare.

---

[322] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 217

[323] G. RAVEGNANI, *Marin Faliero. Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 44. Consultato in data 21/11/2025

[324] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 218

[325] G. RAVEGNANI, *Marin Faliero. Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 44. Consultato in data 21/11/2025

[326] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 220

4.5.3 La ribellione di Candia

A causa di alcuni provvedimenti fiscali approvati dal Senato veneziano nel 1363, scoppia a Candia (Creta) una ribellione[327] che depone il duca di Candia Leonardo Dandolo[328]. A guidare gli scontri è Giovanni Calergi (Kalergis), un aristocratico bizantino del posto, affiancato da alcune famiglie veneziane dell'isola come i Venier, Muazzo, Zancarolo, Foscolo e Gradenigo[329]. La flotta veneziana giunge a creta nel maggio 1364 e, occupate ad una ad una le città dell'isola, pone fine al grosso della rivolta; solo alcune scaramucce proseguono tra i monti fino al 1366 [330]. La repressione è durissima già dal 1364 [331] e la maggior parte dei rivoltosi viene condannata a morte[332].

[327] SILVANO BORSARI, I veneziani delle colonie. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/i-veneziani-delle-colonie_(Storia-di-Venezia). Consultato in data 21/11/2025

[328] NICOLA FAZIONI, I Memoriali del Duca di Candia come fonte per lo studio della rivolta di San Tito a Creta (1363-1367). In Bizantinistica, Rivista di Studi Bizantini e Slavi, Serie seconda, Anno XX. Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2019. p. 161

[329] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 45

[330] S. BORSARI, I veneziani delle colonie. Consultato in data 21/11/2025

[331] N. FAZIONI, *I Memoriali del Duca di Candia come fonte per lo studio della rivolta di San Tito a Creta (1363-1367),* p. 184

[332] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 45

4.6 Soldino di tipo III

Soldino di tipo III	
Andrea Contarini, soldino di tipo III. *Immagine tratta da Medieval European Coinage. Plate 67, p. 1031.*	**Dritto**: ·+ANDR′ 9 TAR′ DVX Il Doge in piedi a sinistra tiene con ambe le mani il vessillo; nel campo, dinnanzi al Doge, sigla del massaro. **Rovescio**: + S·MARCVS·VENETI· Leone accosciato sulle zampe posteriori, tenendo nelle anteriori il Vangelo, il tutto chiuso in un cerchio, attorno; contorno lineare.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Andrea Contarini Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale:
	Datazione emissione: 1369 - 1379
	Metallo: Argento, titolo 0.952 circa
	Forma: Tondello
	Dimensioni: 15mm circa
	Peso: 0,513 g circa
	Asse dei conii: 330°

Tabella 3: Sintesi delle caratteristiche del soldino di tipo III comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (*Corpus Nummorum Italicorum vol. 7*, p.95; Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 216) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 216; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1030).

4.7 Contesto storico III

Durante il periodo di coniazione del soldino di tipo III scoppia un quarto conflitto con Genova, ricordato nella storia veneziana come “Guerra di Chioggia”. I liguri riescono a creare una vasta coalizione in chiave anti-marciana coinvolgendo il Re d’Ungheria e svariate signorie della terraferma. La situazione per Venezia è tragica fin dall’inizio venendo sconfitti sul mare dai genovesi, schiacciati in terraferma da carraresi ed ungheresi e perdono Chioggia, presa dai genovesi. Nel 1379, nel momento più complicato della guerra, viene avviata la coniazione del soldino di tipo IV. Una mobilitazione generale tra i veneziani cambia le sorti della guerra e, con la riconquista di Chioggia, è rotto l’assedio. Dopo aver allontanato gli avversari anche dall’Adriatico, Venezia sigla una pace insperata.

4.7.1 Il quarto conflitto con Genova

A lungo contesa tra veneziani e genovesi, l’isola di Tenedo viene concessa ai veneziani dall’imperatore bizantino. Questa piccola isola si trova a sud dell’imbocco dello stretto dei Dardanelli, una posizione così cruciale da permettere il controllo dei traffici in tutto il Mar Nero. Scoppia la guerra e Genova riesce a costruire attorno a sé la più vasta coalizione finora mai costruita contro Venezia: il Re d’Ungheria e svariate signorie della terraferma (tra le quali quella dei Carrara di Padova).

Il 1378 è il primo vero anno di scontri, con Vettore Pisani nominato Capitano Generale da Mar e Carlo Zeno, altra personalità di spicco, alla guida di una piccola flotta di guerriglia spedita direttamente a danneggiare il commercio genovese[333]. La flotta a disposizione del Pisani è costituita da quattordici galere, un numero basso rispetto alle altre campagne, dovuto alla crisi economica ed alla peste[334]. Dopo una brillante vittoria

[333] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 46

[334] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 227

ottenuta in occidente che permette di portare a Venezia molti nobili genovesi prigionieri, Pisani chiede di rientrare a Venezia con la flotta. Il Senato nega il permesso ed obbliga il Pisani a svernare a Pola[335]. Qui la flotta Veneziana subisce un'imboscata ad opera dei genovesi: è una disfatta[336]. Il Pisani riesce a fuggire con sole cinque o sei galere mentre il resto della flotta è distrutta o catturata[337]. Molti nobili veneziani sono fatti prigionieri e marinai uccisi. A questo punto la flotta nemica punta diretta verso la laguna e, il 16 agosto 1379, Chioggia cade in mano genovese[338]. Contemporaneamente i Carrara e il Re d'Ungheria bloccano le strade d'accesso e i rifornimenti via terra alla laguna. Venezia è circondata, nemmeno i rifornimenti di acqua dolce giungono più in città dal Brenta e dal Sile[339]. La richiesta di un negoziato avanzata dai veneziani viene rifiutata poiché il fronte avversario vuole "mettere le briglie ai cavalli di san Marco", prendere definitivamente la città[340].

In Venezia, cinta d'assedio, cambia qualcosa. La nobilità si mobilita, viene raccolta una immensa somma di denaro e, al posto della consueta mobilitazione di un uomo su 12, si passa ad una mobilitazione pressoché generale[341]. La mobilitazione popolare, però, ha un ostacolo: i popolani e la gente di mare rivogliono Vettore Pisani Capitano Generale da Mar, incarcerato dopo la sconfitta di Pola. Il popolo, infatti, attribuiva al Senato la colpa di aver costretto il Pisani a svernare a Pola, causandone la successiva sconfitta[342].

Il patriziato, vista la necessità dell'appoggio popolare in quel contesto,

---

[335] G. GULLINO, Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 84. Url: www.treccani.it/enciclopedia/vittore-pisani_(Dizionario-Biografico)/ consultato il 26/10/2025

[336] Ibid.

[337] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 228

[338] GIUSEPPE GULLINO, Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 84.

[339] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 46

[340] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 228

[341] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 229

[342] Ibid.

decide di liberare il Pisani ed affidargli prima piccoli incarichi, poi metterlo in seconda al Doge Andrea Contarini, anch'esso in prima linea a spronare le truppe[343].

Venezia resiste barricando la laguna e facendo guerriglia con piccole imbarcazioni che possono solcare anche acque poco profonde[344].

Nel frattempo Carlo Zeno, dopo otto mesi di proficui saccheggi e successi tanto grandiosi quanto insperati nei confronti delle imbarcazioni genovesi, rientra in laguna per rompere l'assedio nemico. Lentamente la laguna torna sotto il controllo veneziano e nel giugno 1380 Chioggia è di nuovo in mani veneziane: l'isolamento della città lagunare è rotto. Vettore Pisani, ora Capitano Generale da Mar, insegue e respinge la flotta genovese per l'Adriatico trovando però la morte a causa di una febbre[345]. Gli succede Carlo Zeno che completa la cacciata dei genovesi dal "Golfo di Venezia".

Mediato dal duca Amedeo di Savoia, si giunge al trattato di Torino nel 1381 [346]: sfiorata la tragedia, Venezia ha risollevato le proprie sorti con le ultime battaglie finali ed in sede di trattativa rinuncia a molto meno di quanto ci si aspettasse. Si giunge alla conclusione che Tenedo non può essere fortificata, veneziani e genovesi non possono più commerciare alla Tana per due anni, Treviso passa in mani asburgiche e Venezia può mantenere il monopolio commerciale sull'Adriatico pagando una indennità annuale al Re d'Ungheria[347].

Considerate le situazioni di partenza il risultato risulta insperato: i commerci e le colonie principali rimangono intoccate e Genova è fiaccata. Lane parla addirittura di un risultato considerabile come una vittoria, viste le condizioni iniziali e l'entità dello schieramento nemico[348].

Venezia, durante l'anno più complicato della guerra (1379) conia il soldino di Tipo 4.

---

[343] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 46

[344] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 231

[345] G. GULLINO, Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 84.

[346] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 47

[347] Le condizioni elencate sono riconducibili a F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 233

[348] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 234

4.8 Soldino di tipo IV

Soldino di tipo IV	
 Andrea Contarini, soldino di tipo IV. *Immagine tratta da Medieval European Coinage. Plate 67, p. 1031.*	**Dritto**: + ANDR· 9 TAR·DVX Il Doge, in piedi a sinistra, tiene con ambe le mani il vessillo. Nel campo, dinnanzi al Doge, una stella a cinque punte, nel campo dietro al doge sigla del massaro. **Rovescio**: +·S·MARCVS·VENETI· Leone accosciato sulle zampe posteriori, tenendo nelle anteriori il vangelo, il tutto chiuso in un cerchio, attorno; contorno lineare.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Andrea Contarini Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale:
	Datazione emissione: 1379 - 1382
	Metallo: Argento, titolo 0.952 circa
	Forma: Tondello
	Dimensioni: 15mm circa
	Peso: 0,496 g circa
	Asse dei conii: 80°

Tabella 4: Sintesi delle caratteristiche del soldino di tipo IV comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (*Corpus Nummorum Italicorum vol. 7*, p.97; Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 216) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 216; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1030).

4.9 Contesto storico IV

Terminato un conflitto estremamente impattante sul piano finanziario, Venezia si risolleva economicamente grazie ad ammortamento del debito pubblico e al commercio. Una nuova ondata di peste colpisce la città e, contemporaneamente, aumenta la pressione dei turchi che arrivano fino ai territori balcanici.

4.9.1 Crisi e ripresa economica

Dopo aver toccato il fondo durante l'ultimo conflitto, Venezia trova le risorse per riprendersi. Un piano quinquennale di ammortamento del debito pubblico rimpingua l'erario e le famiglie che più avevano aiutato economicamente durante la guerra vengono inserite nel patriziato, grazie ad una momentanea riapertura del Libro d'Oro[349].

Riprende in grande stile anche il commercio con il perfezionamento del sistema delle "mude", convogli di navi commerciali protetti da navi e soldati della Repubblica[350].

Un'ondata di peste nel 1382 causa 19.000 morti a Venezia. La difficoltà a trovare uomini da reclutare per le galee è sempre maggiore visto che ormai il bacino di reclutamento dalmata è sotto il re d'Ungheria[351].

Poco dopo la nuova epidemia i Turchi dilagano nei Balcani e dal 1389 la nobiltà serba si rifugia sulla costa, sotto la protezione dei veneziani. La Serenissima, nel frattempo, approfitta dell'instabilità assicurandosi nuovi territori come Corfù, Nauplia, Tine, Mykonos, Durazzo, Patrasso, Salonicco e svariati altri centri minori [352].

[349] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 48

[350] Ibid.

[351] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 235

[352] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 52

4.10 Soldino di tipo V

Soldino di tipo V	
 Antonio Venier, soldino di tipo V. *Immagine tratta da Medieval European Coinage. Plate 70, p. 1039.*	**Dritto**: +·ANTO·VEN ERIO·DVX· Il Doge, in piedi volto a sinistra, tiene con ambe le mani il vessillo; nel campo dietro al Doge sigla del massaro sormontata da una stella a sei punte **Rovescio**: +·S·MARCVS·VENETI· Leone accosciato sulle zampe posteriori, tenendo nelle anteriori il vangelo, il tutto chiuso in un cerchio; contorno lineare.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Antonio Venier Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale:
	Datazione emissione: 1399-1400
	Metallo: Argento, titolo 0.952 circa
	Forma: Tondello
	Dimensioni: 15mm circa
	Peso: 0,454 g circa
	Asse dei conii: 250°

Tabella 5: Sintesi delle caratteristiche del soldino di tipo V comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (*Corpus Nummorum Italicorum vol. 7*, p.107; Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 230) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 230; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1038).

4.11 Contesto storico V

La ripresa economica consente nuove acquisizioni di porti adriatici e mediterranei, la Dalmazia torna sotto il controllo di Venezia che la acquista.
In questo periodo troviamo una svolta fondamentale per la storia veneziana: inizia l'espansione in terraferma e nasce lo *Stato da Tera*.
Allargando la prospettiva, va a delinearsi nel panorama italiano un "equilibrio a cinque stati", un meccanismo di alleanze che impedisce, di volta in volta, ad uno dei cinque di prevalere.
L'espansione veneziana in terraferma vede interessati interamente o parzialmente l'attuale Friuli Venezia-Giulia, la Lombardia e la Dalmazia.
Continuano gli scontri tra veneziani e turchi, nemmeno la caduta di Costantinopoli spinge gli altri stati italiani a supportare la Serenissima contro "gli infedeli" che si vede costretta a cedere territori e ne esce ridimensionata. L'acquisizione di Cipro e del Polesine portano nuovi territori a Venezia. Una nuova fase di instabilità si apre nella penisola italiana: la discesa di Carlo VIII che giunge a Roma senza faticare suscita preoccupazione negli stati italiani.
Un nuovo conflitto con i turchi causa la perdita di importanti piazzeforti in Albania oltre a Corone e Modone, due punti d'appoggio fondamentali in oriente.

4.11.1 Il Quattrocento

La costante ripresa economica sopra spiegata e una pausa dai conflitti consentono a Venezia tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo di continuare nel processo di acquisizione di numerosi porti, tra questi anche Atene[353].
Nell'autunno del 1403 un breve conflitto tra Venezia e Genova (in quel periodo sotto il dominio francese) vede una clamorosa vittoria veneziana

[353] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 237

sullo schieramento franco-genovese[354].
Pochi anni dopo, nel 1409, Venezia ricompra la Dalmazia durante una crisi dinastica. Nella guerra che ne deriva, il Re Ungherese ha la peggio e si vede costretto ad accettare il ritorno veneziano[355].

Chiuso il XIV secolo, possiamo dire che questo sia stato il secolo del Senato: incorporata la Quarantia, questo organo ha ora giurisdizione su esteri, monetario, fiscale, commercio e marittimi[356].

4.11.2 La conquista della Terraferma

L'entroterra Veneto

La prima grande città dell'entroterra veneto ad essere assoggettata alla Serenissima era stata Treviso, nel 1339. Persa dopo la guerra di Chioggia, ritorna ad essere veneziana già a fine XIV secolo[357].

In seguito alla morte di Giangaleazzo Visconti (signore di Milano e duca della stessa città dal 1395 [358]) avvenuta nel 1402, Francesco Novello da Carrara riesce, con operazioni espansionistiche, ad impensierire Venezia conquistando Verona[359]: la sua influenza si estende dall'alta Emilia al Friuli. Questa presenza così forte rischia di tagliare tutte le rotte commerciali di Venezia con l'Europa centro-settentrionale. Vicenza, temendo di fare la stessa sorte dei vicini veronesi, fa dedizione a Venezia e, con lei, anche i Sette Comuni, Bassano e Cologna[360]. In due anni

[354] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 239

[355] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 240

[356] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 241

[357] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 55,56

[358] FEDERICA CENGARLE, I Visconti ed il titolo ducale: qualche riflessione. In RIPART LAURENT, GUILLERÉ CHRISTIAN, VUILLEMIN PASCAL, La naissance du duché de Savoie (1416), Presses Universitaires Savoie Mont Blanc Laboratoire LLSETI, 2020. pp. 95-105

[359] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 63

[360] Ibid.

scarsi, sostanzialmente, buona parte della Marca Trevigiana passa sotto il controllo veneziano[361].

Francesco Novello da Carrara, vedendo i suoi domini tagliati in due dalle nuove annessioni veneziane, inizia una offensiva: dopo una serie di vittorie marciane e numerosi tradimenti subiti dal carrarese Venezia annette tra il 1404 e il 1406 anche Verona e Padova[362]. Nell'arco di un anno e mezzo Venezia controlla dal Garda al Livenza: è nato lo *Stato da Terra*[363].

Va a delinearsi nel panorama italiano quello che Lane chiama un "Equilibrio a cinque stati": Milano, Firenze, Venezia, Stato Pontificio, Napoli[364].

In questo periodo la politica Veneziana si divide in due grandi blocchi con visioni che vanno oltre il puro interventismo o meno. Le due correnti di pensiero sono profondamente differenti per interessi e per "modus operandi"[365].

I primi si identificano nella figura del Doge Tommaso Mocenigo e sostengono la necessità di intervento bellico solamente in casi estremi, laddove le rotte commerciali veneziane vengano messe in crisi[366]. Invitano

---

[361] GIAN MARIA VARANINI, *La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, 2010. Distribuito in formato digitale da Reti Medievali. p. 22. Url: http://www.rmoa.unina.it/2029/1/RM-Varanini-Terrafermaveneta.pdf. Per una ricostruzione attenta degli eventi, Varanini suggerisce il seguente testo: MICHAEL E. MALLETT, *La conquista della Terraferma, in Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 4. Il Rinascimento: politica e cultura, a cura di Alberto Tenenti, Ugo Tucci, Roma 1996, pp. 181-244.

[362] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 65

[363] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 66

[364] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 269

[365] Entrambi gli schieramenti vengono descritti, secondo pensiero e indirizzo politico, in F. C. LANE. *Storia di Venezia*, pp. 269, 270

[366] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p 270

ad una gestione parsimoniosa dei fondi e ad una riduzione progressiva del debito pubblico (come effettivamente avviene durante il dogado del Mocenigo stesso). Spingono a massimizzare gli sforzi commerciali a discapito di quelli bellici. Il Mocenigo, in un discorso che sembra quasi un testamento, elenca tutti gli ideali sopra citati lanciando un monito al patriziato veneziano. Il suo intervento risulta così incisivo da essere ricordato, citato e utilizzato più volte nella politica veneziana per oltre un secolo, ogni qual volta le campagne belliche non vanno come previsto.
I secondi, invece, sono sostenitori di una politica più audace e risoluta sul mare così come in terraferma[367]. Si identificano nella figura di Francesco Foscari, futuro doge (successore di Tommaso Mocenigo). Sono generalmente famiglie con vasti possedimenti e interessi economici già radicati nell'entroterra veneziano. Fanno leva ricordando l'accerchiamento subito durante la guerra di Chioggia.

A prevalere è la seconda fazione, quella capeggiata da Francesco Foscari che, effettivamente, viene eletto Doge alla morte dell'anziano Tommaso Mocenigo.

Le conquiste di Friuli e Dalmazia

Una insurrezione ungherese nei confronti dell'imperatore e re d'Ungheria Sigismondo provoca l'intervento di Ladislao d'Angiò, chiamato in causa dai ribelli[368]. Dopo una iniziale conquista della Dalmazia ad opera di Ladislao, l'imperatore Sigismondo recupera terreno, riconquistando una dopo l'altra le maggiori città dalmate (esclusa Zara) grazie ad accordi con le nobiltà locali[369]. Venezia, dopo un sapiente temporeggiamento, strappa un accordo a Ladislao acquisendo tutti i diritti sulla regione per soli 100.000 ducati (rispetto agli iniziali 300.000 richiesti, quando ancora Ladislao

[367] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 270

[368] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 67

[369] BARIŠA KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico* in *Storia di Venezia*, 1977. Enciclopedia Treccani Online; Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-adriatico_(Storia-di-Venezia). Consultato in data 24/11/2025

deteneva il controllo della regione)[370].

Ne deriva un primo breve scontro tra la Serenissima e Sigismondo: quest'ultimo avanza nel 1411 in Friuli giungendo fino a Feltre e Belluno[371].

Una tregua firmata nel 1413 serve solamente a preparare un nuovo e più aspro conflitto: Sigismondo prende le parti del Patriarca di Aquileia Lodovico di Tek mentre Venezia è sostenuta da Tristano Savorgnan, uno dei più potenti feudatari friulani[372].

Cividale, città simbolo della "Patria friulana", fa dedizione a Venezia già nel luglio del 1419, seguita da Sacile e altre piazzeforti del patriarcato, ad est e ovest[373]. L'esercito veneziano completa il processo prendendo possesso di varie città, entrando in Udine[374], annettendo il Cadore ed infine Aquileia[375]. Nonostante Venezia governi già dal 1420 con un suo luogotenente, solo nel giugno 1445 un accordo con il Papa risolve la questione anche dal punto di vista giuridico: a Venezia è riconosciuto il dominio temporale mentre la Serenissima deve riconoscere la giurisdizione ecclesiastica del Patriarca e quella feudale sulle terre di Aquileia, San Vito e San Daniele in cambio di una rendita annua di 5000 ducati[376].

Le conquiste lombarde

Nasce una momentanea alleanza tra Venezia e Firenze contro Filippo

---

[370] BARIŠA KREKIĆ, *Venezia e l'Adriatico* in *Storia di Venezia*, 1977. Enciclopedia Treccani Online; Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-adriatico_(Storia-di-Venezia). Consultato in data 24/11/2025

[371] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 67

[372] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 68

[373] Ibid.

[374] *Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia*. Regione Storia FVG. Url: https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/274/Moderna . Consultato in data 24/11/2025

[375] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 68

[376] *Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia*. Regione Storia FVG.

Maria Visconti, atta a scongiurare gli interessi di quest'ultimo in Romagna e Toscana. Ne nasce un lungo conflitto che vede i principali stati italiani intervenire in due schieramenti: Milano con Alfonso re di Aragona (Napoli) opposti a Venezia, Firenze e Stato Pontificio[377].

L'annoso scontro tra la potenza veneta e quella lombarda può essere suddiviso, a fini esplicativi, in cinque fasi[378].

Una prima fase vede la conquista con dedizione di Brescia e Bergamo già nelle prime battute della guerra, brillantemente a favore dei veneziani[379] (1426 e 1428).

A seguire, il tradimento del Carmagnola. Il famosissimo condottiero veneziano viene scoperto a trattare con Filippo Maria Visconti. Dopo le annessioni di Bergamo e Brescia, infatti, il suo indugiare sul campo di battaglia desta sospetti[380]. Portato a Venezia con una scusa, viene catturato, processato e decapitato nel 1432 [381]. Questa operazione, avvenuta con fermezza e nella più totale trasparenza, è dimostrazione di credibilità e fermezza delle istituzioni veneziane e chiude una seconda fase della guerra.

La terza fase è identificabile con l'impresa dell'Adige-Garda. Dopo aver stretto alleanza con Firenze ed aver assoldato il condottiero Erasmo da Narni (il Gattamelata) quale sostituto del Carmagnola[382], Venezia si ritrova a dover difendere Brescia, messa in stato d'assedio dalle truppe Milanesi guidate dal Piccinino. La riva occidentale del Garda è sotto controllo milanese è l'unico modo per spezzare l'assedio è giungere dal lago. Sotto

---

[377] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 271

[378] *Le fasi sotto raccontate sono tratte da* F. C. LANE. *Storia di Venezia*, pp. 269-272 e da G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, pp. 86-94

[379] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 87

[380] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 273

[381] DUCCIO BALESTRACCI, *La metamorfosi del condottiero. Da brigante a eroe rinascimentale. In Atti del convegno I capitani di ventura, guerra e società nell'Italia centrale del Trecento*. A cura di STEFANIA ZUCCHINI*, Working papers of the Guccione Ranieri di Sorbello foundation,* N. 8. 2006

[382] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 89

la guida del Gattamelata e del Colleoni sei galere da guerra vengono trasportate per oltre 25 km dall'Adige al Garda, superando un lungo tratto montuoso. Nonostante una sconfitta nel conflitto navale che ne segue, questa impresa ha una eco clamorosa.

Solo un secondo affondo via terra, giungendo da nord, porta la vittoria a Venezia; durante quest'ultimo assalto muore il Gattamelata, colpito da emorragia cerebrale il 2 gennaio 1440 a Torbole, durante le operazioni di allestimento di una flotta[383].

Una quarta fase si apre con la morte senza eredi del duca di Milano Filippo Maria Visconti, nel 1447 [384]. Ne deriva una grande instabilità che porta le truppe veneziane sotto le mura milanesi, dopo aver preso Piacenza e Lodi. Una breve parentesi di Repubblica Milanese (sostenuta dalle Repubbliche di Venezia e Genova) è cancellata dal "tradimento" di Firenze che a sorpresa appoggia Francesco Sforza, condottiero militare che ha sposato proprio la figlia del Visconti. L'insignorimento dello Sforza a Milano ha successo grazie al sostegno di Cosimo de' Medici, intervenuto con vigore proprio in chiave anti-veneziana[385].

Una quinta ed ultima fase di scontro è caratterizzata dagli scontri tra le due nuove fazioni: Venezia con Napoli mentre lo Sforza di Milano con Firenze. Gli scontri che ne conseguono hanno risvolti positivi per i lombardi ma la notizia sconvolgente della caduta di Costantinopoli porta alla Pace di Lodi del 9 aprile 1954 [386].

4.11.3 L'avvento dei Turchi Ottomani

Il difficile rapporto tra Venezia e i turchi affonda le sue radici già nei primi

[383] ANTONIO MENNITI IPPOLITO, Erasmo da Narni, detto il Gattamelata. Dizionario Biografico degli italiani, vol. 43, 1993. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/erasmo-da-narni-detto-il-gattamelata_(Dizionario-Biografico)/. Consultato in data: 25/11/2025

[384] GIGLIOLA SOLDI RONDININI, Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Dizionario Biografico degli italiani. Vol. 47, 1997. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-visconti-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/. Consultato in data 25/11/2025

[385] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 275

[386] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 94

anni del XV secolo, tanto che un primo conflitto (dall'esito positivo) avviene già nel 1416 [387]. La pace che ne deriva, però, risulta tutt'altro che semplice: questo finale amaro sarà il leitmotiv dei conflitti tra la Serenissima e gli ottomani.

Solo pochi anni e, nel 1423, il Comune lagunare è di nuovo in guerra con i turchi che hanno invaso il Peloponneso. Di risposta, i veneziani procedono con l'acquisto di Salonicco (Tessalonica, la seconda città del mondo greco) e con continue incursioni su Gallipoli, unico arsenale ottomano. Nonostante le spese enormi (tra i 500.000 e i 700.000 ducati a campagna) e i molti anni di guerra, Venezia non riesce a sferrare un attacco decisivo e nel 1430 Salonicco è assediata prima ed espugnata poi dai turchi[388].

Perfino la crociata del 1444 ha esiti funesti per i marciani: un errore tattico dei cavalieri francesi causa una terribile sconfitta a Varna, costringendo Venezia ad una pace umiliante con i turchi: dovrà pagare un tributo per i (già) suoi possedimenti delle coste albanesi[389].

La caduta di Costantinopoli per mano dei Turchi nel 1453 preoccupa a tal punto i cinque stati italiani da spingerli ad una pace congiunta in ottica antiturca nel 1454: la pace di Lodi. Ne consegue un periodo di sostanziale stabilità politica e relativa pace[390].

Il fallimento nel 1463 della crociata congiunta indetta da Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, a causa della morte del pontefice stesso, porta all'avvio di una guerra con i turchi, liberatisi dell'ormai ex Impero Bizantino[391]. Nemmeno uno scontro con "gli infedeli" impedisce ai cinque stati italiani di darsi battaglia: le conquiste personali del Colleoni (condottiero veneziano ma che agisce, in quel momento, solo per interessi

---

[387] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 72

[388] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 74-75

[389] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 78

[390] UMBERTO ECO, *Storia della civiltà europea*, n. 75, tratto da R. SICILIA, L'equilibrio fra gli stati italiani, Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/l-equilibrio-fra-gli-stati-italiani_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/ . Consultato in data 24/11/2025

[391] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, pp. 277-278

personali) portano ad una coalizione anti-veneziana e Venezia viene lasciata sola a combattere gli Ottomani, se non osteggiata[392]. I Turchi avanzano fino in Albania scontrandosi con Scanderbeg, storico alleato veneziano e difensore della cristianità: quest'ultimo muore nel 1468 [393]. I territori di Scanderbeg vengono lasciati a Venezia che, però, riesce a difenderne solamente una parte mentre la restante finisce direttamente in mano turca[394].

L'entrata in guerra di persona del sultano Maometto II avviene nel 1470 e fornisce maggior vigore all'offensiva turca: una enorme flotta prende possesso di Negroponte, la più importante base veneziana in oriente[395]. Inoltre, la cavalleria del sultano devasta la Dalmazia ed entra in Friuli, saccheggiando e bruciando i territori veneziani[396]. Il 25 gennaio 1479 Venezia riconosce la sconfitta: cede Negroponte, alcune isole dell'Egeo, e la fortezza albanese di Scutari. Gli altri stati italiani non intervengono in questa situazione avversa per Venezia, anzi: Firenze fa il doppio gioco e tenta costantemente il dialogo con il sultano, sabotando e complicando i trattati di pace[397].

In questa situazione di difficoltà giunge una buona notizia: l'insediamento di Caterina Corner a Cipro. In seguito alla morte del marito e re, Giacomo II Lusignano, Caterina è nominata reggente ma decide di abdicare lasciando a Venezia il controllo dell'isola[398].

Venezia, lasciata sola dagli altri stati italiani (che la volevano indebolita) in un nuovo scontro con i turchi si vede costretta a chiedere una pace umiliante nel 1479: vengono cedute le piazzeforti albanesi tranne poche eccezioni, vengono imposti dazi e deve pagare 100.000 ducati una tantum

---

[392] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 100

[393] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 278

[394] Ibid.

[395] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 101

[396] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 278

[397] Ibid.

[398] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 102

per compensare le spese di guerra[399]. La Serenissima ne esce ridimensionata. La soddisfazione degli altri stati italiani muta in timore quando una flotta turca si presenta ad Otranto, devasta e saccheggia la città per poi prenderne possesso: è la testa di ponte per entrare in Italia[400].

Solo la morte di Maometto II (1481) libera la città di Otranto che diventa oggetto del contendere tra il Papa e Napoli. Il pontefice, promettendo Ferrara a Venezia, ottiene il sostegno della Serenissima, che apre un nuovo conflitto con Napoli e Ferrara[401]. La preoccupazione per un equilibrio che sembra destinato a cadere in favore dei veneziani spinge Milano e Firenze ad intervenire al fianco di Ferrara e Napoli[402]. Anche il Papa, con un voltafaccia, cambia schieramento: intima alla Serenissima di fermarsi ricevendo un secco diniego, quindi lancia un interdetto sulla città lagunare[403]. Con la pace di Bagnolo, nel 1484, Venezia ottiene la maggior parte dei territori conquistati durante la guerra: il Polesine[404].

In chiusura di secolo un altro stato mette in discussione gli equilibri della penisola: la Francia. I francesi, reduci dalla Guerra dei cent'anni, sono indeboliti ma con un esercito estremamente preparato. Il Re di Francia Carlo VIII avanza pretese sul regno di Napoli così nel 1494 l'esercito francese entra in suolo italiano. Entrato a Firenze, vi stabilisce una repubblica (dominata da Girolamo Savonarola) in seguito ad una rivolta antimedicea. Lasciata Firenze, Carlo VIII raggiunge Napoli, costringendo il re Ferdinando II d'Aragona alla fuga[405]. Approfittando del momentaneo vuoto di potere lasciato dalla fuga del sovrano di Napoli, Venezia occupa alcune città pugliesi, tra le quali le importanti Brindisi ed Otranto.

---

[399] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 103

[400] Ibid.

[401] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 279

[402] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 109

[403] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 279

[404] Ibid.

[405] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 102

L’esercito francese ha percorso la penisola da Nord a Sud senza incorrere in particolari resistenze: ciò crea timore tra gli stati italiani che, in prima battuta, si erano volutamente guardati bene dall’intervenire. Venezia si mobilita creando una rete di alleanze che comprende stati italiani (Milano e Stato Pontificio), Spagna e imperatore di Germania: Carlo VIII risale la penisola per evitare di restare isolato nel Sud Italia e, dopo una sconfitta nei pressi di Fornovo sul Taro (vicina a Parma), ripara in Francia[406].

Nel 1499, senza alcun preavviso, la flotta turca ingaggia e sconfigge quella veneziana sullo Ionio e conquista Lepanto e Durazzo oltre a svariate piazzeforti della Grecia[407]. Vengono perse dai lagunari anche Corone e Modone: queste venivano chiamate “I due occhi della Repubblica” perché punto di appoggio e di controllo in oriente per la potenza navale e il commercio veneziano[408].
Con la pace del 1503, Venezia riconosce la sconfitta ed è costretta a cedere molte città albanesi e greche. Questa guerra è considerata un punto di svolta per la storia della Repubblica di San Marco: vi è stata, infatti, una perdita di territori d’oltremare di fondamentale importanza senza quasi combattere[409]. Una possibile spiegazione va vista in ottica di un cambio di prospettive politiche: ora Venezia predilige investire sforzi e denaro per le acquisizioni di territori in suolo italiano.

[406] MIGUEL GOTOR, *Le guerre d’Italia*. Contenuto in *Storia della civiltà europea,* a cura di Umberto Eco (2014). Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-d-italia_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/. Consultato in data 27/11/2025

[407] ERMANNO ORLANDO, *Venezia e il mare*. Società editrice *Il Mulino*, Bologna, 2014. p. 183

[408] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 283

[409] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 284

4.12 Soldino o marchetto

Soldino o marchetto	
 Agostino Barbarigo, soldino o marchetto. *Immagine tratta da Medieval European Coinage. Plate 78, p. 1057.*	**Dritto**: S. Marco in piedi a sinistra porge al Doge inginocchiato il vessillo colla banderuola volta a destra, dietro il Santo ·S·M·V· dietro il Doge AV·BAR esergo ·DUX· capovolto **Rovescio**: Il Redentore nimbato in piedi sopra un piedistallo benedice colla mano destra e colla sinistra regge il globo crocifero, attorno ·LAVS·TI BI·SOLI·, sul piedistallo le iniziali del massaro.
	Autorità emittente: Serenissima Repubblica di Venezia – Agostino Barbarigo Doge
	Zecca: Venezia
	Valore nominale:
	Datazione emissione: 1499 - 1501
	Metallo: Argento, titolo 0.948 (peggio 60)
	Forma: Tondello
	Dimensioni: 15mm circa
	Peso: 0,321 g circa
	Asse dei conii: 20°

Tabella 6: Sintesi delle caratteristiche del soldino o marchetto comprendente: descrizione dritto e rovescio della moneta (NICOLÒ PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*, vol. 2. Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1907 p. 78) e scheda della moneta: autorità emittente, zecca, valore nominale, data di emissione, metallo, forma, dimensioni, peso e asse dei conii (Papadopoli, *Le monete di Venezia*, p. 78; *Medieval European Coinage vol. 12*, p. 1056).

4.13 Contesto storico VI

Il nuovo secolo si apre con l'emergere nel panorama mediterraneo di alcuni stati dalle dimensioni nazionali, come Spagna, Francia ed Inghilterra. Ad oriente, invece, avanzano i Turchi. La Germania, seppur divisa, è gestita da un potere imperiale con vasti possedimenti terrieri e riconoscimento a livello internazionale. Venezia, ridimensionata dall'ultima sconfitta con i turchi e privata di Corone e Modone, guarda alla terraferma.
Il Pontefice Giulio II organizza una vasta coalizione in ottica anti-veneziana per rivendicare i possedimenti di Romagna: nasce la Lega di Cambrai. La sconfitta di Agnadello provoca una rotta nell'esercito veneziano, una ritirata che termina a Mestre, con la conseguente perdita dei territori di terraferma. Un nuovo cambio di alleanze e una ribellione dei ceti più bassi nei confronti degli occupanti portano Venezia ad uscire anche questa volta dallo stato d'assedio in cui è posta. Al termine del conflitto la Serenissima ha riconquistato la maggior parte dei territori.
La politica spregiudicata che ha causato tante inimicizie muta e, dal 1529, Venezia attua una politica di sostanziale neutralità.
Anche la situazione sul mare inizia a complicarsi. La flotta veneziana è ancora la migliore in occidente ma due potenze iniziano a premere: i turchi ad oriente e Carlo V, che sotto il suo potere ha riunito Spagna e Sacro Romano Impero.
Le nuove rotte commerciali nate con la scoperta del continente americano mutano il commercio e l'economia di Venezia.

4.13.1 La lega di Cambrai

Nel 1503 muore il pontefice Alessandro VI, di conseguenza si dissolve lo stato che suo figlio, Cesare Borgia, si è costruito in Romagna. Venezia vuole approfittare di questa situazione per acquisire nuovi territori e nuova influenza. Giulio II, eletto Papa, è determinato a ricondurre allo stato pontificio la Romagna. A tal scopo (dopo un primo tentativo andato a

vuoto) riesce a creare la Lega di Cambrai[410].
Il nuovo fronte di alleati in chiave anti-veneziana è il risultato di una politica che la Serenissima ha attuato al fine di acquisire nuovi territori, caratterizzata da alleanze volubili e repentini cambi di schieramento: un agire che l'ha portata ad essere invisa praticamente all'Europa intera[411].
Aderiscono alla Lega di Cambrai la Francia, gli Asburgo, la Spagna, Ferrara, Mantova, Stato Pontificio, Re d'Ungheria e Duca di Savoia spartendosi, in partenza e a tavolino, tutti i territori della Serenissima[412].

Venezia raduna un esercito sostanzioso di oltre 20.000 effettivi condotto da due generali: Bartolomeo d'Alviano e il conte di Pitigliano[413]. I due si distinguono per visioni opposte nel combattere: il primo, generalmente, adotta un atteggiamento più aggressivo mentre il secondo ha visioni più attendiste, così come il Senato.
La prima grande battaglia avviene il 14 maggio 1509 ed è ricordata nella storia veneziana come un incubo: Agnadello. L'esercito veneziano, decisamente consistente per numero di effettivi, è diviso in due tronconi uguali: una metà per ogni generale. In questa suddivisione è identificabile una delle possibili cause della futura sconfitta veneziana: un atteggiamento di attesa eccessiva porta il Pitigliano a non raggiungere il luogo dello scontro lasciando solo l'esercito del d'Alviano che viene brutalmente sconfitto e catturato[414].
Ne risulta una rotta con conseguente ritirata di tutto l'esercito veneziano che si vede, tornando verso la laguna, chiudere le porte in faccia dal patriziato delle città dell'entroterra veneziano. Queste, infatti, per paura di subire ritorsioni dagli eserciti nemici, fanno dedizione chi all'Imperatore e

[410] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 109

[411] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 284

[412] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, pp. 169,170

[413] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 285

[414] MARCO PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia*. Società editrice *Il Mulino*, Bologna, 2009. pp. 123-124.

chi al Re di Francia[415].
Prosegue la ritirata che arriva fino a Mestre. L'esercito è sfiduciato e le sensazioni che si provano in città sono quelle dei giorni più neri della guerra di Chioggia[416]. Venezia città si prepara all'assedio.

La Serenissima tenta il tutto per tutto sostituendo il conte di Pitigliano con Andrea Gritti. Questo cambio al comando dona vigore all'esercito che vede in Andrea Gritti un valoroso condottiero: una orazione molto sentita del doge Leonardo Loredan invita tutti i cittadini alle armi e ad estinguere i propri debiti in sospeso, così da raccogliere denaro[417].
In città si attuano misure straordinarie. Il Consiglio dei Dieci consente alla Zecca l'invio di denaro extra per le truppe e tra i cittadini si raccolgono denaro e preziosi per una somma che va da 120.000 a 200.000 ducati[418].
A questo punto succede l'impensabile: una ad una le città perdute da Venezia iniziano a ribellarsi. In particolare sono i ceti più bassi, storicamente difesi e tutelati dalle istituzioni della Serenissima, a mal sopportare la nobiltà locale e la sempre più pressante dominazione straniera[419].
L'esercito veneziano, riorganizzato, esce dalla situazione di assedio auto-imposto e, con una incursione, prende Padova, riuscendo a mantenerla anche durante l'assedio dell'Imperatore[420].
Nel dicembre avviene un clamoroso ribaltamento: il Papa, vedendo che la presenza francese in Italia è ormai diffusa e che l'unico stato italiano a poter garantire una minima difesa dagli stranieri (Venezia) è in ginocchio, passa da parte veneziana, uniti nell'obiettivo di ricacciare i francesi oltralpe[421].

---

[415] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 173

[416] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 286

[417] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 176

[418] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 287

[419] Ibid.

[420] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, pp. 176,177

[421] M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia,* p. 123,124.

Una volta cacciati i francesi anche Venezia muta schieramento, alleandosi con quest'ultimi al fine di riprendersi Verona e Brescia: dopo molti anni di guerra, al momento della pace (19 aprile 1516), Venezia ha recuperato la gran parte dei suoi territori[422].

4.13.2 Una nuova Venezia: virtuosa, prudente e attendista

Nelle successive guerre la Serenissima adotta una politica di intervento solamente per tutelare i propri territori e, dal 1529, persegue una proficua politica di neutralità. Questo cambiamento di visioni si deve, secondo Lane, alla rinuncia di un predominio veneziano sul suolo italico e ad un timore ormai svanito tra gli altri stati italiani che Venezia possa, ormai, riunificare l'Italia sotto il proprio controllo[423].

La flotta veneziana, nel XVI secolo, non ha ancora eguali in occidente: arsenale, costruzioni navali, equipaggi ed ufficiali rendono la città inattaccabile dal mare[424]. Nonostante ciò, anche la situazione sul mare si fa via via più complessa rendendo difficile ripartire dopo gli enormi sforzi sostenuti contro la lega di Cambrai. I turchi si espandono fino a conquistare tutta la costa sud del Mediterraneo e avanzano ad oriente, danneggiando il commercio veneziano su svariate direttrici[425]. La "questione italiana" invece vede l'entrata in scena di Carlo V. Venezia, in mezzo a queste due potenze, risulta soffocata.

La Serenissima, con la sua nuova politica di generale neutralità, prende parte a relativamente pochi conflitti.

Carlo V è riuscito a riunire svariati territori sotto il suo controllo: è re di Spagna e Imperatore del Sacro Romano Impero. Il papato, Venezia,

[422] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 288

[423] Ibid.

[424] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 179

[425] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 178

Francia e Firenze si alleano in ottica antimperiale dando vita nel 1526 alla Lega di Cognac[426]. Nonostante un iniziale volgere positivo del conflitto, l'esito finale è funesto: Roma paga più di tutti e nel 1527 è saccheggiata e devastata dai Lanzichenecchi imperiali[427].

Solo pochi anni dopo, Venezia e Carlo V si ritrovano alleati all'interno di uno schieramento con altri stati cristiani: viene allestita una flotta guidata da Andrea Doria, genovese, per affrontare i turchi. Il 27 settembre del 1538, dopo alcune scaramucce, le due flotte si agganciano a Prevesa. Inaspettatamente Andrea Doria ritira la flotta nel momento più importante della battaglia, ordine impartito da Carlo V prima ancora della battaglia[428]. Venezia è costretta a trattare una pace separata ed umiliante: persi gli ultimi domini a nord di Creta e nell'Egeo[429].

Venezia partecipa nuovamente contro i turchi nel 1571 per la battaglia di Lepanto. Le navi della coalizione cristiana (che include Venezia e Filippo II d'Asburgo) sbaragliano la flotta turca nella battaglia navale di Lepanto. Terminata la battaglia Filippo II (seguendo le orme di suo padre Carlo) ordina di non inseguire la flotta turca nel Mediterraneo orientale, evitando di consolidare il dominio veneziano in oriente. La pace è ugualmente umiliante per Venezia che perde Cipro, conquistata dai turchi[430].

È opportuno specificare che nel Cinquecento la flotta veneziana è molto più numerosa di quella che la stessa Serenissima schierava solo un secolo prima: esemplificativo è il periodo dal 1540 al 1570 quando, nel giro di 30 anni, la flotta mercantile raddoppia in numero[431]. Le imbarcazioni,

---

[426] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 180

[427] Sacco di Roma, in Dizionario di Storia. Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma_(Dizionario-di-Storia)/ . Consultato in data 25/11/2025

[428] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 184

[429] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 291

[430] Ibid.

[431] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 193

poi, sono più grandi e moderne di quelle del Quattrocento[432]. Venezia, infatti, ha provato ad ammodernare e potenziare la sua flotta ma non lo ha fatto a sufficienza per poter riuscire a contrastare le due nuove grandi potenze mediterranee.
La sua attenzione, con il Cinquecento, si rivolge allo *Stato da terra*. Da potenza imperialista e spregiudicata la Serenissima inizia a creare una nuova immagine di sé: uno stato virtuoso, prudente e difensivista. Risale a questo periodo, infatti, l'enorme sforzo di fortificazione nei domini veneziani (Peschiera, Verona, Legnago, Palmanova) e di bonifica del territorio[433].

4.13.3 Le nuove rotte e il commercio veneziano

A lungo si è parlato della scoperta delle nuove rotte commerciali ad opera di spagnoli e portoghesi come della principale causa del decadimento della potenza marittima dello stato veneziano. In realtà Venezia non è mai stata così popolosa e piena di ricchezze come nella seconda metà del XVI secolo[434]. Una così grande ricchezza è data dalla trasformazione urbana da emporio marittimo ad area industriale, attirando un gran numero di maestranze specializzate da ogni dove. L'Arsenale, con i suoi 3000 dipendenti, è il maggior centro industriale europeo[435]. Oltre alle confermate produzioni di vetro, seta, edilizia e cantieristica si sviluppano in città numerose nuove industrie di stampa e lanifici[436].

La circumnavigazione dell'Africa ad opera dei portoghesi e il conseguente tentativo di creazione di un impero marittimo nelle Indie, risultano dannosi per i veneziani solamente per brevi periodi (ad esempio per il commercio delle spezie). Le difficoltà dei lusitani nel mantenere una flotta efficace ad

[432] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 291

[433] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, pp. 186-191

[434] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 341

[435] G. GULLINO, *Storia della Repubblica Veneta*, p. 193

[436] Ibid.

una simile distanza sono molteplici e, con l'avvento dei Turchi Ottomani con le loro abilità sul mare, crollano le pretese portoghesi sul Mar Rosso[437].
Altro conto, invece, sono le nuove rotte marittime verso Madera e le nuove terre Americane. Legno e coloranti (solo molto più tardi il cotone) provenienti dai nuovi territori d'oltreoceano a basso prezzo costituiscono un problema per la Serenissima, costretta a rinunciare quasi totalmente al commercio di questi beni[438].

Il cotone, tuttavia, risulta ancora risorsa di primaria importanza commerciale per Venezia: con la dominazione veneziana la produzione nella neoacquisita Cipro triplica. Il commercio di questa preziosa risorsa rifornisce in abbondanza le industrie tessili della Val Padana e dell'Europa Centrale, rispondendo alla sempre crescente domanda di materia prima[439].
Degno di nota anche il commercio di metalli preziosi. Le miniere tedesche, dopo un secolo di scarsa produzione, ritrovano slancio migliorando i metodi di produzione: grandi quantità di argento e rame (ed in parte di oro) vengono commerciate verso Sud, arrivando a Venezia. Giunti in laguna i metalli preziosi vengono in parte coniati e, in larga parte, esportati verso porti del Nord Africa[440].
Questa posizione "strategica" garantisce a Venezia grandi guadagni, almeno fino a quando, nel 1580, una "invasione" di argento dal Nuovo Mondo danneggia fortemente la città e i suoi mercanti[441].

[437] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 336,337

[438] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 343

[439] DOMENICO SELLA, L'Economia in La storia di Venezia. Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia_(Storia-di-Venezia)/ . Consultato in data 26/11/2025

[440] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 343

[441] F. C. LANE. *Storia di Venezia*, p. 344

5 IL SOLDINO AL DI FUORI DEI TERRITORI VENEZIANI

5.1 Il soldino in Inghilterra

Trova spazio, in questo lavoro dedicato al soldino veneziano, anche un capitolo dedicato ai territori d'oltremanica.

Nonostante la considerevole distanza geografica i rapporti tra la Serenissima e l'Inghilterra sono molteplici se consideriamo scambi commerciali e diplomazia. Proprio questi due ambiti saranno il fulcro dell'analisi di questo capitolo che tratta i ritrovamenti di soldini in terra inglese.

Sporadici ritrovamenti possono destare curiosità ma essere catalogati come occasionali e parte, magari, di un tesoro privato. Per il soldino in Inghilterra, invece, possiamo parlare di un'estensione veramente importante sia dal punto di vista geografico che nel numero di esemplari ritrovati. Un'estensione che, come vedremo, arriva ad impensierire perfino il vertice della politica inglese: il Re.
Per approfondire il tema ci aiuteremo seguendo un lavoro di Federico Pigozzo che analizza e ripercorre con chiarezza cause e periodi di questa "invasione monetaria"[442].

Siamo a conoscenza del commercio veneziano nel Nord Europa già dai primi anni del XIV secolo[443], una direttrice commerciale veneziana sicuramente importante, anche se, per quanto riguarda l'Inghilterra, relativamente discontinua. Dobbiamo guardare principalmente in questa

[442] FEDERICO PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo.* In Temporis Signa, vol. 5, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2010. pp. 185-189

[443] G. GULLINO, Storia della Repubblica Veneta, p. 44. L'autore racconta come già pochi anni dopo il secondo conflitto veneziano – genovese inizi il commercio dei veneziani in terra di Fiandre mentre, dal 1319, in terra inglese (Southampton).

direzione per spiegare come monetine di mistura veneziane siano arrivate fin qui.

Dal XVIII secolo in poi i soldini iniziano a destare, tra gli studiosi inglesi, curiosità. Nonostante una iniziale incertezza sulla provenienza di queste monete, successivamente si arriva ad ipotizzare (correttamente) la provenienza delle molteplici monete di mistura ritrovate in terra inglese: Venezia[444].

Bisogna attendere, però, fino al 1963 per una ricostruzione convincente della storia e delle motivazioni che hanno condotto in Inghilterra queste monete. Un'analisi approfondita, operata da Peter Spufford, identifica nei soldini veneziani i cosiddetti "Galyhalpens" (Galy Half-Pence, letteralmente "Mezzi Penny provenienti dalle galee): termine che compare per la prima volta in una lettera del Re Enrico IV diretta al Concilio di Westminster datata 14 giugno 1400[445].

Questo afflusso di moneta veneziana in terra inglese avviene in due ondate, distanti tra loro un secolo circa.

5.1.1 La prima ondata

Siamo alle soglie del XV secolo e le galee veneziane giungono al porto di Londra cariche di merci e di monete del valore di un soldo, i soldini per l'appunto[446]. L'esportazione di tali monete deve essere stata massiccia, tanto da impensierire il Consiglio dei Rogati che, con una delibera del 18 dicembre 1396 vieta l'esportazione dei soldini, moneta riservata

[444] ROGERS RUDING, *Annals of the Coinage of Britain and Its Dependencies. From the Earliest Period of Authentick History to the End of the Fiftieth Year of the Reign of His Present Majesty King George III, vol. 2, Londra, 1819,* pp. 277-278

[445] PETER SPUFFORD, *Continental coins in late medieval England, in British Numismatic Journal, vol. 32, Londra, 1963.* pp. 127-139

[446] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, pp. 185-189

esclusivamente ai veneziani[447]. A tale delibera, rimasta pressoché inascoltata, si aggiunge un decreto datato 11 marzo 1397 [448], il quale vieta l'esportazione di qualsiasi moneta d'argento (tra queste il soldino) eccezion fatta per quelle necessarie alle spese di viaggio[449].
Le azioni intraprese dalla Serenissima al fine di contrastare le esportazioni di argento non sortiscono grossi effetti: il flusso è così consistente che i commercianti inglesi accettano i soldini assimilandoli al mezzo penny[450], nonostante il valore intrinseco inferiore.

La risposta inglese al problema si compone in più fasi.
Inizialmente, il 14 giugno del 1400 il Re invita ad impedire la circolazione di monete straniere, senza però penalizzare i mercanti veneziani. Viene consentito il sequestro di soldini nei porti di Londra, Dover e Sandwich[451] .
Tale provvedimento non deve aver influito eccessivamente poiché seguito da successive e nuove azioni di contrasto;
Successivamente, nel 1408, gli inglesi agiscono direttamente sulle galee veneziane sequestrando i soldini stivati[452];
Infine, non riuscendo a venirne a capo, si rivolgono diplomaticamente a Venezia: il Consiglio dei Rogati, preso atto del divieto di introduzione di soldini in Inghilterra, vieta ai suoi marinai di assistere i contrabbandieri caduti nelle trame della giustizia inglese[453] tentando di scoraggiare le esportazioni.

Le pressioni del governo veneziano e delle istituzioni inglesi portano, a

[447] Archivio di Stato di Venezia, Senato, *Deliberazioni miste*, reg. 43, c. 162r

[448] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo. P. 186*

[449] Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni miste, reg. 43, c. 175v

[450] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, 2010, pp. 185-189

[451] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, V, 2010, pp. 185-189

[452] P. SPUFFORD, *Continental coins*, cit., pp. 134-135

[453] Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni miste, reg. 51, c. 101v

partire dal 1415, ad una drastica diminuzione delle importazioni di soldini in terra inglese[454] mettendo fine a quella che possiamo definire la prima ondata.
Osservando i numeri (esigui) dei sequestri di soldini nei porti di Londra e Sandwich[455] l'allarme delle autorità inglese potrebbe sembrare sproporzionato. In realtà i numerosi ritrovamenti di monetazione veneziana nei campi e nell'entroterra inglese oggi ci danno uno specchio di un fenomeno molto più diffuso rispetto ai pochi sequestri operati per ordini delle autorità[456]. A sostegno di questo pensiero Pigozzo raccoglie in una tabella (anche se da lui definita "senza pretese di completezza") i ritrovamenti veneziani, diffusi in tutte le regioni sulle coste meridionali e orientali, presupponendo altre vie di ingresso alternative a Londra e Dover.

Il tema dell'esportazione di moneta d'argento è sentito e dibattuto fortemente anche in territorio lagunare. A riprova di ciò abbiamo un'orazione di morte attribuita al doge Tommaso Mocenigo: si tratta quasi certamente di un documento scritto postumo e non veritiero[457] ma può tornare utile per comprendere il dibattito politico riguardante il tema dell'esportazione. Questo documento compare, secondo Stahl, per la prima volta solamente nel 1500 in una miscellanea di storia veneziana[458], quindi oltre settant'anni dopo la morte del Mocenigo. Di seguito, una sezione dell'orazione in cui si tratta di monetazione:

---

[454] ADAM DAUBNEY, The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England, in British Numismatic Journal, vol. 79, 2009. p. 188

[455] SPUFFORD, *Continental coins*, cit., p. 136. Quando Spufford scrive, nel 1963, nei musei britannici sono disponibili solo pochi esemplari di Soldini. Spiegato da F. PIGOZZO in *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, V, 2010, pp. 185-189

[456] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, 2010, pp. 185-189

[457] Le motivazioni che spingono a pensare si tratti di un documento scritto postumo sono elencate in A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 379-380.

[458] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 379

Vui avete veduto in nostra cecha bater ogni anno de oro ducati un milion e duxento milia; d'argento tra groseti, mezanini, e soldi 800M al anno; 500 M vano all ano en la Soria e l'Egito de groseti; e ne li nostri logi ze ne va: neli logi de terra firma tra mezanini e soldi ducati 100M e neli nostri logi da mare ne va ogni anno tra grosetti e soldi ducati 100M. In Ingilterra ogni anno soldi per ducati 100M. o resto roman in Venesia [459].

L'orazione afferma che le esportazioni di soldini verso l'Inghilterra hanno un valore di 100.000 ducati, ovvero 10 milioni di pezzi circa. Una cifra di gran lunga gonfiata, come stimato da Alan Stahl[460].

Questo primo ingresso di soldini in Inghilterra vede ritrovamenti soprattutto lungo la costa di Essex e Suffolk e nelle West Midlands, così come un "arco" di soldini spalmato tra Tamigi, Northamptonshire, Warwickshire e Staffordshire. Londra e Sandwich sono, in questa prima ondata, i principali porti di importazione[461]. Adam Daubney nota come le aree di diffusione dei soldini del Doge Steno (i più frequenti nei ritrovamenti), coincidono con le aree di assenza dei mezzi penny inglesi del Re Enrico IV, andando di fatto a colmare la necessità di moneta piccola in queste aree[462].

5.1.2 La seconda ondata

Dopo una pausa di un secolo circa, troviamo nuovamente informazioni in documenti ufficiali. Durante il XV secolo le galee veneziane cambiano il loro porto di riferimento abbandonando Londra e Sandwich per

[459] ALAN MICHAEL STAHL, *The deathbed oration of doge Mocenigo and the mint of Venice*, in Mediterranean Historical Review, vol. 10, 1995. pp. 284-301

[460] A. M. STAHL, *Zecca. The mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimora e Londra 2000, pp. 381-383

[461] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 188

[462] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 190

commerciare a Southampton. Agli albori del secolo successivo il commercio veneziano in terra inglese ricomincia.

Proprio come per il primo afflusso di soldini, anche questa volta le monete veneziane arrivano a diffondersi fino al fiume Humber.

Nonostante le prime galee arrivino in Inghilterra solo a partire dal 1518 [463], nel *Portable Antiquities Scheme,* sono registrati ritrovamenti in terra inglese (al momento in cui si scrive il presente lavoro) per oltre 300 esemplari di soldini appartenenti al dogado di Leonardo Loredan (1501-1521)[464]. Come Daubney presume, è possibile che molti di questi siano arrivati con la prima muda del 1518, tuttavia esiste anche un'altra possibilità: potrebbero essere giunte tramite la "scarsella di corrier", ovvero tramite le borse dei commercianti che settimanalmente partivano a piedi dai principali stati italiani e giungevano a Bruges (XV sec.) e ad Anversa (XVI sec.)[465].

La distribuzione delle monete in questa seconda ondata è esplicativa del cambio di approdi utilizzati dai veneziani: troviamo soldini nelle Midlands orientali (forse immesse dall'Humber o dal Wash) ed occidentali, così come nell'Inghilterra centrale. Il porto di Southampton "rifornisce", invece, di soldini la costa meridionale e l'Isola di Wight. Scompare, in questa seconda ondata, l'arco ben definito di distribuzione che avevamo visto con gli esemplari dello Steno, così come la presenza massiccia nella costa Suffolk-Essex (sintomatica dell'abbandono veneziano del porto di Londra)[466] .

---

[463] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 191

[464] Portable Antiquities Scheme, Url: https://finds.org.uk/database/search/map/q/soldino Consultato in data 07/11/2025

[465] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 191. Daubney riprende questa ipotesi da Spufford, supportandola con un documento dei fratelli Gerolamo e Vincenzo Priuli che spediscono in cinque tranches oltre 14.000 soldini via terra con destinazione Londra.

[466] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 191

Alla stregua della prima ondata, anche questa volta è utile osservare la distribuzione dei mezzi penny dei regnanti inglesi: i mezzi penny di Enrico V, Enrico VI ed Edoardo IV occupano tutti le medesime regioni dell'Inghilterra del Sud, del Centro e dell'Est. Con Enrico VII la distribuzione è la medesima ma meno consistente e capillare: ecco che, in queste zone, vediamo il diffondersi delle monete del Loredan[467] .
Con la riforma monetaria inglese del 1526 le monete veneziane ancora in circolazione vengono fuse e riconiate. Possiamo definire questa misura di successo per due motivi: si trovano pochissimi esemplari di soldini di periodi successivi e tutti i tesori (successivi a questa data) contenenti soldini vengono sepolti subito dopo l'arrivo delle galee veneziane (le monete non circolano prima di essere tesaurizzate, come invece accadeva precedentemente)[468].

5.1.3 Le motivazioni

Le motivazioni di questo (apparentemente immotivato) afflusso di monete veneziane nei territori d'oltremanica ci vengono fornite da Frederic Lane e Reinhold Mueller. Tra il XV e il XVI secolo in Inghilterra è difficile reperire l'argento mentre l'oro è sostanzialmente disponibile. Questa difficoltà, non presente in egual misura a Venezia, causa un aumento del valore dell'argento in terra inglese. Come conseguenza di ciò, il tasso di scambio tra monete auree e in lega d'argento (come il soldino), apre a possibili guadagni. Se a Venezia un ducato (moneta d'oro) si cambia per 94,5 soldini, a Londra si cambia per 72, "guadagnando" ben 22,5 soldini a ducato[469]. Facendo un esempio concreto: portando a Londra un "tesoretto"

[467] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 192

[468] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 193

[469] FREDERIC CHAPIN LANE, Exportations vénitiennes d'or et d'argent de 1200 a 1450. In Lane, Studies in Venetian social and economic history pt. XIV, London, Variourum Reprints, 1987. pp. 38-40

di 720 soldini, questo può essere scambiato per una somma di 10 ducati. Una volta tornati a Venezia, questi ducati possono essere nuovamente cambiati in soldini: secondo il tasso di cambio veneziano si ricevono 945 soldini. Il guadagno, rispetto alla partenza, è sostanzioso: 225 soldini.
Una volta a Londra, poi, il mercante può decidere se comprare merci da rivendere in patria: il guadagno naturale di questo commercio, quindi, si va ad aggiungere a quello derivante dal cambio oro-argento già spiegato sopra.

Questo guadagno, dovuto al cambio differente, si sarebbe potuto ottenere anche con una lettera di cambio, strumento già esistente in questo periodo. Tale modalità non richiede un trasporto di moneta fisica, con tutti i rischi e costi che ne conseguono. Come mai, allora, questo sistema più pratico e sicuro non ha preso il sopravvento?
Se lo chiede anche Pigozzo, in una domanda retorica che serve ad introdurre la risposta, a lui fornita dai documenti inglesi: nel 1402 la Camera dei Comuni affronta il problema di una marcata mancanza di moneta di piccolo taglio, utilizzata dalla popolazione per gli scambi quotidiani. Ecco che, questa mancanza, apre la strada ad un "bisogno" di moneta che viene parzialmente colmato con l'introduzione di soldini veneziani; comunemente accettati dalla popolazione, circolano secondo un valore di mezzo penny[470] (mezzo denaro), decisamente più alto rispetto al valore del metallo in essi contenuto (corrispondente ad un terzo di penny circa[471]). Tutto ciò fornisce una risposta alla domanda posta poche righe sopra: la circolazione fisica dei soldini avviene secondo un valore più alto rispetto al metallo contenuto, portando un guadagno aggiuntivo rispetto a quello già ottenuto con il tasso di cambio favorevole.

Il commercio di lana e stoffa viene preso in considerazione come una delle possibili motivazioni dell'invasione di soldini in Inghilterra. Daubney ci

[470] F. PIGOZZO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo*, V, 2010, pp. 185-189

[471] Ibid. Pigozzo cita a sua volta P. SPUFFORD, *Continental Coins*, cit., pp. 134-135

spiega come, durante la prima ondata, il commercio veneziano è focalizzato sulla lana: i maggiori centri di produzione sono Northamptonshire, Warwickshire (lana e stoffe) e le Midlands ed il porto di riferimento è quello di Londra: proprio in queste zone abbiamo una buona diffusione del soldino. La stoffa di lusso prodotta nel Lincolnshire non è particolarmente cercata dai veneziani e questo spiegherebbe la scarsa presenza di soldini[472]. Durante la seconda ondata continuano le esportazioni dalle Midlands anche se il porto di riferimento diventa Southampton: nelle Midlands, nel nuovo porto e in Inghilterra centrale permane la produzione di lana e, con lei, la presenza del soldino. Un limitatissimo utilizzo del porto di Londra da parte dei veneziani si riflette nella scarsa presenza di soldini nelle zone produttive del suo entroterra: Suffolk ed Essex[473] .

Daubney conclude che, nonostante vi siano alcune corrispondenze tra le aree di produzione di lane e tessuti con quelle caratterizzate dalla presenza di soldini, in realtà la motivazione trainante della diffusione del soldino è la scarsità di monete di piccolo taglio in Inghilterra[474].

5.2 Il soldino in Croazia e Dalmazia

Collocata nell'Adriatico orientale, la costa dalmata (e più in generale quella croata) è strettamente connessa a Venezia per prossimità geografica e per i sostanziosi rapporti commerciali: tutto ciò è alla base di una rapida e capillare diffusione del soldino in questi territori.

5.2.1 Croazia e Dalmazia prima del soldino

Durante i regni dei primi sovrani croati non vi sono coniazioni di moneta

[472] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 186

[473] A. DAUBNEY, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England*, p. 194

[474] Ibid.

locale e la moneta utilizzata è quella bizantina. Bisogna attendere il 1196, durante il regno di Emerico d'Ungheria (1174-1204)[475], per trovare le prime coniazioni: sono imitazioni di friesacher pfennig provenienti dalla Slavonia, conosciute come croatian frisaticus[476]. La produzione di questa moneta continua fino al 1235; due anni più tardi la riforma monetaria operata dal re Béla IV d'Ungheria e Croazia introduce il banovac, moneta più stabile che, assieme al mezzo denaro e al bagattino, continua ad essere coniata fino alla metà del XIV secolo[477]. Nel 1385 la regina Maria d'Angiò pone fine alla circolazione di monete croate obbligando la popolazione ad utilizzare la monetazione ungherese[478].

Nonostante nei documenti ufficiali non vi siano menzioni di monetazione veneziana nei secoli XIII-XIV, è attestata la presenza di mercanti lagunari in terra croata e vi sono ritrovamenti di ripostigli contenenti monetazione veneziana[479]. Poco dopo la comparsa del grosso di Venezia in Croazia, inizia la coniazione sistematica di moneta d'imitazione[480], pratica che avverrà anche per il soldino[481].
Nei secoli XIII e XIV la percentuale di monetazione veneziana nei ripostigli croati è molto bassa mentre, con il XV secolo, questa sale nelle regioni di

[475] Emerico d'Ungheria in Museum-Digital: usa. Url: https://usa.museum-digital.org/people/65432 Consultato in data 16/02/2026

[476] MARTIN DIMNIK, JULIJAN DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans*, Spink, London, 2008. p. 29

[477] M. DIMNIK, J. DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans*, p. 29

[478] Ibid.

[479] IVAN MIRNIK, *Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia,* in Rivista italiana di numismatica, n.90, Società numismatica italiana in Milano, Milano, 1988. pp.498-500

[480] N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz*. pp. 90-91, 142

[481] I. MIRNIK, *Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia*. *p. 503*

Lika e Krbava mentre in Slavonia rimane ancora modesta[482].

5.2.2 Croazia e Dalmazia dopo l'introduzione del soldino

La Dalmazia è la prima[483] e principale area di diffusione del soldino: questa moneta d'argento completa la monetazione veneziana in questo territorio d'oltremare[484]. La monetazione d'argento veneziana non è la sola a diffondersi nel litorale Est dell'Adriatico: a partire dagli anni '30 del Trecento, infatti, il ducato veneziano è in rapida diffusione qui, come in tutta Europa, soppiantando gradualmente l'iperpero bizantino dall'area balcanica[485].
La penetrazione della monetazione veneziana in area croata è attestata dalla circolazione di differenti nominali: nove ripostigli provenienti dalla fascia adriatica dei Balcani settentrionali contengono soldini con ducati veneziani e grossi, oltre a monete d'argento di Aquileia ed Ungheria[486].

Il successo del soldino in area croata è confermato da numerose imitazioni che, nel 1338, preoccupano Venezia: viene mandata un'ambasciata in Slavonia, probabile luogo di origine delle monete d'imitazione, presso il conte Bartolomeo di Slavonia al fine di convincerlo ad arrestarne la produzione[487].
Il soldino diventa così, assieme al mezzanino, la moneta di base per i pagamenti di ogni giorno anche lungo le città della costa croata, dove la

[482] I. MIRNIK, *Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia*. *p. 504*

[483] JULIAN BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430,* vol. 2, Brill, Leiden Boston, 2020. pp. 1318-1319

[484] JULIAN BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, Brill, Leiden Boston, 2020. pp. 394-395

[485] M. DIMNIK, J. DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans*. pp. 38, 65

[486] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 221

[487] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 225

circolazione è diffusa e capillare[488]. Queste città costiere godono di una sostanziale autonomia: dotate di mura in pietra a scopo difensivo, possiedono un proprio statuto e governo civico, anche quando sono sotto il controllo bizantino o di altri signori. Dal XII secolo una dozzina di queste città inizia a battere moneta e, tra loro, la più potente e ricca è Ragusa, l'odierna Dubrovnik. Situata in posizione centrale rispetto alle altre città che battono moneta, si arricchisce grazie al commercio ed è la città che mantiene la propria autonomia più a lungo rispetto alle altre[489].

Nel presente elaborato vengono analizzate le due città costiere con maggior disponibilità di documentazione riguardante la circolazione del soldino: Ragusa e Spalato.

5.2.3 Dubrovnik (Ragusa)

Tra i territori veneziani affacciati sull'Adriatico vi è la città di Dubrovnik (storicamente conosciuta come Ragusa), sotto la giurisdizione veneziana a partire dall'anno 1000, durante il dogado di Pietro II Orseolo[490], fino al 1358 quando viene ceduta temporaneamente al sovrano d'Ungheria (v. *paragrafo 4.5.2 Primi segnali di crisi*). Dubrovnik, comune autonomo ma sotto protettorato veneziano, utilizza ampiamente la monetazione lagunare: il grosso (introdotto negli anni '40 del Duecento e impiegato regolarmente per i pagamenti ancora nel 1322 e nel 1324) e il piccolo[491].
Nel maggio del 1324 i lagunari vietano a Ragusa di commerciare con i territori bizantini: risalirebbe a questo periodo una prima forma di

[488] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 225

[489] M. DIMNIK, J. DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans*, p. 81

[490] ANTONIO RENATO TONIOLO, BRUNO MOLAJOLI, GIUSEPPE PRAGA, *Ragusa*, in Enciclopedia italiana, 1935. Treccani Online, url: https://www.treccani.it/enciclopedia/ragusa_(Enciclopedia-Italiana) consultato in data 29/01/2026

[491] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, Royal Numismatic Society, London, 1979 pp. 192-194

monetazione autonoma della cittadina croata anche se solamente nel 1337 ne troviamo una prima menzione ufficiale. Le nuove coniazioni rappresentano una rottura dal sistema di monetazione veneziano: forse una risposta al divieto imposto oppure per una convenienza dettata dall'aumentare del prezzo dell'argento in Italia tra il 1326 e il 1337 [492].

La prima menzione in assoluto del soldino e del mezzanino proviene da Ragusa: il 6 giugno 1332 il governo locale fissa il valore a cui devono circolare le nuove monete veneziane. Solamente sei mesi più tardi, invece, il medesimo consiglio vieta di far circolare il soldino con valore di mezzanino[493]. L'ampia circolazione nella regione di Ragusa del grosso veneziano, moneta che vale due mezzanini, ha permesso al mezzanino di integrarsi nel sistema da conto locale in concorrenza con il grosso di Serbia[494]. Il 1350 porta nuove disponibilità di metallo prezioso e, un documento di luglio del 1354 certifica nuovamente la presenza del soldino veneziano a Dubrovnik, moneta che si inserisce facilmente nel sistema monetario con una valutazione di un terzo del denaro locale. La svalutazione del soldino avvenuta nel 1353 abbassa il contenuto di fino da 0,64g (del soldino di tipo I) a 0,53g: in questo periodo non è nota la quantità di fino del denaro ragusano nel 1354 ma, con molta probabilità, si aggira attorno al triplo del nuovo soldino, adeguandosi alla nuova svalutazione veneziana[495].

5.2.4 Split (Spalato)

Le prime notizie di una coniazione di moneta locale a Spalato risalgono al 1240 quando un documento riferisce di "*quinquaginta soldorum denariorum Spalatensis vel Venetorum monete*" (cinquanta soldi di denari

[492] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 194

[493] FRANJO RAČKI, *Monumenta Ragusina. Libri Reformationum*. Academia scientiarum et artium slavorum meridionalium, Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, vol. 13. Zagabria, 1882. p. 347

[494] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 217

[495] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, pp. 194-195

di Spalato o monete del Veneto)[496], moneta che, durante la seconda metà del XIII secolo, ha un peso di circa 0,3g ed un intrinseco d'argento del 10%, una quantità tanto bassa da valere un terzo del denaro veneziano[497]. Successivamente all'introduzione del soldino nel 1353, Spalato sembra adeguare con una riforma la sua monetazione al fine di renderla compatibile a quella veneziana: per il denaro locale viene fissato il valore di un ventesimo di soldino[498].

5.3 Il soldino in Grecia

L'occupazione della Grecia operata dai latini inizia dopo il 1204, con la quarta crociata. Modone e Corone, situate all'estremità di sud-ovest del Peloponneso, diventano parte del dominio veneziano, così come Negroponte e le principali isole dell'Egeo[499].

5.3.1 La monetazione in Grecia prima del soldino

Prima dell'arrivo della monetazione veneziana, la Grecia feudale vede un periodo di preminenza di moneta in stile bizantino. Tra il XII e il XIII secolo è largamente diffuso il tetarteron, una moneta di rame probabilmente coniata a Costantinopoli e largamente imitata anche in Grecia, mentre con il XIII secolo a prevalere è il billon trachy, una moneta di mistura[500]. In seguito alle conquiste latine che seguono il 1204 si apre una fase transitoria di moneta di imitazione latina, ampliando il numero di nominali in circolazione. Due nuove tipologie di trachy (in elettro e in argento) si

[496] IVAN KUKULJEVIĆ, *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, vol. 4. Tisak Dioničke Tiskare, Zagreb, 1906. p.101

[497] DAVID MICHAEL METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 185

[498] KARL STOCKERT, *Le monete del comune di Spalato*, in Bullettino di archeologia e storia Dalmata (XXXVIII), Narodna Tiskara, Split, 1919

[499] DAVID MICHAEL METCALF, *Coinage in the Balkans 820-1355*, Institute for the Balkan studies, Thessaloniki, 1965. pp. 219-220

[500] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-143*0, vol. 1, pp. 86-87

diffondono durante il periodo di conquiste latine, tuttavia non riscuotono il medesimo successo dell'iperpero (moneta aurea): è probabile che con gli eserciti occidentali sia arrivata una grossa quantità d'oro che ha saturato la Grecia[501].

Un nuovo capitolo della monetazione greca si apre quando, a partire dalla metà del XIII secolo, giunge un grosso flusso di monete importate: denari degli Hohenstaufen dal Nord Italia, piccoli veneziani destinati alle colonie e altra monetazione occidentale risalente al secolo precedente[502].
La svolta più consistente avviene nella prima metà del XIII secolo quando un trittico di monete argentee arriva dall'Occidente europeo: il penny inglese (denaro) con standard di sterlina, il denaro tornese franco e il grosso veneziano. I primi due vengono introdotti già durante la conquista latina e, per importanza, prevale il penny inglese anche se la sua circolazione è limitata all'area egea[503]. Più complicato, invece, è risalire ai primi utilizzi del grosso veneziano e attualmente non si conosce il suo rapporto con le due monete precedentemente descritte. Si sa, però, che ad un aumento della disponibilità di denari tornesi corrisponde un aumento anche del grosso veneziano e una diminuzione del penny con standard di sterlina. La metà del secolo costituisce, quindi, il passaggio da una monetazione di stampo bizantino ad una occidentale, con grosso e denaro tornese che, però, non coprono in maniera uniforme il territorio[504].

A partire dalla metà del XIII secolo inizia un ventennio di coniazioni locali di moneta piccola, come i megaskyr ateniesi o i denari tornesi della zecca di Chiarenza[505]. Proprio quest'ultima imprime una profonda svolta per la monetazione greca: dopo di lei altre quattro zecche si uniscono nella produzione di tornesi quasi togliendo dalla circolazione le altre monete

[501] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, pp. 87-88

[502] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 88

[503] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 90

[504] Ibid.

[505] D. M. METCALF, *Coinage in the Balkans 820-1355*, p. 220

d'argento importate[506]. Nonostante il notevole cambiamento impresso alla monetazione greca, non vi è una compromissione dell'influenza monetaria veneziana che continua ad esprimersi tramite il grosso: verso la fine del XIII secolo risulta essere la moneta utilizzata per gli scambi commerciali, coadiuvato da moneta serba[507]. In questo periodo la monetazione veneziana nelle colonie consiste in grossi e piccoli, disponibili rispettivamente in grande e discreta quantità. Questi nominali non giungono in Grecia per strategia monetaria ma è molto probabile che il loro arrivo sia dovuto al pagamento degli stipendi di funzionari ed esercito, mentre i pagamenti ordinari verso la popolazione e gli scambi quotidiani vengono effettuati con la moneta locale[508]. Il mancato utilizzo del grosso per le transazioni quotidiane, però, non ridimensiona l'enorme importanza che assume questo nominale non solo nelle colonie veneziane, ma in tutta la Grecia: sono numerosi, infatti, i suoi ritrovamenti nei ripostigli sepolti a cavallo tra il XIII e il XIV secolo[509]. Il dominio del commercio veneziano in Grecia dalla seconda metà del XIII secolo e l'istituzione, con il Trecento, del sistema delle mude[510], mutano le modalità d'ingresso dei grossi in territorio ellenico: ora vengono introdotti in maniera massiccia giungendo nelle galee direttamente dalla zecca veneziana[511].

5.3.2 La monetazione in Grecia dopo l'introduzione del soldino

Il dominio del denaro tornese (iniziato negli anni '60 del Duecento) coniato nelle zecche di Chiarenza, Tebe e Lepanto viene a mancare a partire dagli

[506] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 93

[507] D. M. METCALF, *Coinage in the Balkans 820-1355*, p. 220

[508] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, pp. 342-343

[509] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 343

[510] Con il Trecento Venezia crea un sistema di convogli statali che vede le galee mercantili (armate) spostarsi in carovane: ciò consente di ottimizzare i carichi e difendere merci e denaro dalla pirateria.

[511] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 343

anni ’30 e ’40 del Trecento quando la zecca di Chiarenza ne cessa la produzione (nel 1347 o 1353 [512]) e una grande quantità di soldini veneziani (forse coniati proprio nella stessa Chiarenza) entra in circolazione rimpiazzando il denaro tornese[513]. Ad una decina d’anni dall’inizio della sua coniazione, infatti, la nuova moneta veneziana “sorpassa” in quantità i denari tornesi contenuti nei ripostigli greci[514]. Il soldino, destinato al commercio minuto[515], viene adottato più velocemente e con maggior pervasività nella parte occidentale del Peloponneso, nelle regioni della Beozia, Attica ed Eubea: sono i territori maggiormente esposti alla presenza veneziana[516].

Il successo del soldino in Grecia al momento della sua introduzione è il frutto di una commistione tra più fattori: la produzione del denaro tornese è sensibilmente diminuita per la concorrenza della monetazione catalana con il soldino che, invece, si inserisce perfettamente nel sistema monetario greco acquisendo un valore di quattro denari tornesi e di 1/20 (nel Peloponneso) o 1/25 (nella terraferma orientale ed in Eubea) iperperi[517]. Il nuovo soldino è caratterizzato da un intrinseco di 0,64g d’argento (mentre il peso totale della moneta è di 0,96g), poco meno di quattro volte il denaro tornese che contiene un intrinseco pari a 0,17-0,18g[518]. Nel medesimo periodo, inoltre, anche il grosso è in fase di declino e, con esso, lo è il suo sistema di conto: con l’introduzione del soldino si passa ad un nuovo sistema basato sulla nuova piccola moneta

[512] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 101. Baker propone queste due date per la chiusura della zecca, seppur specificando che si tratti solamente di una ipotesi.

[513] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 254

[514] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 2, Brill, Leiden Boston. p. 1321

[515] A. BENETTON, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*, p. 31

[516] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 101

[517] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 101 e J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 2, p. 1549

[518] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 260

d'argento veneziana, sistema che difficilmente sarebbe riuscito a conciliarsi con il precedente[519]. A questo punto la presenza nei tesori di moneta grossa va via via scomparendo a favore di soldini e tornesi[520] ed è importante sottolineare come l'ultimo ripostiglio contenente grossi in grande quantità sia stato trovato in un'area dove il soldino è arrivato piuttosto tardi[521].

L'introduzione della nuova moneta veneziana determina sconvolgimenti monetari, dai quali deriva una cattiva reputazione di cui il soldino viene investito: ritenuto responsabile della svalutazione del tornese locale, è spesso considerato il "successore impoverito" del grosso come moneta di scambio e si inserisce nel quadro della crisi di disponibilità di metalli preziosi, risultando una moneta caratteristica di tale fase. In questo contesto storico e monetario, la reputazione negativa del soldino merita una rivalutazione critica: Venezia conia questo nominale in grandi quantità e, anche se reso obbligatorio in alcuni territori d'oltremare, è diffuso e reso disponibile in abbondanza per la popolazione di queste aree. Il soldino, inoltre, è il precursore di un progetto monetario veneziano rivolto alle colonie che, qualche anno più tardi, troverà compimento con il tornesello[522]: le coniazioni vengono accentrate direttamente nella zecca lagunare e Venezia inizia a guadagnare dalle sue colonie tramite la coniazione[523].

L'importanza sempre maggiore del soldino si registra nella crescente

[519] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 345

[520] D. M. METCALF, *Coinage in the Balkans 820-1355*, p. 235

[521] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 345; ripostiglio v. J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 2, p. 817. Si tratta del "*Limni Ioanninon*" 1965 contenente 133 grossi e due ducati della Repubblica di Venezia ed 1 fiorino di Firenze. Il ripostiglio è stato scoperto nei pressi del Lago Ioannina (o Pamvotida) nella regione dell'Epiro.

[522] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 345

[523] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 406

presenza all'interno dei tesori greci[524]. Si ipotizza, tuttavia, che molti dei soldini trovati nei ripostigli siano delle imitazioni prodotte nella zecca di Chiarenza: un esempio sono le monete di questo nominale contenute nel tesoro di Kaparélli che per stile, fabbricazione e contenuto d'intrinseco risultano differenti[525]. I ritrovamenti di soldino in Grecia sono abbondanti per la prima metà del XIV secolo e permettono uno studio completo della sua circolazione. Una simile disponibilità è dovuta all'ampia indagine archeologica dei siti classici la cui occupazione è proseguita anche nel Medioevo[526].

Con la riforma monetaria veneziana del 1353, sotto il dogado di Andrea Dandolo, il valore del soldino in Grecia viene fissato a tre denari tornesi[527]. Nonostante la riforma abbassi il contenuto di fino presente nel soldino, le nuove monete continuano a circolare assieme alle precedenti[528].
Il tornesello, introdotto sempre nel 1353 da Venezia appositamente per le colonie[529], giunge in Grecia come moneta cattiva diventando la base della monetazione piccola e, con il passare degli anni, prendendo il posto del soldino[530]. Il valore nominale del tornesello è di ¼ di soldino mentre il contenuto di fino contenuto in quattro torneselli è, però, pari a 0,33g d'argento contro i 0,53g del soldino: ne consegue che il tornesello è sopravvalutato del 38,4% e, sfruttando la legge di Gresham, inizia ad eliminare il soldino dalla circolazione in Grecia[531]. Proprio a causa del suo

[524] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 262. Alcuni esempi di ritrovamenti vengono illustrate dall'autore nella Table 30.

[525] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 262

[526] A. M. STAHL, *Zecca. The mint of Venice in the Middle Ages*, p. 393

[527] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, pp. 260-262

[528] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 262

[529] ALAN MICHAEL STAHL, The venetian tornesello a medieval colonial coinage, The American Numismatic Society, New York, 1985, p. 7

[530] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 102

[531] ROBERTO CECCHINATO, Il denaro tornese nella Grecia Franca, 2011. Distribuito in formato digitale da lamoneta.it. p.110 Url: https://numismatica-italiana.lamoneta.it/docs/201112/Il_denaro_tornese_della_Grecia_franca.pdf

valore intrinseco inferiore, il tornesello ha inizialmente evidenti problemi nell'essere accettato in Grecia, così per la gran parte della seconda metà del XIV secolo coesistono tre sistemi basati sull'argento: il locale tornese, il soldino ed il tornesello[532]. La nuova moneta, con il passare del tempo, riscuote un successo tale da radicarsi profondamente nella monetazione greca tanto da resistere anche nei primi anni della dominazione ottomana. Affiancato al soldino, il tornesello completa, di fatto, la circolazione monetaria greca rendendo praticamente impossibile alle zecche locali la coniazione di tornesi traendone profitto[533].
La scomparsa del locale denaro tornese e una carente importazione di soldini e torneselli comporta, tra gli anni '60 e '70 del Trecento, una scarsa disponibilità di moneta in circolazione: solamente con gli anni '70 vi è una rinnovata abbondanza grazie all'arrivo del soldino di tipo 3 e del tornesello del doge Andrea Contarini[534].

Il soldino nei ripostigli sepolti dal 1375 circa in poi inizia ad essere più numeroso rispetto ai tornesi e la sua circolazione prosegue ininterrotta fino al 1400 circa[535]. Nonostante il grandissimo numero di tesoretti di soldini sparsi in area greca, tra questi non vi sono ritrovamenti di questa moneta in ripostigli depositati successivamente al 1400; un solo ritrovamento proviene da territori ad est della Grecia (Costantinopoli): questi dati indicano come il tornesello abbia preso il posto del soldino già nel XV secolo e che quest'ultimo non abbia mai ricoperto un ruolo significativo per il commercio nel Mediterraneo orientale[536].

[532] J. BAKER, *Money and Currency in Medieval Greece, in NICKIPHOROS IOANNIS TSOUGARAKIS e PETER LOCK, A Companion to Latin Greece,* Brill, Leiden Boston, 2014. pp.231-232

[533] R. CECCHINATO, *Il denaro tornese nella Grecia Franca*, 2011. p.19

[534] J. BAKER, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, p. 182

[535] D. M. METCALF, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, p. 254

[536] A. M. STAHL, *Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages*, p. 221

5.4 Il soldino a Creta (Candia)

L'isola di Creta è la conquista più lunga e laboriosa operata dai veneziani successivamente alla quarta crociata. Venezia acquista l'isola nel 1204 da Bonifacio di Monferrato e, fino al 1206, la lascia gestire all'aristocrazia terriera bizantina. Nel 1206 Enrico Pescatore (conte di Malta) conquista una parte dell'isola per conto di Genova e consolida le proprie posizioni con delle fortificazioni[537]. Venezia risponde con l'invio di una flotta che nel 1207 strappa Candia, la capitale, ai genovesi. Ne segue un conflitto di quattro anni finché, nel 1211, il conte di Malta cede Creta ai veneziani. Solo nel 1219, dopo aver sedato alcune rivolte dei feudatari locali, si giunge ad una pace che segna il compimento della conquista veneziana dell'isola.[538]

5.4.1 La monetazione a Creta (Candia) prima del soldino

Precedentemente alla conquista latina dell'isola (avvenuta nel 1204 con la Quarta Crociata) le transazioni quotidiane a Creta vengono espresse con il perpero, una moneta aurea circolante nell'isola e in varie zone dell'Impero d'Oriente il cui nome deriva dall'iperpero bizantino. [539]

Utilizzato anche durante il dominio veneziano, il perpero di Creta viene scambiato con il grosso d'argento di Venezia con un rapporto di 1:12 (un iperpero vale 12 grossi)[540].

[537] GIORGIO RAVEGNANI, *La Romània Veneziana*, in Storia di Venezia 1995. Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/la-romania-veneziana_(Storia-di-Venezia)/ Consultato in data 09/02/2026

[538] Ibid.

[539] ALFRED VINCENT, *Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669: an introduction*. In *Thesaurismata* 37, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini, Venezia, 2007. p. 27

[540] A. VINCENT, *Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669: an introduction*, p. 28

5.4.2 La monetazione a Creta (Candia) dopo l'introduzione del soldino

Nel biennio 1333-1335 Venezia si impegna attivamente per garantire la circolazione del soldino: nel 1333 il Senato ordina a Creta e alle altre colonie di utilizzare la nuova moneta, informando i funzionari che probabilmente sarebbe stata usata per i loro pagamenti. Due anni più tardi il Gran Consiglio stabilisce che i funzionari statali sono obbligati a pagare gli stipendi con ducati e soldini[541].

L'abbondanza d'oro che caratterizza gli anni '40 del Trecento porta ad una inondazione di ducati veneziani che satura l'Egeo: alla fine del 1344 Francesco Bartolomei (mercante senese[542]) scrive da Creta al suo corrispondente a Venezia di voler essere pagato in soldini poiché il ducato non possiede più il valore corrispondente[543].

A metà del XIV secolo muta il rapporto del grosso rispetto ai piccoli: se prima il suo valore era di 32 piccoli, ora ne vale 48, ovvero 4 soldi. Non muta, invece, il rapporto tra la grossa moneta argentea veneziana e il perpero che rimane stabile a 1:12. La circolazione del grosso a Creta termina verso metà secolo quando viene sostituito dal soldino d'argento veneziano, mentre il piccolo continua a circolare con un rapporto di 384:1 con il perpero cretese[544].

Introdotto nel 1353, il tornesello prende il posto del denaro piccolo nel sistema cretese. La nuova moneta veneziana è una moneta di mistura e viene cambiata con 3 piccoli: contiene la stessa quantità d'argento del denaro piccolo (11%) ma ha un peso tre volte maggiore. Il sistema

[541] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 218

[542] ANNA RINALDIN, *«De qua» e «de là da mar». Questioni filologiche e rarità lessicali dalle carte mercantili di Pignol Zucchello (1336-1350)* in *Il tempo e lo spazio nella lingua e nella letteratura italiana* Atti dell'VIII Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 16-17 settembre 2016 A cura di Elena Pîrvu. Franco Cesati Editore. pp. 209-218.

[543] A. M. STAHL, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages, p. 214

[544] A. VINCENT, *Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669: an introduction*, p. 28

cretese, precedentemente basato sul rapporto 1:384 tra perpero e piccolo, ora si basa sul rapporto 1:128 tra perpero e tornesello[545]. Nel sistema monetario cretese, però, continua a rimanere valido anche un terzo nominale di base: il soldino. Questa moneta viene scambiata in un rapporto 32:1 con il perpero e, per convenzione, fino alla fine del dominio veneziano viene utilizzato (assieme al perpero) per indicare le somme dei pagamenti. Mentre a Creta il rapporto tra tornesello, soldino locale (unità di conto) e perpero rimane costante, cambia il rapporto tra denaro veneziano e cretese (cioè il tornese, il tornesello) con quest'ultimo che con il tempo perde di valore: soldino cretese e perpero, legati in un rapporto fisso con il tornesello, subiscono a loro volta la svalutazione[546].

La circolazione del soldino a Creta continua anche in seguito all'introduzione nel 1353 del tornesello nonostante quest'ultimo rappresentasse una svalutazione del sistema di conto e, secondo la legge di Gresham, avrebbe dovuto togliere i soldini dalla circolazione. A testimonianza del persistente utilizzo troviamo un processo del 1368 per un furto di sacchi di monete contenenti torneselli, una gran quantità di soldini (circa il doppio dei torneselli) e 27 ducati[547]. Attorno al 1400 il tornesello, dal valore di 1/128 di perpero, diventa l'unica moneta ampiamente circolante nel sistema cretese[548]. Il passaggio tra il soldino e il tornesello è, a Creta, un passaggio evidente e graduale, diversamente dal resto della Grecia dove la prevalenza di altre valute oltre a differenti tradizioni locali mitigano la transizione, rendendola meno evidente e chiara[549].

A partire dal XVI secolo il soldino veneziano è conosciuto a Creta come

[545] A. VINCENT, Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669. pp. 30-31

[546] Ibid.

[547] A. M. STAHL, The venetian tornesello a medieval colonial coinage. pp.9-10

[548] F. C. LANE, R. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice: coins and moneys of account*. Pp. 427-430

[549] J. BAKER, Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430, vol. 1, Brill, Leiden Boston. p. 394

“marchetto”: ciò è dovuto alla necessità di distinguerlo dal soldo cretese (l’unità di conto, anch’esso conosciuto come soldino). Il soldino cretese, essendo legato al valore della moneta tornese o tornesello svalutato, ha subìto anch’esso una consistente svalutazione giungendo ad avere un valore molto inferiore al soldino veneziano[550].

[550] A. VINCENT, Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669. Pp. 15-16

6 CONCLUSIONI

Il presente lavoro di ricerca ha permesso di analizzare il soldino, moneta veneziana che ha rappresentato un elemento di grande innovazione non solo per la monetazione di Venezia ma anche per la terraferma veneziana, la costa orientale dell'Adriatico ed i territori d'oltremare della Grecia.

La riforma di introduzione del soldino, considerata la risposta veneziana alla monetazione dell'area veneta sempre più concorrenziale, consente di uscire dalla crisi di approvvigionamento dei metalli preziosi che ha imperversato per tutti gli anni '20 del Trecento, contribuendo a fare arrivare nuovi afflussi di argento alla zecca veneziana. Inoltre, il soldino è stato anche una moneta rivoluzionaria: per la prima volta viene coniato un nominale a rappresentare il soldo introdotto da Carlo Magno e che mantiene il medesimo valore nel tempo, modificando il proprio contenuto di intrinseco a seconda delle fluttuazioni del valore dell'argento. A livello locale la nuova moneta sostituisce il piccolo come base del sistema della lira di moneta di scambio quotidiana, imponendosi come "moneta cattiva" secondo la legge di Gresham.

A differenza del mezzanino, nominale introdotto con il soldino e che ha avuto vita breve, il soldino è sopravvissuto nei secoli grazie a numerose svalutazioni: i suoi frequenti mutamenti nell'intrinseco e nel peso sono stati strumenti dello stato veneziano atti ad ampliare le proprie rendite in vista o durante i vari conflitti che hanno costellato la storia della Serenissima. Parallelamente, la diffusione di questa moneta si è estesa oltre i confini lagunari e terrestri dello stato veneziano, viaggiando per mare a bordo delle galee verso territori d'oltremare e stati esteri. Pervenuta in grandi quantità nell'attuale Gran Bretagna per sopperire alle carenze di moneta locale, è stata fonte di sostanziosi guadagni per i mercanti veneziani abili nello sfruttare una differenza favorevole nel costo dell'argento tra la penisola italiana e le terre d'oltremanica. Giunto in Dalmazia e nei Balcani poco tempo dopo la sua coniazione, il soldino è stato oggetto in questi luoghi di numerose imitazioni, tanto da costringere Venezia ad agire

diplomaticamente. Arrivato in Grecia e a Candia dapprima come moneta utilizzata per il pagamento dei funzionari veneziani, successivamente arriva a permeare la monetazione locale inserendosi nel sistema di conto e mettendo in crisi il denaro tornese. Solo con l'arrivo del tornesello, moneta veneziana fortemente sopravvalutata e fatta circolare esclusivamente al di fuori di Venezia, il soldino ha ceduto il posto di base per i piccoli scambi quotidiani iniziando un lento ma graduale declino, scomparendo agli albori del XV secolo.

In definitiva, il soldino ha impresso profondi cambiamenti nella monetazione veneziana. Divenuto la base dei piccoli pagamenti quotidiani a Venezia (durante l'intero arco cronologico considerato, secoli XIV-XVI) e nei territori d'oltremare (almeno fino all'introduzione del tornesello), costituendo al contempo una fonte di profitto per i mercanti veneziani.
Il valore fisso di 1 soldo, mantenuto nel tempo grazie alle variazioni di intrinseco in relazione al costo dell'argento, ha reso il soldino l'unica moneta veneziana a base argentea dal valore non fluttuante nel periodo considerato. Le ripetute svalutazioni, inoltre, hanno garantito una coniazione che si è protratta nel tempo, consentendo alla zecca veneziana di proseguire le coniazioni di soldino ricavandone profitto.

7 BIBLIOGRAFIA

BAKER JULIAN, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 1, Brill, Leiden Boston, 2020.

BAKER JULIAN, *Coinage and Money in Medieval Greece 1200-1430*, vol. 2, Brill, Leiden Boston, 2020.

BAKER JULIAN, *Money and Currency in Medieval Greece*, in NICKIPHOROS IOANNIS TSOUGARAKIS e PETER LOCK, *A Companion to Latin Greece,* Brill, Leiden Boston, 2014. pp. 217-254

BALESTRACCI DUCCIO, *La metamorfosi del condottiero. Da brigante a eroe rinascimentale.* In Atti del convegno *I capitani di ventura, guerra e società nell'Italia centrale del Trecento*. A cura di ZUCCHINI STEFANIA, Working papers of the Guccione Ranieri di Sorbello foundation, N. 8. 2006

BENETTON ADELCHI, *Il soldino veneziano e i suoi massari da Andrea Dandolo ad Agostino Barbarigo*. Torino, 2021

BERNARDI GIULIO, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Eut - Edizioni Università di Trieste, 2014

BONFIGLIO DOSIO GIORGETTA, *Il "Capitolar dalle Broche" della zecca di Venezia (1358-1556)*, Editrice Antenore, Padova, 1984

CASTAGNETTI ANDREA, *Formazione e vicende della signoria scaligera*. Estratto da *Gli Scaligeri* 1277-1387, a cura di Gian Maria Varanini, Arnoldo Mondadori Editore, Verona, 1988

CECCHINATO ROBERTO, *Il denaro tornese nella Grecia Franca*, 2011. Distribuito in formato digitale da lamoneta.it. Url: https://numismatica-italiana.lamoneta.it/docs/201112/Il_denaro_tornese_della_Grecia_franca.pdf

CENGARLE FEDERICA, *I Visconti ed il titolo ducale: qualche riflessione*. In RIPART LAURENT, GUILLERÉ CHRISTIAN, VUILLEMIN PASCAL, La naissance du duché de Savoie (1416), Presses Universitaires Savoie Mont Blanc Laboratoire LLSETI, 2020. pp. 95-105

CERIOLI GIULIO, CORSI DANIELE, PIRAS GIANMARCO, RICO GIORGIO, *La moneta nell'Alto Medioevo: analisi tipologico-propagandistica e ipotesi di un confronto tra repertori ed aree produttive del fisco regio.*

CESSI ROBERTO, *Problemi monetari veneziani fino a tutto il secolo XIV*. Documentari Finanziari della Repubblica di Venezia 4th ser., Vol. 1, Padova. Casa editrice Dott. Antonio Milani, 1937

DAUBNEY ADAM, *The circulation and prohibition of venetian Soldini in late medieval England,* in British Numismatic Journal, vol. 79, 2009. p.186-198

DAY WILLIAM RUFUS, MATZKE MICHAEL, SACCOCCI ANDREA, *Medieval European Coinage. Vol. 12*, Cambridge University Press, 2016

DE MONACIS LORENZO, *Veneti Cretae cancellarii Chronicon de rebus Venetis*, Ex typographia Remondiniana, 1758

DIMNIK MARTIN, DOBRINIĆ JULIJAN, Medieval Slavic Coinages in the Balkans, Spink, London, 2008

DI SAVOIA VITTORIO EMANUELE III Corpus Nummorum Italicorum: Veneto. vol. 6. *Zecche minori, Dalmazia, Albania*. Tipografia della R. Accademia de' Lincei, 1922

FAZIONI NICOLA, *I Memoriali del Duca di Candia come fonte per lo studio della rivolta di San Tito a Creta (1363-1367).* In *Bizantinistica, Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, Serie seconda, Anno XX. Fondazione centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2019. p. 161-220

GATARI GALEAZZO e BARTOLOMEO, *Cronaca Carrarese, confrontata*

con la redazione di Andrea Gatari. In Rerum Italicorum Scriptores, *Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al millecinquecento,* tomo 17/1 Vol. 1 parte A. Scipione Lapi editore, Città di Castello, 1910

GRIERSON PHILIP, BLACKBURN MARK, *Medieval European Coinage* Vol. 1, Cambridge University Press, 1986

KUKULJEVIĆ IVAN, *Codex diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae* vol. 4. Tisak Dioničke Tiskare, Zagreb, 1906

LANE FREDERIC CHAPIN, *Storia di Venezia*. Giulio Einaudi Editore, 2025

LANE FREDERIC CHAPIN, *Exportations vénitiennes d'or et d'argent de 1200 a 1450.* In *Lane, Studies in Venetian social and economic history pt. XIV,* London, Variourum Reprints, 1987. pp. 29-48

LANE FREDERIC CHAPIN, MUELLER REINHOLD, Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice, vol. 1, Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1985

LE GOFF JACQUES, *Lo sterco del diavolo, il denaro nel Medioevo*. Editori Laterza, 2010

LIBERALI GIUSEPPE, *La dominazione carrarese in Treviso*, casa editrice Dott. Antonio Milani. Padova, 1935

LIRUTI DI VILLAFREDDA GIAN GIUSEPPE, *Della moneta propria, e forastiera ch'ebbe corso nel ducato di Friuli dalla decadenza dell'Imperio romano sino al secolo XV*, Giambattista Pasquali editore, Venezia, 1749

LUZZATTO GINO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Centro internazionale delle arti e del costume, Venezia, 1961

METCALF DAVID MICHAEL, *Coinage in South-Eastern Europe 820 – 1396*, Royal Numismatic Society, London, 1979

METCALF DAVID MICHAEL, *Coinage in the Balkans 820-1355*, Institute

for the Balkan studies, Thessaloniki, 1965

MIRNIK IVAN, *Circulation of Venetian money in what used to be the Kingdom of Croatia and Slavonia,* in Rivista italiana di numismatica, n.90, Società numismatica italiana in Milano, Milano, 1988. pp. 495-516

MONETA VALERIO GIOVANNI, *Santi e monete – Repertorio dei santi raffigurati sulle monete italiane dal VII al XIX secolo*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2010

MURARI OTTORINO, *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane*. In Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche, Vol. 9, 1980

MUSARRA ANTONIO, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*. Editori Laterza, 2020

ORLANDO ERMANNO, *Venezia e il mare*. Società editrice *Il Mulino*, Bologna, 2014

PAPADOPOLI NICOLÒ, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz,* vol. 1. Ferdinando Ongania Editore, 1893

PAPADOPOLI NICOLÒ, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz,* vol. 2. Venezia, Tipografia Libreria Emiliana, 1907

PELLEGRINI MARCO, *Le guerre d'Italia.* Società editrice *Il Mulino*, Bologna, 2009

PERINI QUINTILIO, *Le monete di Verona,* Ugo Grandi & C. editore, Rovereto*,* 1902

PERINI QUINTILIO, *Le monete di Treviso,* Ugo Grandi & C. editore, Rovereto 1904

PIGOZZO FEDERICO, *Galyhalpens: appunti sulla circolazione dei soldini veneziani in Inghilterra dal XV al XVII secolo.* In Temporis Signa, vol. 5,

Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2010. pp. 185-189

PUBBLICI LORENZO, *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2005

RAČKI FRANJO, *Monumenta Ragusina. Libri Reformationum*. Academia scientiarum et artium slavorum meridionalium, Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, vol. 13. Zagabria, 1882.

RINALDIN ANNA, *«De qua» e «de là da mar». Questioni filologiche e rarità lessicali dalle carte mercantili di Pignol Zucchello (1336-1350)* in *Il tempo e lo spazio nella lingua e nella letteratura italiana* Atti dell'VIII Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova, 16-17 settembre 2016 A cura di Elena Pîrvu. Franco Cesati Editore. pp. 209-218

RUDING ROGERS, *Annals of the Coinage of Britain and Its Dependencies. From the Earliest Period of Authentick History to the End of the Fiftieth Year of the Reign of His Present Majesty King George III*, vol. 2, Londra, 1819

SACCOCCI ANDREA, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Esedra Editrice, 2009

SACCOCCI ANDREA, *Circolazione di moneta veronese nell'età scaligera*, in VARANINI G.M., *Gli Scaligeri 1277-1387, catalogo della mostra,* Verona, 1988. pp. 351-354

SACCOCCI ANDREA, *La monetazione di Verona*, Collezione di Vittorio Emanuele III. Roma, Museo Nazionale Romano, 2019

SACCOCCI ANDREA, *La monetazione dell'Italia nord-orientale nel XII secolo*, In Quaderni per la storia dell'Università di Padova vol. 29, 1996. pp. 285-307

SACCOCCI ANDREA, *Un aquilino inedito della zecca di Padova*. In Rivista Italiana di Numismatica vol. 89, Società numismatica italiana, Milano, 1987. pp. 157-178

SACCOCCI ANDREA, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo,* in *XIII* Congreso Internacional de Numismatica Madrid, vol. 2, International Numismatic Commission, Londra, 2005. pp. 1037-1049

SACCOCCI ANDREA, *Circolazione di moneta padovana*. In Rivista Italiana di Numismatica vol. 90, Società numismatica italiana, Milano, 1988. pp. 471-482

SACCOCCI ANDREA, *Ritrovamenti monetali e "Incastellamento" nelle regioni adriatiche d'indagine*. In II Giornata di studi, Attimis, 3-4 dicembre 1999, a cura di F. Piuzzi, Udine 2000

SARGENT THOMAS JOHN, The Big Problem of Small Change, Princeton University Press, 2002

SCHIAPARELLI LUIGI, *Diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Bottega d'Erasmo, Torino, 1966

SPUFFORD PETER, *Money and its use in Medieval Europe*, Cambridge University Press, 1988

SPUFFORD PETER, *Continental coins in late medieval England*, in British Numismatic Journal, vol. 32, Londra, 1963. pp. 127-139

STAHL ALAN MICHAEL*, Zecca, The Mint of Venice in the Middle Ages.* Johns Hopkins University Press, Baltimore & London, 2000

STAHL ALAN MICHAEL, TONINI CAMILLO, *Venezia.* in TRAVAINI LUCIA, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. Libreria dello stato, istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 2011

STAHL ALAN MICHAEL*, The deathbed oration of doge Mocenigo and the mint of Venice*, in Mediterranean Historical Review, vol. 10, 1995. pp. 284-301

STAHL ALAN MICHAEL, The venetian tornesello a medieval colonial

coinage, The American Numismatic Society, New York, 1985

STOCKERT KARL, *Le monete del comune di Spalato*, in Bullettino di archeologia e storia Dalmata (XXXVIII), Narodna Tiskara, Split, 1919

TRAVAINI LUCIA, *Le zecche italiane fino all'unità*, tomo I. Libreria dello stato, istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma, 2011

VARANINI GIAN MARIA, *La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, 2010. Distribuito in formato digitale da Reti Medievali. Url: http://www.rmoa.unina.it/2029/1/RM-Varanini-Terrafermaveneta.pdf

VERCI GIAMBATTISTA, *Storia della marca trivigiana e veronese*, vol. 10, Presso Giacomo Storti, Venezia, 1788

VIGNODELLI GIACOMO, *Pratiche documentarie e fonti dell'azione politica regia. Una nuova analisi dei diplomi di Ugo di Provenza e Lotario II (926-950)*, Il Mulino, 2023

VINCENT ALFRED, *Money and Coinage in Venetian Crete, c. 1400-1669: an introduction*. In *Thesaurismata* 37, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini, Venezia, 2007

ZANETTI GUIDO ANTONIO, *Delle monete di Faenza, in Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti*, vol. 2, L. dalla Volpe 1775-1789, Bologna, 1775

Materiali d'archivio:

Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 17, c. 162, 20 maggio 1472

Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 28, c. 12, 7 giugno 1499

Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti, reg. 13, c. 29v, 21 giugno 1539

Archivio di Stato di Venezia, Grazie, reg. 6, c. 42, 12 dicembre 1334.

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni miste, reg. 43, c. 162r

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni miste, reg. 43, c. 175v

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni miste, reg. 51, c. 101v

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 36, c. 75v, 4 maggio 1379

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 47, c. 111v, 7 ottobre 1399;

Archivio di Stato di Venezia, Senato, Misti, reg. 52, cc. 54v–56r

Capitolar dalle Broche, c. 10

Registro degli azzoni avogaro, *Della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Trivigi fin tutto il sec. XIV*, in Nuova raccolta 1775-1789, vol. 4

8 SITOGRAFIA

BORSARI SILVANO, *I veneziani delle colonie*. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/i-veneziani-delle-colonie_(Storia-di-Venezia)/

ECO UMBERTO, *Storia della civiltà europea*, n.75, tratto da R. SICILIA, L'equilibrio fra gli stati italiani, Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/l-equilibrio-fra-gli-stati-italiani_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/

GOTOR MIGUEL, *Le guerre d'Italia*. Contenuto in *Storia della civiltà europea,* a cura di Umberto Eco (2014). Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/le-guerre-d-italia_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/

GULLINO GIUSEPPE, Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84. Url: www.treccani.it/enciclopedia/vittore-pisani_(Dizionario-Biografico)/

KREKIĆ BARIŠA, *Venezia e l'Adriatico* in *Storia di Venezia*, 1977. Enciclopedia Treccani Online; Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-adriatico_(Storia-di-Venezia)/

MENNITI IPPOLITO ANTONIO, Erasmo da Narni, detto il Gattamelata. Dizionario Biografico degli italiani, vol. 43, 1993. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/erasmo-da-narni-detto-il-gattamelata_(Dizionario-Biografico)/

RAVEGNANI GIORGIO, *Francesco Dandolo*. Treccani, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 32. Url: www.treccani.it/enciclopedia/francesco-dandolo_(Dizionario-Biografico)/

RAVEGNANI GIORGIO, *La Romània Veneziana*, in Storia di Venezia 1995. Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/la-romania-veneziana_(Storia-di-Venezia)/

RAVEGNANI GIORGIO, *Marin Faliero.* Dizionario Biografico degli Italiani Treccani, vol. 44. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/marino-falier_(Dizionario-Biografico)/

SELLA DOMENICO, L'Economia in La storia di Venezia. Enciclopedia Treccani Online. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/l-economia_(Storia-di-Venezia)/

SOLDI RONDININI GIGLIOLA, Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Dizionario Biografico degli italiani, vol. 47, 1997. Url: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-maria-visconti-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/

TONIOLO ANTONIO RENATO, MOLAJOLI BRUNO, PRAGA GIUSEPPE, *Ragusa*, in Enciclopedia italiana, 1935. Treccani Online, url: https://www.treccani.it/enciclopedia/ragusa_(Enciclopedia-Italiana)/

Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia. Regione Storia FVG. Url: https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/274/Moderna

Museum-Digital: usa. Url: https://usa.museum-digital.org/people/65432

Portable Antiquities Scheme, Url: https://finds.org.uk/database/search/map/q/soldino

Sacco di Roma, in Dizionario di Storia. Enciclopedia Treccani Online. Url:

https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma_(Dizionario-di-Storia)/